



Testimoni

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



COMUNITÀ MONASTICA DI BOSE

La prova e il discernimento

La Chiesa e la vita consacrata hanno bisogno che Bose continui il suo cammino. Il senso e la fatica dell'allontanamento del fondatore (E. Bianchi) e di altri. Cronaca, commenti, discussioni e attese.

Fra i religiosi e religiose italiani – provati, come tutti, dal confinamento della pandemia e dalle sue conseguenze (cf. la lettera di sr. Margron su *Testimoni* di giugno e la testimonianza che riportiamo a p. 13) – la tensione esplosa nella comunità monastica di Bose ha costituito un vero terremoto interiore. Più che uno scandalo (non ci sono elementi dottrinali o disciplinari), essa rappresenta una ferita nel cuore di un patrimonio spirituale condiviso. Il comunicato del 1 giugno in cui la comunità annuncia l'obbedienza dei tre fratelli (il fondatore Enzo Bianchi, Goffredo Boselli, Lino Breda) e una sorella (Antonella Casiraghi) alle indicazioni della Santa Sede in ordine alla loro separazione dalla comunità e alla decadenza dagli incarichi ricoperti, ha rappresentato un sospiro di sollievo, anche se il processo di ripartenza chiederà tempo. Il racconto degli eventi può partire dai fatti per allargarsi ai commenti e alle attese.

IN QUESTO NUMERO

- 5** **VITA DELLA CHIESA**
Prendiamo cura
gli uni degli altri
- 8** **LA CHIESA NEL MONDO**
Elezioni in Burundi:
molte le irregolarità
- 10** **VITA CONSACRATA**
Ordo Virginum
profezia di prossimità e speranza
- 13** **VITA DEGLI ISTITUTI**
Testimonianza
nel vortice del *coronavirus*
- 16** **ECUMENISMO**
60 anni del Segretariato
per l'unità dei cristiani
- 19** **ECUMENISMO**
Dialogo tra ortodossi e cattolici:
a che punto è la notte?
- 22** **PROFILI E TESTIMONI**
Celestina Bottego
un cuore ardente di amore
- 29** **QUESTIONI SOCIALI**
Le donne in Siria
un fenomeno poco conosciuto
- 32** **FORMAZIONE**
Maturità umana
e carità pastorale
- 36** **BREVI DAL MONDO**
- 38** **VOCE DELLO SPIRITO**
La forza dell'amore di Dio
- 39** **SPECIALE**
La teologia
in tempi di *coronavirus*
- 45** **NOVITÀ LIBRARIE**
«Essere dentro» del vangelo
- 23** **INSERTO CORSI
ED ESERCIZI SPIRITUALI**

La visita canonica

Il 26 maggio il delegato pontificio, p. Amedeo Cencini, accompagnato da mons. J.R. Carballo, segretario del dicastero per i religiosi, e da mons. M. Arnolfo, arcivescovo metropolitano di Vercelli, presentano ai quattro interessati e successivamente alla comunità le disposizioni del decreto firmato dal segretario di Stato, card. P. Parolin e approvato in forma specifica da papa Francesco. È la conclusione di una visita canonica dal 6 dicembre 2019 al 6 gennaio 2020 in cui tre visitatori (l'abate Guillermo Leon Arboleda Tamaño, la badessa M. Anne-Emmanuelle Devéche e p. Amedeo Cencini) hanno ascoltato tutti i fratelli e le sorelle. In particolare sui problemi

connessi a «l'esercizio dell'autorità del fondatore, la gestione del governo e il clima fraterno». La comunità aveva dato notizia della visita indicandola come «opportunità preziosa di ascolto e dialogo», «segno di vicinanza e sollecitudine paterna» da parte del Papa. Dei quattro interessati solo fr. Lino Breda acconsente immediatamente, mentre gli altri tre resistono. Il 27 maggio fr. Enzo Bianchi afferma: «Invano a chi ci ha consegnato il decreto abbiamo chiesto che ci fosse permesso di conoscere le prove delle nostre mancanze e di poterci difendere da false accuse ... In quanto fondatore, oltre tre anni fa ho dato liberamente le dimissioni da priore, ma comprendo che la mia presenza possa essere stata un problema. Mai però ho contestato con parole o fatti l'autorità del legittimo priore, Luciano Manicardi, un mio collaboratore stretto per più di vent'anni, quale maestro dei novizi e vice priore della comunità, che ha condiviso con me in piena comunione decisioni e responsabilità». E sui *social* scrive: «Certi tratti della nostra vita vissuta appaiono meteore: non comprendiamo perché le tenebre le hanno sopraffatte».

La reazione della comunità è intuibile nell'omelia del priore per la festa della Pentecoste, quindi prima della decisione dei "resistenti". Commentando *Gv* 20,20-22 egli diceva: «Questa comunità (dei discepoli) che, come sempre ogni comunità, è una povera comunità che vive una comunione ferita, che ha conosciuto lacerazioni e impara dal Crocifisso risorto che le ferite possono divenire le ferite attraverso cui passa il dono vivificante, il dono dell'amore. Il corpo ferito e risorto di Gesù è per i discepoli, memoria della storia d'amore vissuta insieme, è attualizzazione di tale storia non interrotta dalla morte, ed è donazione di futuro per continuare una storia di amore (Gesù dona loro lo Spirito). Proprio come lo è l'eucaristia. E aggiunge: «Perdonare è donare attraverso le ferite ricevute, è fare del male subito l'occasione di un gesto di amore, è creare pace con una sovrabbondanza di amore che vince l'odio e la violenza sofferti».

In uno scritto agli amici della comunità ricorda i «giorni difficili», le «crisi personali» e il «discernimento problematico» invitando, sulla scorta della regola, alla preghiera. L'accettazione delle disposizioni vaticane da parte degli interessati sembra chiudere positivamente il momento più duro.

Concilio e monachesimo

Nel 2014 ci fu una prima visita canonica, chiesta dall'allora priore Enzo Bianchi. L'igumeno di Grottaferrata, p. Michel Van Parys e la badessa Anne-Emmanuelle Devéche fra gennaio e maggio ascoltarono tutti lasciando alcune indicazioni come la vigilanza sull'uso della parola, il discernimento comunitario (una autorità «non autoritaria, ma trasparente e sinodale»), un nuovo statuto per regolamentare il rapporto fra Bose e le altre fraternità, oltre che qualche indicazione sul percorso formativo. Suggerimenti comprensibili per una comunità che, nata nel 1965, si era molto sviluppata. La regola viene approvata nel 1973, nel 2001 diventa associazione privata di fedeli. Oggi i fratelli e le sorelle sono 86. Quattro le fraternità: Ostuni, Cellole (Volterra), Civitella (Civita Castellana), Assisi. Un centinaio di giovani hanno avviato negli anni il percorso formativo. Gli ospiti negli ultimi lustri sono computati sui 15.000 all'anno. È la presenza monastica attualmente più nota del paese.

Scrivere sul post-concilio in Italia non sarà possibile senza incrociarla. Dalla formazione cristiana per molte generazioni giovanili alla riscoperta del monachesimo, dalla cura liturgica (la comunità ha un ritmo e testi propri per la preghiera delle ore) alla riflessione teologica (alimentata anche dall'editrice Qiqajon), dalla coltivazione estetica (musica, architettura, arte sacra) all'annuncio dentro la cultura contemporanea, dalla pratica del "monastero doppio" (uomini e donne) all'interlocuzione con l'intelligenza laica, dalla fedeltà al Concilio alla pratica ecumenica (protestanti, anglicani, ortodossi), dalla presenza sui *media* (affidata in particolare a

Luglio-Agosto 2020 – anno XLIII (74)

DIRETTORE RESPONSABILE: p. Lorenzo Prezzi

Co-DIRETTORE: p. Antonio Dall'Osto

REDAZIONE:

p. Enzo Brena, p. Marcello Matté,
sr. Anna Maria Gellini, sr. Elsa Antoniazzi,
Mario Chiaro

DIREZIONE E REDAZIONE:

Centro Editoriale Dehoniano
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399
e-mail: testimoni@dehoniane.it

ABBONAMENTI:

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299 –
www.dehoniane.it
e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la pubblicità sulla rivista contattare
Ufficio commerciale CED – EDB
e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it
Tel. 051 3941206 – Fax 051 3941299

Quota abbonamento 2020:

Italia	€ 42,00
Europa	€ 65,50
Resto del mondo	€ 73,00
Una copia	€ 5,00
On-line	€ 33,00

c.c.p. 264408 oppure bonifico bancario su
IBAN IT90A0200802485000001655997
intestato a: Centro Editoriale Dehoniano
Stampa: **italiatipolitografia**.s.p.a. - Ferrara

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68

Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane S.p.A. – Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Bologna"

Con approvazione ecclesiastica



associato
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 8-7-2020



fr. Bianchi, che firma un pregevole articolo a p. 19) alla critica sociale in nome della «differenza cristiana»: tutto questo sarà necessario tenere presente in ordine a una valutazione complessiva. Fra le numerosissime testimonianze e commenti accenno ad alcuni. La pastora evangelica Lidia Maggi interpreta l'affetto e la vicinanza di molti: «La comunità di Bose non rappresenta per me l'incontro con l'esotico (con quella dimensione monastica che le Chiese della riforma hanno per lo più espulso dal loro orizzonte) o con una risorsa utile per coltivare lo spirito ecumenico. Più radicalmente, la forma della fede vissuta a Bose, mi ha interpellata nella mia identità più profonda, a proposito di quel marcatore identitario che caratterizza il cristianesimo riformato, ovvero la centralità della Parola». E conclude: «Per tutto questo sento Bose come parte del mio corpo. Per questo la sua ferita è la mia». Un altro pastore, Fulvio Ferrario, riflette sul tema dell'obbedienza richiesta alla Chiesa cattolica interrogandosi sull'amore che in essa si manifesta, pur nel dubbio di «una sublimazione mistica».

Fede vissuta e ardire del pensiero

Approcci marcatamente critici verso i provvedimenti vaticani e poco rispettosi verso i fratelli e le sorelle della comunità sono invece quelli di G. Ruggieri e A. Melloni. Il primo scrive: «Hanno ucciso il pa-

dre mediante interposta persona ... Enzo è il fondatore, quella è una sua creatura. È impossibile pensare Bose senza Bianchi». Melloni parla ironicamente di «reato di caratteraccio» e di «faida vaticana contro Francesco». Una operazione «che infilza l'anomalia di Bose, il priore, l'ex-priore, il mancato priore, l'ecumenismo, la terza loggia vaticana, i vescovi italiani, un lembo della tonaca del papa». Tutt'altra lettura e un invito all'obbedienza sono invece presenti nelle parole di Raniero La Valle e p. Bartolomeo Sorge. La Valle

afferma che «non c'è nessuna intenzione punitiva o di repressione nei confronti di Bose. Papa Francesco ha sempre apprezzato il cammino intrapreso dalla comunità piemontese. Se si è resa necessaria una decisione come quella che ci ha adolorato evidentemente non è per porre fine o stroncare questo carisma, ma per difenderlo, preservarlo e farlo crescere». Per Sorge «a questo punto Enzo Bianchi deve accettare con amore la sofferenza della prova. La ribellione e la resistenza sarebbero un errore fatale perché in questi casi si accetta la croce anche senza capirne le ragioni».

Molte le voci sulle attese che insistono sulla continuità e originalità della comunità. Per M. Faggioli «L'intervento potrebbe rafforzare il carisma di Bose o forse è il primo passo da parte dell'autorità ecclesiastica centrale di Roma per riconoscere formalmente Bose ... Ma potrebbe anche indebolire la specificità e l'unicità di Bose agli occhi dei cattolici e dei partner ecumenici della comunità». Per R. Larini: «Un dato importante è che è in gioco una testimonianza cristiana *sui generis* di cui il mondo ha un enorme bisogno, Bose è un esempio straordinario di come lo studio, la conoscenza, la profondità e l'ardire del pensiero siano compatibili con la fede cristiana, e anzi la rafforzino. È un laboratorio che ha dato chiara prova, nel corso degli anni, di un eccezionale equilibrio, senza mai ricorrere a cliché, senza utilizzare dogmatismi». Secondo p. C. Monge

l'istituzionalizzazione minima non dovrebbe penalizzare l'intuizione ecumenica, «dovrebbe venire da uno statuto giuridico approvato ecumenicamente dalle diverse confessioni cristiane» a cui il Papa potrebbe essere pronto, mentre altro no. «È sfuggito a tutti gli attori – annota L. Guerzoni – che Bose, per l'unicità del carisma che ha storicamente incarnato nella Chiesa post-conciliare è da considerare alla stregua di un "bene comune ecclesiale", cioè di tutti i fedeli, della Chiesa e dell'intera cristianità».

Riconoscimento e statuti

Mentre si avvia con fatica a soluzione il contenzioso, la comunità viene confermata nel suo cammino e nella sua identità, voluta dal fondatore, ma è anche resa possibile una evoluzione. Accenno solo a due elementi: l'identità monastica e il tema dell'obbedienza. Bose canonicamente è un'associazione privata di fedeli, non è censita nell'*Ordo monasticum*. Con genialità si è imposta per quello che è. Si è sempre considerata tuttavia comunità monastica e i suoi membri sono monaci e monache. La presentazione a Bose del decreto è avvenuta con la presenza di mons. Carballo, segretario del dicastero dei religiosi. Questo fa presumere un cammino di riconoscimento formale, che non richiede di per sé la rinuncia a nessuna delle particolarità di Bose: dalla liturgia al "doppio monastero", dalla regola alla dimensione ecumenica. Se così fosse, la corrente monastica occidentale e benedettina sarebbe arricchita dal flusso delle memorie basiliane e del monachesimo pre-benedettino. Fra le sue caratteristiche si può ricordare: la centralità e la signoria della Parola, l'unicità della vocazione cristiana, la dimensione non clericale, la preminenza del binomio "celibato – vita comune" rispetto al trinomio dei voti (povertà, castità, obbedienza).

A Bose l'obbedienza è verso la comunità piuttosto che al priore. Anche questo è un portato della tradizione basiliana che affida al responsabile un compito di amalgama e di fedeltà al Vangelo piuttosto che un

profilo di autorità vincolante. L'autorità è occasione di obbedienza a Dio. Coerentemente si sono sviluppati gli organismi interni: il priore, il consiglio della comunità (i monaci e le monache che hanno fatto professione monastica), il «discretorio» (una struttura più snella per i casi personali), il capitolo (tutti quelli ac-

colti liturgicamente in comunità) e l'assemblea (tutti quelli che hanno ricevuto l'abito). I fatti recenti mostrano che un affinamento del tema è possibile e prezioso.

Le indicazioni del decreto della Santa Sede, l'indirizzo largamente prevalente della comunità e il gesto di obbedienza degli interessati con-

vergono nel dare futuro a una comunità monastica, formata da cristiani chiamati a vivere radicalmente l'Evangelo nella vita comune e nel celibato. Comunità mista (uomini e donne) e interconfessionale. Un dono prezioso per tutti.

LORENZO PREZZI

FRAGMENTA

A proposito di fondatori

C'erano tempi in cui ci si confrontava continuamente con i Fondatori, non solo per dire che "il mio è più grande, o più santo, del tuo", ma per verificare se si stava camminando sulla via giusta.

Il Fondatore, con la sua santità peculiare e le sue scelte apostoliche, era la pietra di paragone cui rifarsi continuamente e umilmente. Padre Arrupe diceva col suo sorriso disarmante, che la differenza tra sant'Ignazio e lui, era che il primo era il fondatore e lui l'affondatore della Compagnia.

Se il Concilio aveva indicato nel ritorno a Cristo e al Fondatore le fonti del rinnovamento, la teologia postconciliare aveva parlato del carisma del Fondatore, come garanzia di identità, da ravvivare con una fedeltà creativa nelle nuove situazioni della Chiesa e della società.

Nel frattempo gli Istituti cominciarono a conoscere un periodo di calo numerico, a causa degli abbandoni, ma soprattutto, della diminuzione delle vocazioni, segno tra l'altro, della scarsa attrattiva della vita consacrata.

Quasi contemporaneamente e parallelamente, però, cominciano a sbocciare nuove forme di vita evangelica e consacrata che si pongono in alternativa e persino in aperta critica a quelle impegnate faticosamente nel zizzagante rinnovamento, denunciato come un tradimento dell'autentica vita religiosa.

È vero che alcuni dei nuovi Fondatori suscitano delle perplessità per lo stile autoritario di governo e per qualche altra scelta innovativa, ma le loro fondazioni crescono e si attengono ad attività di apostolato strettamente religioso.

Ma un giorno le perplessità diventano per alcuni di essi, accuse infamanti circa la condotta morale e l'abuso di autorità.

Così si deve constatare con sorpresa che Fondatori santi sembrano godere di scarsa progenie mentre alcuni Fondatori "birbanti" godono di numerosa discendenza e prosperità.

È uno dei paradossi del nostro tempo, che non può non inquietare, specie chi ha investito molte delle sue forze sulla esemplarità del santo Fondatore e sulla attualizzazione del suo carisma.

Sorgono molte domande, alle quali si sono date alcune risposte parziali. Ma una risposta andrà data, per cercare di comprendere questo periodo travagliato.

Per cominciare, forse è utile ricordare che san Francesco affermava, secondo il Celano, che il Ministro generale dell'Ordine era lo Spirito Santo e che i veri e perfetti frati sarebbero nati "dalla sola operazione dello Spirito Santo".

Questo per ricordare che anche oggi la vita consacrata è una "opera dello Spirito, sia perché segnata da alcuni doni carismatici utili per un certo periodo, sia perché deve dare i frutti dello Spirito che sono permanenti: "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (*Gal 5,22*).

Il carisma può inoltre conoscere le interferenze dell'estro umano e della genialità posta al servizio dell'orgoglio, della vanità, dell'affermazione di sé, pur essendo utile agli altri.

I frutti dello Spirito possono purificare le eventuali incrostazioni troppo umane dei carismi, mentre i carismi possono orientare i frutti dello Spirito alla vera costruzione del corpo di Cristo.

Se ciò può essere di qualche utilità per discernere l'autenticità del Fondatore, può essere anche di qualche aiuto per non diventare affondatori dell'operazione dello Spirito.

La parola è agli esperti, che ringraziamo fin d'ora.

PIERGIORDANO CABRA

LETTERA DELLA UISG E USG AI CONSACRATI E ALLE CONSACRATE

Prendiamoci cura gli uni degli altri come ha cura di noi il Dio della salvezza

In seguito all'incontro congiunto UISG e USG del 25 maggio scorso, i consigli esecutivi hanno voluto condividere, con tutte le realtà di Vita Consacrata, preoccupazioni, esperienze, spunti per il discernimento in questo tempo di prova e sofferenza per l'intera umanità.

Care sorelle, cari fratelli, In seguito all'incontro dei consigli esecutivi della UISG e USG, svoltosi il 25 maggio 2020, abbiamo sentito il bisogno di condividere con voi le nostre preoccupazioni, incertezze ed esperienze, di manifestare la nostra comunione e offrire spunti per il discernimento in questo tempo di grande sofferenza per l'intera umanità.

Ed egli disse loro: Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino? (Lc 24,17)

Abbiamo bisogno del discernimento quando le condizioni intorno a noi turbano la nostra pace e serenità e davanti ad esse non abbiamo ricette già pronte. Sono stati stravolti i nostri programmi, i nostri momenti di incontro e anche i ritmi ordinari della nostra vita e lavoro. Ma, in tutto questo, abbiamo sentito la voce del Signore che ci diceva: "Coraggio! Vi invio ancora a percorrere le strade di questo mondo che amo!" In questo momento, è per noi motivo d'ispirazione l'incontro di Gesù con i due discepoli che, incapaci d'interpretare quanto è accaduto a Gerusalemme, riprendono, delusi e senza speranza, la strada verso Emmaus (Lc 24,13-33; Gv 19,25).

Interrogativi e speranze

Gesù in persona si accostò e camminava con loro (Lc 24,15)

Gesù, oggi come allora, ci viene incontro e cammina accanto a noi, anche quando non riusciamo a riconoscerlo. Il Crocifisso-Risorto esercita il suo ministero di consolazione

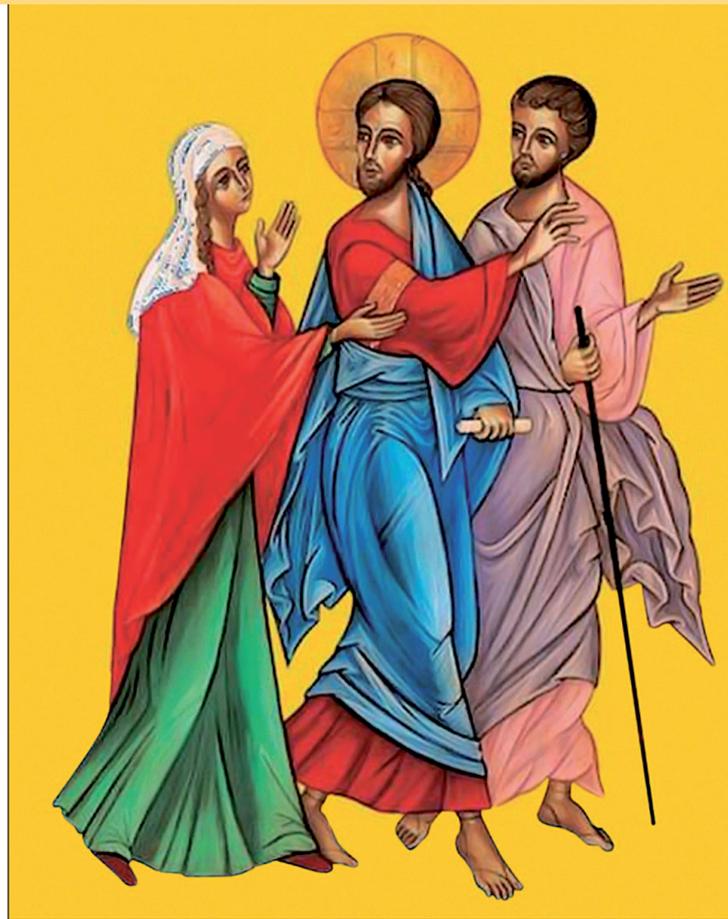
(2Cor 1,3-7) e si prende cura dei suoi fratelli e sorelle.

Diciamo col salmista: *Benedetto il Signore sempre; ha cura di noi il Dio della salvezza (Sal 67,20).*

Gesù, come con i discepoli di Emmaus, ci ascolta pazientemente. Ascolta le nostre conversazioni quando ci interroghiamo sul senso di ciò che accade e su qual è il cambiamento che, insieme all'umanità, siamo invitati a realizzare a partire dall'esperienza vissuta.

Siamo coscienti, infatti, che la crisi provocata dalla pandemia non è la causa della crisi della vita religiosa, delle crisi politiche, economiche o della Chiesa. Esercita, però, una forza catalizzante sui processi di crisi già in atto e che adesso sembrano accelerare con rinnovato vigore.

Manifestiamo la nostra vicinanza fraterna a tutti coloro che in questo periodo di pandemia sono stati colpiti direttamente e hanno perso membri dei loro Istituti, familiari e collaboratori. Siamo vicini alle comunità che con fatica affrontano il lutto, la convalescenza e i problemi economici che la pandemia ha generato. Il cammino pasquale di Gesù con noi è l'unica fonte della nostra speranza.



Più volte papa Francesco ci ha sollecitato in queste settimane a camminare insieme perché, come egli ripete, solo insieme possiamo far fronte alle difficoltà di questa situazione ed approfittare di questo momento storico per dare un significato nuovo alla svolta che il cammino dell'umanità sta intraprendendo.

Gesù entra in dialogo con noi per illuminare il senso di ciò che avviene e, riscaldando i nostri cuori, ci aiuta nel nostro discernimento con la sua parola e il suo spirito.

Come poter rendere questo tempo oscuro un'opportunità luminosa

per l'animazione nei nostri Istituti? Come non sciupare le intuizioni più belle, che sono sorte proprio durante questo tempo di prova, per il nostro cambiamento, la nostra missione?

Siamo certi che la strada da percorrere sia il discernimento congiunto, nel quale lo Spirito trova lo spazio per guidarci.

Ascolto e sguardo rinnovato

È un tempo che ci invita, quindi, a curare l'ascolto, a creare spazi di silenzio contemplativo e di scambio sia di riflessioni che di dati concreti, affinché il discernimento non sia precipitoso e le conclusioni affrettate.

Ascoltare tutte le generazioni: memoria del passato, attenzione al presente e lo sguardo rivolto verso il futuro. Offrire uno spazio speciale ai giovani perché possano esprimere e condividere i loro sogni e desideri. Spazi speciali anche per gli anziani perché si possa custodire la loro testimonianza nella continuità della storia.

Ascoltare con attenzione e leggere la realtà, quello che sta veramente succedendo.

La sostenibilità della nostra missione, delle nostre strutture, deve essere curata integralmente, ma il bene più prezioso da curare è la no-

stra identità carismatica e le persone. Quali spazi di ascolto possiamo creare perché questo avvenga?

Dobbiamo ringraziare i tanti autori che, da vari angoli del pianeta, hanno offerto i loro contributi dal punto di vista spirituale, teologico, sociale, economico, etico, nonché critico, su ciò che stiamo attraversando. Non ci siamo sentiti soli, abbiamo attinto alla ricchezza di questo materiale, ma nello stesso tempo crediamo di aver ancora bisogno di ascolto e di ricerca. Tutto questo perché lo Spirito Santo continua a parlare in mezzo alle difficoltà.

Come nel racconto della Genesi: all'inizio tutto era caos, ma lo Spirito aleggiando sulle acque ha dato inizio ad un ordine nuovo. Questo tempo ci riporta proprio alle origini, perché lo Spirito che è in noi, come in tanti altri nostri fratelli e sorelle dell'umanità, suscita un desiderio grande di un rinnovamento, di ripresa, di rinascita. Può nascere oggi un mondo nuovo?

Gesù, cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui (Lc 24,27)

Ascoltando la parola di Gesù, scrutando le Scritture, attenti alle mozioni dello Spirito Santo, arriviamo ad un crocevia nel quale dobbiamo scegliere la strada da percorrere.

Il confinamento ci ha portati a concentrare ed esprimere la nostra solidarietà a livello locale, talvolta in una cerchia ristretta. Abbiamo riscoperto il nostro prossimo. Che bello questo cammino di recupero della significatività della nostra presenza "vicina", di una prossimità visibile non tanto nelle grandi strutture ma nei gesti concreti di aiuto vicendevole!

Come agli inizi della storia delle nostre famiglie religiose, dove tutto nasceva da una piccola comunità e da

rapporti immediati e personali, come è accaduto anche a Gesù a Nazareth. Questo manifesta la tensione tra la creatività per la solidarietà globale, perché ci rendiamo conto delle conseguenze umanitarie della pandemia (mancanza di mezzi e strutture sanitarie per fare fronte alla malattia, assicurare l'igiene, curare la comunicazione, assicurare la protezione...) e la creatività locale verso chi, a causa di questa pandemia, perderà non solo lavoro o beni, ma forse anche la voglia di ricostruire. È un tempo di santa inquietudine. Siamo stati privati di progetti, di beni e del potere di gestire noi stessi la nostra vita, le nostre opere e missioni. Ci siamo sentiti impotenti. Questa povertà e incertezza ci spingono ad affidarci con più verità a Dio, ad accettare che l'insicurezza ci educi ad un'intensa ricerca di Dio, ad ancorare il cuore in Lui. Questo rinnova in noi l'esperienza sorprendente dell'inizio: la nostra vocazione e missione nascono costantemente da Lui. Per questo viviamo un tempo fecondo. Nel discernere la strada da seguire ci rendiamo conto di quanto abbiamo bisogno di Gesù.

L'immagine di Piazza San Pietro è rimasta impressa in noi come un'icona del Pastore che sembra solo e invece abbraccia tutti. Questa immagine ci ha aiutato nella nostra missione di animazione, in cui sperimentiamo l'impotenza e allo stesso tempo la grande forza di Cristo Risorto in cui porre tutta la nostra fiducia.

Accompagnamento reciproco e prossimità

Ma essi insistettero: Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino. Egli entrò per rimanere con loro (Lc 24,29)

In modo diretto o virtuale abbiamo riscoperto la necessità dell'accompagnamento reciproco, ben oltre la nostra comunità congregazionale: una comunione che solo cresce e porta frutti quando si apre alla comunione ecclesiale e alla fratellanza umana.

Riconosciamo la presenza del Signore nello spezzare il pane, nella

LUIGINO BRUNI

Più grandi della colpa

Una rilettura di Samuele

pp. 264 - € 18,50



EDB www.dehoniane.it



comunità fraterna radunata attorno alla Parola e alla mensa del Signore. Abbiamo vissuto un momento di 'Cenacolo universale', ci siamo fermati davanti a Cristo con sua Madre, e questo stare e pregare insieme sono divenuti il grembo nel quale lo Spirito Santo incarna Gesù, il Verbo della Vita che vince la morte, affinché Cristo sia presente nel suo Corpo, e che il suo Corpo diventi un Popolo nuovo, capace di una comunione che abbraccia tutta l'umanità. È sempre la Pentecoste che rinnova la Chiesa e il mondo! Ci siamo riuniti attorno al pane della parola del Signore, ma non sempre abbiamo potuto partecipare al corpo e sangue di Gesù. Questa esperienza ci ha fatto comprendere ancor più la preziosità della fonte della nostra vita cristiana e religiosa e ha svegliato in noi il profondo desiderio di adorarlo in Spirito e verità.

E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro (Lc 24, 33)

È il tempo della comunione, di una consapevolezza sempre maggiore dell'interconnessione che esiste tra noi. Infine, come i discepoli, recuperiamo il senso profondo della nostra vita consacrata: andare in missione, proclamare con la nostra vita e il nostro lavoro il Signore Gesù, che ci ha aperto le vie della giustizia e della riconciliazione.

Siamo chiamati a rivisitare le priorità della missione della congregazione a partire da una visione integrale. Tutti i servizi sanitari,

volti alla cura delle persone anziane e dei più vulnerabili sono stati in prima fila, protagonisti della battaglia di questi mesi. Alcune nostre strutture di accoglienza si sono rese disponibili per gli ospedali o ad accogliere persone senza dimora, migranti e lavoratori intrappolati dal confinamento. Le piattaforme di educazione e formazione hanno utilizzato diverse forme di comunicazione e insegnamento. Ma qual è il futuro della nostra missione?

Quali opzioni scegliere sapendo che tante di esse saranno in grave crisi di sostenibilità perché non hanno riconoscimento da parte dello Stato o mancano di mezzi? Con la pandemia nuove e vecchie forme di povertà si stanno espandendo, mentre vengono alla luce malattie sociali che rendono difficile la rinascita. Tante persone rimangono escluse non solo da internet, ma dalla considerazione sociale, con perdite enormi, e migliaia di vittime di sfruttamento, di emarginazione. Ci chiediamo: come testimoniare loro la presenza viva di un Dio che si commuove e si china su di loro per averne cura? Ci è richiesta una rinnovata "fantasia della carità".

Priorità della missione e cura

Davvero il Signore è risorto (Lc 24, 34)

Il Signore Gesù ha promesso di essere con noi ogni giorno fino alla fine della storia e ci ha donato il suo Spirito che ci ricorda tutto quanto Lui ha imparato dal Padre e ha trasmesso a noi come suoi seguaci.

Come Vita Religiosa siamo chiamati a testimoniare l'amore tenero di Dio che, in Gesù, si prende cura di tutti gli esseri umani; siamo chiamati a prenderci cura della vita degli scartati, che questa pandemia ha moltiplicato in maniera esponenziale, conseguenza delle strutture ingiuste del nostro mondo, incapaci di mettere gli esseri umani e il Bene Comune al centro delle decisioni politiche locali, nazionali o mondiali.

Siamo chiamati a prenderci cura del presente e del futuro dell'umanità, nella sua relazione con l'ambiente, accompagnando i giovani e imparando da loro, per rinnovare il senso della nostra vita e missione come persone consacrate.

Di fronte a tanta negligenza, messa in evidenza dalla pandemia, come Vita Religiosa, vogliamo avviare processi che portino a una cultura della cura, attraverso il dialogo profondo con i nostri compagni e compagne nella missione perché, nel massimo rispetto per la coscienza e la vocazione di ciascuno, si generi un ambiente di discernimento che possa illuminare la programmazione apostolica e possa contribuire alla missione di riconciliare tutte le cose in Cristo. Curare e lasciarsi curare per crescere come Vita Religiosa in una dimensione universale. Ci sentiamo in cammino, come i discepoli di Emmaus, aperti a quanto il Signore vorrà indicarci strada facendo nei prossimi mesi. In questo percorso di ascolto e discernimento un momento di particolare importanza è rappresentato dall'incontro, previsto per il maggio 2021, delle delegate delle costellazioni della UISG e dei membri della USG, durante il quale desideriamo raccogliere ed approfondire i frutti di questo tempo di ascolto e riflessione.

Nostra Signora Maria di Nazareth ci accompagni in questo cammino alla sequela del Figlio suo Gesù, il Cristo, che sempre ci precede.

sr. JOLANTA KAFKA rmi
Presidente UISG

p. ARTURO SOSA sj
Presidente USG

LE ELEZIONI IN BURUNDI

Incoscienza e volontà di potenza

I vescovi, e non solo, hanno denunciato “molte irregolarità”, circa una decina, per quanto concerne la libertà e la trasparenza del processo elettorale e si domandano se queste irregolarità non pregiudichino i risultati.

Mentre in Italia la crisi ormai globale del *coronavirus* sembra finalmente rallentare e forse esaurirsi, è normale guardare all’Africa e all’America Latina domandandosi quale sia l’andamento del contagio in quei continenti.

Interrogativi sul contagio del coronavirus

Le notizie dell’Africa sono molto frammentarie tanto che viene spontaneo il sospetto che si voglia nascondere l’entità e la diffusione del contagio. In Burundi ad esempio, il *Covid-19* c’è senza dubbio, ma si dice che sia ridotto a poco rispetto all’estensione del contagio in Europa e in America Latina. Sarebbe bello poter credere a questa affermazione, ma non è possibile. I casi ufficialmente accertati di *coronavirus* in Burundi, un Paese di 7 milioni di abitanti, sono 42! Una cifra che nessuno ritiene attendibile mentre la gente locale sa che i casi sono molti di più e molto più alto è il numero delle vittime del contagio, curate – quando lo sono – come casi di normale influenza stagionale o al massimo di malaria. Quanta gente sarà morta sulle colline senza che neppure si sia tentato di curarli? In Burundi, dove non c’è un sistema sanitario nazionale, non si sono fatti che pochi tamponi, neppure nel miglior ospedale della Capitale, perché le autorità non hanno permesso l’importazione dei reagenti necessari per farli, dichiarandoli non necessari dato che “nel paese non c’è la pandemia”. Affermazioni che fanno inorridire chi le viene a



sapere e che fanno sospettare una politica di...sfortimento della popolazione. Così pure per le necessarie precauzioni e le disposizioni per evitare il contagio: “Si fa qualche cosa tanto perché non si dica che non si fa nulla, quando altrove ci sono norme draconiane per evitare il diffondersi della pandemia. Qui sembra che tutto questo si faccia tanto per assomigliare in qualche misura ai paesi che hanno vissuto e stanno ancora vivendo questa tragedia”, scrive un missionario. Tanto per l’epidemia, come per l’esito delle ultime elezioni e la loro contestazione, commenta ancora lo stesso, “silenzio assoluto. Tutto è chiuso: frontiere con il Rwanda, Tanzania e RDC Congo, aeroporto chiuso da quasi due mesi e non si sa fino a quando... La gente soffre e i prezzi delle cose più elementari sono ormai alle stelle. Che il buon Dio ce la mandi buona”.

Le elezioni presidenziali e legislative

In questo contesto si sono svolte le elezioni presidenziali e legislati-

ve il 20 maggio u.s. delle quali si parlava ormai da più di un anno. A tutti è sembrata una scelta di tempo sbagliata, segno di volontà di potenza e di scarsa attenzione per la salute della gente. Si trattava di eleggere il nuovo Presidente della Repubblica dopo il lungo mandato di Pierre Nkurunziza al potere dal 2005. Questi aveva fatto sapere da tempo che non si sarebbe presentato per un ulteriore mandato, ma si è preparato il successore, il generale Evariste Ndayishimiye. Questi, candidato del partito di governo CNDD-FDD ha vinto con il 68,72% contro il 24,19% ottenuto da Agathon Rwasa, candidato del CNL e suo principale sfidante nella competizione. Questi sono i dati forniti dal Comitato elettorale nazionale indipendente (CE-NI) che indipendente è...per modo di dire.

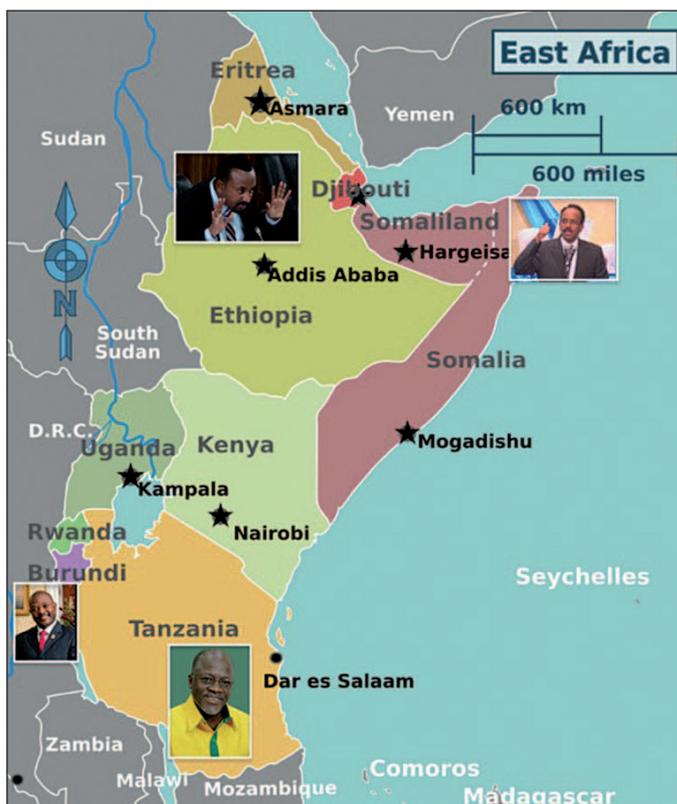
Il partito di Rwasa ha subito contestato il risultato delle elezioni, parlando di “mascherata elettorale” e di “scrutinio non credibile”, dato che, secondo i conteggi fatti dal partito di Agathon Rwasa, il CNL ha ottenuto il 58,98% dei voti contro il 34,63% del CNDD-FDD. Per

questo il partito di Rwasa ha annunciato ricorso alla Corte costituzionale e denunciato l'arresto arbitrario di centinaia di suoi membri, sia durante la campagna elettorale che durante le operazioni di voto e di conteggio. Contestualmente alle presidenziali, mercoledì scorso si sono tenute in Burundi anche le legislative nelle quali il partito di governo ha superato la maggioranza assoluta (68% dei voti). Se la Corte respingerà (come è facile prevedere) il ricorso dell'opposizione, il 52enne Ndayishimiye ad agosto inizierà il suo mandato, rinnovabile solo una volta.

Evariste Ndayishimiye succede dunque a Pierre Nkurunziza, che dopo 15 anni di presidenza non si è ricandidato ma rimarrà comunque una figura chiave nell'amministrazione e nella politica del Paese, perché è stato proclamato "suprema guida al patriottismo". Questa nomina impone di consultarlo per tutte le questioni di rilevanza nazionale. Nel 2015 l'annuncio di Nkurunziza di volersi candidare per un terzo mandato aveva provocato una profonda crisi politica con oltre mille morti e la fuga di 40 mila persone. A Nkurunziza va riconosciuto il merito di aver concluso la lunga guerra civile che dal 1993 aveva insanguinato il Paese, ma con la terza candidatura alla presidenza ha dimostrato di essere attaccato al potere al quale non rinuncia neanche ora, anche se sembra aver fatto un passo indietro, ritagliandosi però una figura di «padre nobile» della Repubblica, con la quale avrà quindi una tale influenza sul nuovo presidente da renderne pleonastica o solo formale la figura istituzionale del nuovo Presidente Ndayishimiye.

La reazione nel Paese?

Scrivono un osservatore: "Nessuna sorpresa e nessuna reazione. Silen-



zio assoluto. Nessun commento e un solo invito a chi non accetta i risultati di rivolgersi agli uffici competenti". Non è necessario ricordare qui le minacce e le violenze che hanno preceduto e accompagnato queste elezioni. "Niente di nuovo sotto il sole di un regime che, guardando il grado di simpatia o meglio di antipatia che gode riesce a superare anche quello riservato a Buyoya", dice lo stesso osservatore politico. Alla gente semplice, ancora una volta presa in giro, resta solo il silenzio e il tempo per leccarsi le ferite procurate da coloro che hanno abbracciato il regime usando la violenza fisica e verbale, persone della stessa etnia, che hanno frequentato gruppi di azione cattolica e vanno ancora in chiesa, abitano gli stessi quartieri o sulle medesime colline, che sono magari parenti o addirittura fratelli di sangue. Sono centinaia le persone imprigionate per motivi politici e chi potrà dire di sapere quante sono di fatto? Così è difficile predire se ci saranno strascichi... Qualcuno avrà il coraggio di ripetere o anche solo ricordare il coraggioso messaggio pre-elettorale dei vescovi burundesi?

I quali vescovi, dopo aver conosciuto l'esito delle elezioni, hanno avuto il coraggio di parlare chiaro.

Il 26 maggio hanno emesso un comunicato in cui parlano dei 2716 osservatori designati dalla Conferenza episcopale del Paese, sulla scorta dei quali concludono che "le elezioni si sono svolte in generale nella calma", ma denunciano "molte irregolarità per quanto concerne la libertà e la trasparenza del processo elettorale, come pure per quanto concerne l'equità del trattamento dei candidati e degli elettori, elementi che dovrebbero caratterizzare elezioni veramente democratiche". Di seguito i vescovi presentano una lista di dieci irregolarità constatate dagli osservatori e concludono domandandosi "se

queste irregolarità non pregiudichino i risultati che devono essere proclamati" (lo saranno il 4 luglio p.v.). Condannano inoltre tutte le ingiustizie e ogni ricorso alla violenza invitando chi si sente ingiustamente trattato a ricorrere alle legittime istanze. Il comunicato si conclude con un "appello rivolto alla popolazione a porre la propria fiducia nel Signore che rimane l'unico Signore della storia e a mantenere la calma".

GABRIELE FERRARI S.X.

MARCO ZANONCELLI

La vita a colori

STORIE DA UN INSOLITO BLOG

PREFAZIONE DI GIOVANNI CESARE PAGAZZI

pp. 176 - € 13,00

EDB dehoniane.it

NEL 50° DELLA PROMULGAZIONE DEL RITO DI CONSACRAZIONE

L'Ordo Virginum profezia di prossimità e speranza

Dal 28 al 31 maggio 2020, doveva aver luogo a Roma il terzo Incontro internazionale. Ma è stato rimandato a causa del Covid 19. Erano iscritte oltre 700 donne consacrate, con diversi Vescovi e delegati, provenienti da 61 Nazioni.



La vocazione alla verginità consacrata è un segno dei tempi. Con gioia e stupore, infatti, ammiriamo il continuo e progressivo aumento del numero di donne che accolgono questo prezioso ed eloquente dono dello Spirito. Oggi le consacrate sono oltre cinquemila e numerose sono le donne che si preparano a ricevere la consacrazione nella verginità vissuta nel proprio ordinario ambiente sociale e culturale, radicate in una Chiesa particolare, in una forma di vita antica e al tempo stesso nuova e moderna.

Un po' di storia

Cinquant'anni fa, il 31 maggio 1970, su mandato di san Paolo VI, la Sacra Congregazione per il culto divino promulgava il nuovo *Rito della consacrazione delle vergini*, rinnovato secondo le disposizioni del Concilio Vaticano II. Rifioriva così, l'antico Ordine delle vergini testimoniato nelle comunità cristiane già dai tempi apostolici.

In realtà, fino al IV secolo la decisione di consacrare a Cristo la propria verginità non comportava alcuna celebrazione liturgica. Dal V secolo abbiamo documenti che tramandano un rito sobrio ma suggestivo, durante il quale la preghiera di consacrazione: *Deus, castorum corporum*, costituiva il momento culminante. Le vergini consacrate vivevano in famiglia. Con lo sviluppo del monachesimo cenobita, la Chiesa associò la consacrazione verginale alla vita comunitaria, all'osservanza di una regola comune e all'obbedienza a una responsabile. La celebrazione della *consecratio virginum* fu sostituita dal rito proprio della vita monastica, dove si emettevano i voti solenni, per cui le vergini dalla casa paterna e dall'autorità del Vescovo iniziarono a vivere in monastero sotto l'autorità di una superiora. Così il Rito cadde in disuso e scomparve l'Ordine delle vergini.

La rinascita dopo il Concilio

La rinascita dopo il Concilio

Alla luce della tradizione patristica e nell'ambito del rinnovamento ecclesiale voluto dal Concilio Vaticano II se ne comprende la riscoperta. Si tratta di uno dei frutti dell'approfondimento patristico e liturgico, della crescente attenzione all'apostolato dei laici, ma soprattutto dell'ecclesiologia conciliare di co-

munione e dell'attenzione alla Chiesa locale, come pure del cambiamento culturale della condizione femminile nella società. I Padri conciliari decisero, così, di riportare alla luce questa significativa eredità del passato, raccomandando di sottoporre a revisione «il rito della consacrazione delle vergini, che si trova nel pontificale romano».¹

Per solennizzare la rinascita dell'*Ordo virginum*, la Congregazione per la vita consacrata aveva convocato dal 28 al 31 maggio 2020, a Roma, il terzo Incontro internazionale. In questa occasione le appartenenti all'*Ordo virginum* di tutto il mondo, come già avvenuto nel 1995, nel 2008 e nel 2016, erano invitate a radunarsi per lodare e ringraziare il Signore, riflettere insieme, arricchirsi del vicendevole scambio di esperienze, testimoniare alla Chiesa e al mondo la bellezza di questa vocazione ed essere confermate in essa dal Successore di Pietro.

Rimandato a causa della pandemia da *Covid 19*, all'Incontro erano iscritte oltre 700 donne consacrate, con diversi Vescovi e delegati, provenienti da 61 Nazioni. Volendo celebrare l'evento, la Congregazione ha preparato una Veglia i cui testi sono stati tradotti in 7 lingue e nel pomeriggio di domenica 31 maggio le consacrate italiane – in comunione con le consacrate di tutto il mondo – hanno vissuto la preghiera a distanza in diretta *youtube* (www.ordovirginum.org). Presieduta da monsignor Oscar Cantoni, arcivescovo di Como, delegato della Conferenza episcopale italiana per l'*Ordo virginum*, essa è stata animata

da una consacrata in rappresentanza di ciascuna regione italiana.

All'anniversario si è voluto dedicare anche un numero speciale del *Foglio di collegamento*, nel quale è stata pubblicata una interessante lettura dei dati raccolti in una recente indagine e alcune significative testimonianze di donne che coniugano l'anticipo della vita futura e le sfide delle prossimità evangeliche.

Il carisma dell'Ordo

La fisionomia spirituale delle consacrate appartenenti all'*Ordo* è chiaramente delineata nel Rito di consacrazione, cioè nell'azione liturgica con cui la Chiesa celebra la decisione di una vergine che sviluppa in modo carismatico la vocazione battesimale dedicandosi al servizio culturale del Signore e a una diaconia di amore in favore della comunità ecclesiale. Lo stesso rito descrive le vergini consacrate sul modello della Chiesa vergine per l'integrità della fede, sposa per l'indissolubile unione con Cristo, madre per la moltitudine di figli generati alla vita di grazia.²

Con la *consecratio virginum*, le candidate esprimono il *sanctum propositum*, cioè la ferma e definitiva volontà di perseverare per tutta la vita nella castità perfetta e nel servizio di Dio e della Chiesa.

Il *propositum* viene accolto e confermato dalla Chiesa attraverso la solenne preghiera del Vescovo, il quale invoca e ottiene per loro l'unzione spirituale che stabilisce il vincolo sponsale con Cristo e a nuovo titolo le consacra a Dio. In questo modo, le vergini sono costituite persone consacrate, segno sublime dell'amore della Chiesa verso Cristo, immagine escatologica della Sposa celeste e della vita futura. L'appartenenza esclusiva a Cristo, sancita col vincolo nuziale, mentre alimenta in loro la vigile attesa del ritorno dello Sposo glorioso (Mt 25,1-13), le associa in modo peculiare al suo sacrificio redentore e le dedica alla edificazione e alla missione della Chiesa nel mondo (Col 1,24).³

È la vita della consacrata che deve parlare, perché il bene riprenda

la sua forza di attrazione: è l'auspicio del magistero pontificio di questo mezzo secolo. Sulla profondità di questa forma di vita, infatti, non è mai mancata la paterna parola dei Pontefici.

È grazie alla felice intuizione di san Paolo VI, che la Chiesa è tornata a permettere alle donne, che restano nel proprio ordinario contesto di vita, di poter ricevere, come ai primi tempi della Chiesa, la solenne consacrazione verginale.

San Giovanni Paolo II, il 2 giugno 1995, nel XXV anniversario della revisione del Rito, alle numerose consacrate di tutto il mondo riunite per la prima volta a Roma raccomandava: «Ricambiate l'amore infinito di Cristo con il vostro amore totale ed esclusivo. Amatelo, come egli desidera di essere amato, nella concretezza della vita: "Se mi amate, osserverete i miei comandamenti" (Gv 14, 15; cf. 14, 21). Amatelo come si conviene alla vostra condizione sponsale: assumendo i suoi stessi sentimenti (cfr. Fil 2, 5); condividendo il suo stile di vita, fatto di umiltà e mansuetudine, di amore e di misericordia, di servizio e di lieta disponibilità, di infaticabile zelo per la gloria del Padre e la salvezza del genere umano».⁴

Papa Benedetto XVI, il 15 maggio 2008, durante il secondo raduno internazionale dell'*Ordo virginum*, le esortava: «La scelta della vita verginale è un richiamo alla transitorietà delle realtà terrestri e anticipazione dei beni futuri. Siate testimoni dell'attesa vigilante e operosa, della gioia, della pace che è propria di chi si abbandona all'amore di Dio. Siate presenti nel mondo e tuttavia pellegrine verso il Regno. La vergine consacrata, infatti, si identifica con quella sposa che, insieme allo Spirito, invoca la venuta del Signore: "Lo Spirito e la sposa dicono 'Vieni!'" (Ap 22,17)».⁵

Il messaggio di papa Francesco

Lo stesso papa Francesco, per solennizzare il cinquantesimo, ha donato un illuminante messaggio, invitando le consacrate a non spegnere la profezia della vocazione rice-

vuta. «Siete chiamate, – ha sottolineato – non per vostro merito, ma per la misericordia di Dio, a far risplendere nella vostra esistenza il volto della Chiesa, Sposa di Cristo, che è vergine perché, nonostante sia composta da peccatori, custodisce integra la fede, concepisce e fa crescere una umanità nuova».

La consacrazione, sottolinea papa Francesco, «vi riserva a Dio senza estraniarvi dall'ambiente nel quale vivete e nel quale siete chiamate a rendere la vostra testimonianza nello stile della prossimità evangelica. Con questa specifica vicinanza agli uomini e alle donne di oggi, la vostra consacrazione verginale aiuta la Chiesa ad amare i poveri, a riconoscere le povertà materiali e spirituali, a soccorrere chi è più fragile e indifeso, chi soffre per la malattia fisica e psichica, i piccoli e gli anziani, chi rischia di essere messo da parte come uno scarto».⁶ Donne che credono «nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto».⁷

E tenerezza e affetto indicano alla vergine consacrata la dimensione della prossimità come espressione concreta di una maternità nello spirito da declinare negli odierni ambiti ecclesiali e sociali. La fragilità necessita più di affetto che di autorità, più di speranza che di paura, a custodia della dignità umana.

Prossimità e speranza renderanno luminoso il carisma dell'*Ordo* se annunceranno quella profezia di misericordiosa accoglienza in un mondo sempre più smarrito e confuso.

GIUSEPPINA AVOLIO

1. *Sacrosanctum concilium*, 80. A questa decisione i Padri conciliari erano giunti con 2447 sì e solo 4 no.

2. Cf. *Ordo consecrationis virginum*, 16.

3. Cf. *Ecclesiae sponsae imago*, 19.

4. *Cristo è la ragione della vostra vita: ricambiate il suo amore infinito con il vostro amore totale ed esclusivo*. Discorso al Convegno internazionale dell'*Ordo virginum*, Città del Vaticano, 2 giugno 1995.

5. *Verginità consacrata nel mondo: un dono per la Chiesa e nella Chiesa*. Discorso al Congresso internazionale dell'*Ordo virginum*, Città del Vaticano, 15 maggio 2008.

6. *Nel 50° anniversario della promulgazione del Rito della consacrazione delle vergini*. Messaggio, San Giovanni in Laterano, 31 maggio 2020.

7. *Evangelii gaudium* 288.

Ordo Virginum in Italia

In occasione del 50° anniversario della promulgazione del Rito di Consacrazione delle Vergini e in vista del convegno internazionale organizzato dalla Congregazione per la vita consacrata (annullato a causa della pandemia), è stata realizzata una raccolta dati sulla presenza delle consacrate nelle diocesi italiane.

Il sondaggio eseguito in Italia ha prodotto i seguenti risultati (dati al 31/12/2019):

L'Ordo Virginum è presente in 119 diocesi sul totale di 225 sparse sul territorio nazionale.

Le donne che hanno ricevuto la consacrazione sono 776

di cui viventi 690.

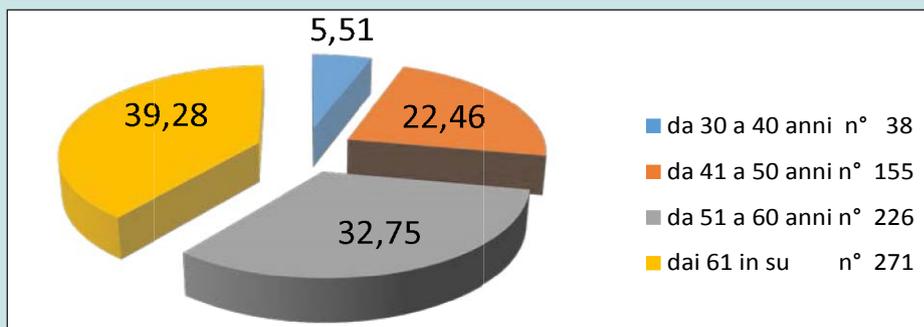
Le donne in formazione sono 105, tra queste alcune sono presenti in cinque diocesi che attualmente non hanno ancora costituito l'Ordo Virginum.

Alcuni dati ritenuti significativi:

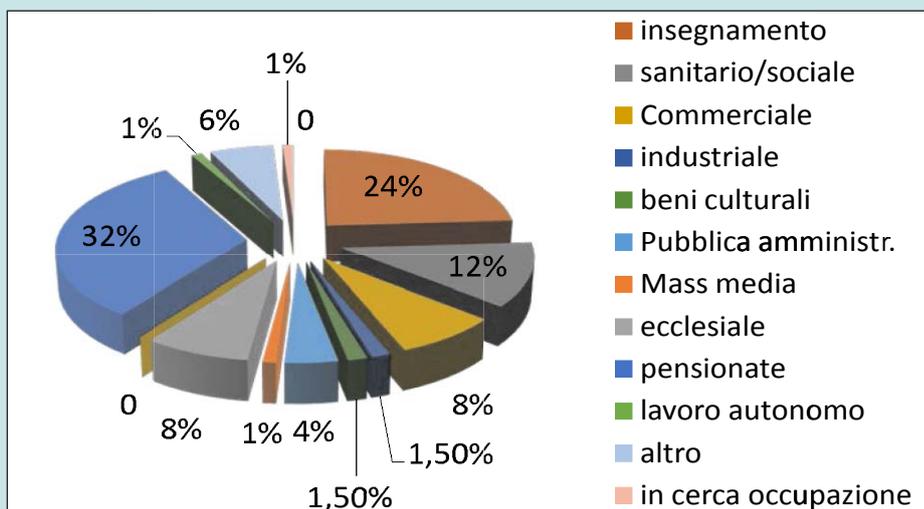
Le prime consacrazioni in Italia sono state celebrate a Roma nel 1973.

La diocesi con il maggior numero di consacrate è Milano con 109 consacrate, seguono Roma (39), Torino (26), Napoli (20).

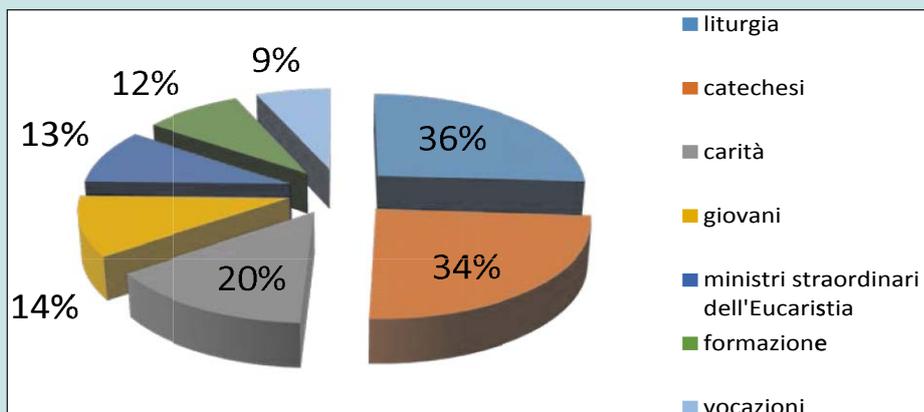
Suddivisione delle consacrate per età: →



Suddivisione percentuale delle consacrate per professione (in ordine decrescente): →



Servizio di volontariato nella Chiesa e nel mondo (ogni consacrata svolge anche più servizi): →

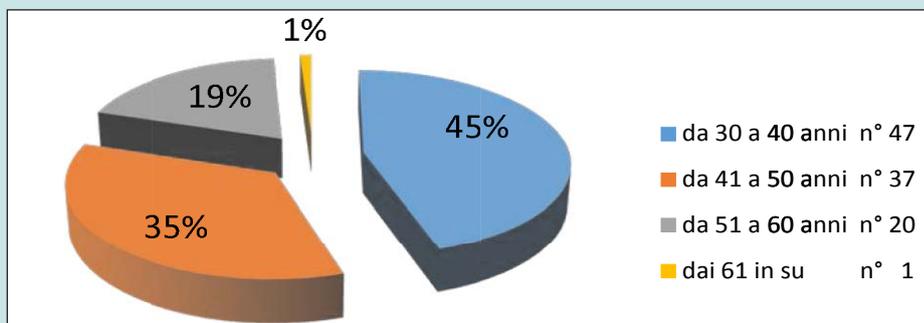


Donne in formazione (105) per fasce d'età (in numeri reali e percentuali): →

Ulteriori dati:

Tra le consacrate ci sono 50 teologhe con diverse specializzazioni.

ROSALBA MANES



IL RACCONTO DI SR. LAURA

Nel vortice del coronavirus

Laura Marangoni racconta in prima persona cosa ha significato gestire una residenza per anziani nel periodo del Covid-19. Un'esperienza drammatica, commovente e impossibile da dimenticare.

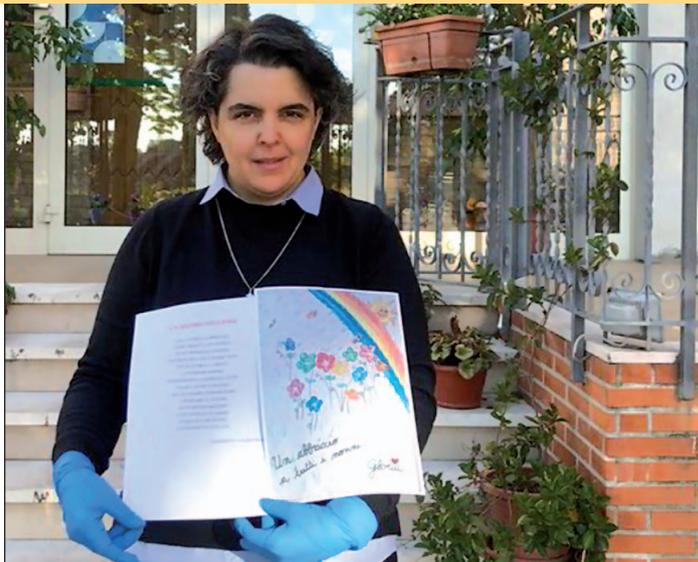
Il 1° aprile 2020 – scrive sr. Laura¹ – credevo di aver perso per sempre Giuliana... Non rispondeva a nulla, si era accasciata all'improvviso, le labbra erano già cianotiche con la saliva che scendeva dalla bocca. Immediatamente è stato allertato il 118. L'abbiamo adagiata a terra e, come ultimo segno abbiamo provato a mettere l'ossigeno... ma in cuor mio non c'era nessuna speranza. Dopo minuti interminabili la mascherina si era appannata: Giuliana aveva ripreso a respirare.

Insieme al medico del 118 eravamo convinti che si trattasse di un problema inerente al cuore. D'urgenza l'hanno portata in ospedale con le sirene spiegate. Il 2 aprile 2020 arrivò l'ardua sentenza. E lì mi crollò tutto.

Prima di procedere con l'impianto di un *pacemaker* fecero il tampone. Non era problema di cuore ma era il *Coronavirus*, il *Covid-19*! Avevamo vissuto nella zona rossa fino al 31 marzo 2020 come in una bolla di sapone che all'improvviso scoppiò.

I giorni del dolore

Da lì in poi furono giorni infernali. Il 118 andava e veniva di continuo, le sirene non le sopportavo più, lo sconforto degli operatori metteva paura, il lavoro si era quadruplicato improvvisamente. Non potrò mai dimenticare lo sguardo impaurito dei nonni. Non riconoscevano più nessuno e quei pochi che erano rimasti nel salone vedevano arrivare



di continuo il 118 e portare via i loro amici. Per molti di loro è stato un viaggio senza ritorno.

Non riuscivano a stare da soli nelle loro stanze. La paura della solitudine era più forte dello spettro del *Coronavirus*. Quei pochi che ce l'hanno fatta ancora oggi domandano di Duilio, di Marta, di Zito, di Anna..., di Olga che avrebbe compiuto 100 anni... Stava benissimo, era lucida ed era una persona splendida. Ma come si fa a dire loro che non ci sono più? La cara Alberta, parlando con la sua famiglia, raccontava che tutto all'improvviso era diventato spettrale e che solo i fantasmi giravano per la casa.

Si lavorava al limite delle forze fisiche e psicologiche

In contemporanea si erano ammalati sia i nonni che gli operatori. Gli "eroi" che erano rimasti sul campo hanno lavorato veramente da eroi, senza risparmio in nulla, arrivando ad un monte ore incredibile. Hanno tirato fuori una forza inau-

ditata e si davano coraggio l'un l'altro. Si lavorava con la morte continua davanti agli occhi e nel cuore. A loro pochi, rimasti, va la mia profonda gratitudine.

Purtroppo, l'unico canale che era rimasto aperto con l'esterno dal 25 febbraio 2020 – giorno in cui decisi la chiusura totale della casa alla visita dei parenti, amici e conoscenti con lo scopo di tutelare al massimo le

persone fragili – fu quello dei dipendenti. A nulla sono valse le continue raccomandazioni e circolari interne in cui chiedevo la cautela massima e lo "stare a casa" una volta rientrati dal lavoro. Attraverso questo canale il *Coronavirus*, *in punta di piedi*, entrò in casa...

Domenica 5 aprile 2020, domenica della Palme, la situazione era già drammatica. Una grossa palla di *bowling* venne lanciata e i nonni, come tanti birilli, cadevano a terra uno ad uno. La cosa davvero sconvolgente era vedere come alcuni di loro avevano camminato fino al giorno prima; dopodiché non riuscivano più a fare un passo e non facevano altro che dormire.

Fino allo stremo delle forze

Avevamo perso la cognizione del tempo, del ritmo sonno-veglia. Quella mattina della domenica delle Palme il cuore ce l'avevo in gola: ero in tachicardia. La dott.ssa Fabiana, ottimo medico, era intervenuta come USCA (Unità speciali di continuità assistenziale) in quella matti-

na. Aveva chiamato varie volte il 118 per vari nonni che stavano male. Mi diede delle gocce e mi disse: «Sr Laura, questo non è il momento per piangere, ora devi reagire e farti forza. È un lusso che non ti puoi permettere! Quando tutto sarà finito, ti siedrai e piangerai». Parole forti che sono rimaste scolpite nel cuore.

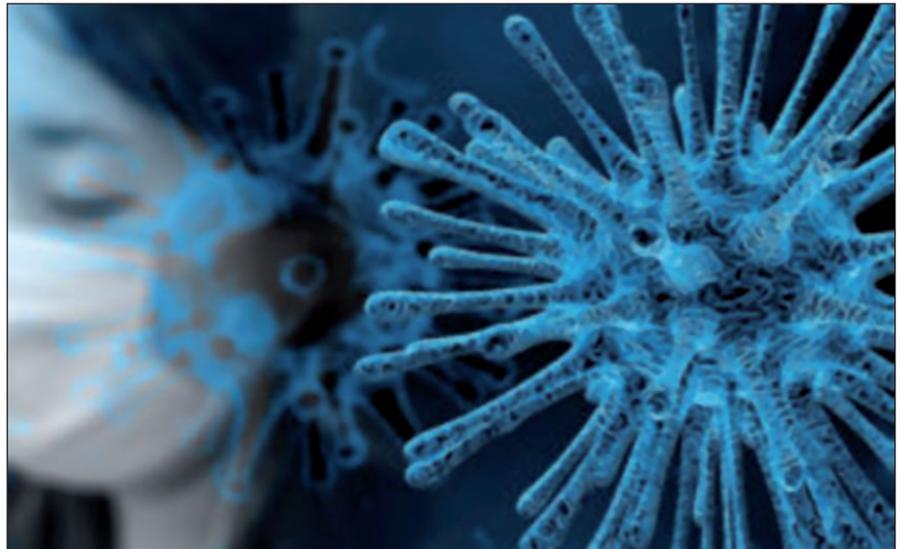
Ero a pezzi e completamente atanagliata dal dolore, da una situazione in cui eri totalmente impotente, nulla potevamo fare per bloccare la pandemia, per farli guarire, per non vederli partire... sapendo che molti di loro non sarebbero più tornati. Il legame affettivo era molto forte. Vivevano in questa casa da vari anni e con i loro figli erano la mia famiglia. Dopo i primissimi ricoveri non ce la facevo più a vederli partire ed evitai quello strazio. Ed ogni volta che partivano dovevo dare ai figli la notizia che mai avrebbero voluto ricevere. Quei poveri figli non vedevano i loro genitori dal 25 febbraio 2020 e molti di loro... non li hanno più rivisti.

Dovevo dare consolazione ma, in molti casi, sono stati loro a confortare me in un legame di grande fratellanza e in un clima di famiglia. Ci sono figli che ancora oggi non riescono a trovare pace per il modo in cui sono morti i loro genitori. E li capisco perfettamente.

Non potrò mai dimenticare Sestilia. Il 118 stava arrivando. Giusto il tempo di una telefonata veloce con uno dei tre figli. Simona, una nostra OSS, le chiese: «Cosa vuoi dire ai tuoi figli?». Ella rispose, parlando con una figlia: «Di' agli altri fratelli che mamma vi ha voluto bene allo stesso modo». Sestilia non è più tornata e quella dipendente, mamma anche lei, è rimasta profondamente segnata da quelle parole.

In due interventi del 118, nei primissimi giorni, ci fu un'infermiera, che non ho più rivisto, che era completamente fuori di sé. Con tono forte e senza un minimo garbo, anche davanti alla persona anziana che stava portando via, diceva: «Li avete chiamati i figli? Dite ai figli che non li rivedranno più se non in un barattolo!». Era da impazzire.

La dottoressa Fabiana, in un'altra occasione mi disse: «Sr Laura, nella



disgrazia hai avuto una grazia». Io la guardai e dentro di me mi chiedevo quale fosse la grazia. Ella continuò: «Questa struttura è compatta e il contagio è stato di massa: tutti si sono contagiati nello stesso momento». Ed era così: nonni e operatori.

Un altro medico dell'USCA, venuto una domenica pomeriggio, anche lui fuori di sé per tutto quello che vedeva e viveva in prima persona, mi disse: «È meglio morire di sincope che di *Coronavirus!*». La terra che mi circondava era precipitata in un buio profondo.

Nel buio della fede

Forti furono le parole di mia sorella: «Laura, riprenditi in mano e dà segno di chi è un'Adoratrice, colei che ai piedi del suo Agnello diventa un'agnella ritta in piedi che ama il suo Signore e il caro prossimo». Parole sante e vere ma che in me, in quei momenti, erano vuote.

Il Signore mi stava portando a vivere il buio totale della fede. Nel mio stato avevo una bellissima frase che avevo scelto ancor prima che scoppiasse la pandemia: «Figli miei, non abbiate paura, chi è sotto al mio manto, può solo sentire il rumore della bufera ma non potrà essere travolto da essa...».

Li avevo affidati a Maria santissima, uno per uno, e varie volte. Era la mia preghiera costante. Quando arrivò il *Coronavirus*, nella fede io ebbi una reazione forte che mi ha portato ad un rapporto ancora più di-

retto, ad una fede più autentica. Con le lacrime agli occhi chiedevo a Maria santissima: «Perché hai permesso questo? Io te li avevo affidati, uno ad uno, ma stanno morendo. Perché?».

E iniziai a vivere il dono della preghiera mistica.

Nonostante tutto quello che vivevo, dovevo tenere le redini in mano, restare in piedi, rispondere alle autorità, vigilare costantemente ed essere presente alle numerose visite ispettive che si erano automaticamente innescate. E dovevo pensare a tutto quello che serviva per mettere in sicurezza i nonni, il personale rimasto e quello neoassunto. Impresa ardua e difficile nel reperire i dispositivi di protezione individuale.

Nel frattempo arrivavano gli auguri di Pasqua, ma per noi era e continuava ad essere il venerdì di Passione, di morte...

La domenica di Pasqua avevamo fatto un gesto molto forte. Il lavoro, che aveva un ritmo frenetico, era stato fermato per qualche minuto. Tutti in cerchio, nella sala del camino, con gli operatori presenti, abbiamo pregato. Avevo con me una boccetta di *olio santo* benedetto nella *Casa di Loreto*. Con quell'olio feci un segno di croce sulla fronte di ciascun dipendente ed affidai la boccetta dell'olio ad una di loro perché facesse lo stesso gesto sulla fronte dei nonni malati che erano in isolamento nelle camere e facesse un segno di croce sugli stipiti delle porte della struttura.

Pregare con il non-credente

Il mondo di cui siamo parte è, per noi credenti, creazione di Dio. E come opera di Dio è anche mantenuta in vita dalla decisione divina di 'creare'. Questa convinzione nasce dall'ascolto della Parola di Dio e della tradizione religiosa. L'accompagnamento della religione alla domanda "che cosa c'è all'origine del mondo", è un grande sostegno alla vita del credente, e aiuta a vivere gratitudine e curiosità per l'opera di Dio. Dio ha creato il mondo e con questo vogliamo dire che lo mantiene in vita, anzi Gesù più volte afferma addirittura che Dio ama il creato, e tutta la storia dell'umanità.

Il sapere che siamo una creatura amata, ci consente di vivere con gratitudine i grandi spettacoli naturali, e meraviglia per le infinitesimali precisioni dei meccanismi che regolano la vita di ogni creatura. Inoltre professare la fede nella creazione ci aiuta a vivere come persone che riconoscono prima sopra di sé un Dio che è creatore e Padre.

Fermandoci alla espressione "Dio è creatore", non diamo ancora la caratteristica più specifica del nostro Dio. Leggendo le prime pagine del libro 'Genesi', attraverso una descrizione poetica, apprendiamo non solo il rapporto tra Dio e l'uomo. Il Creatore, che edifica l'uomo con le sue mani, plasmandolo, si manifesta con un gesto di tenerezza! E poi si descrive quale meraviglia è vivere nel giardino in cui il Creatore pone l'uomo e la donna. Questa azione di Dio e la sua presenza all'inizio del creato, è stata accolta e ha dato certezza a molte persone per tutti i millenni della storia umana. Oggi l'obiezione all'esistenza di un Dio creatore è accettata da molti, specialmente in occidente. È evidente che il rispetto per i grandi progressi della scienza e l'ammirazione per i successi che essa ha conseguito, favorisce l'ipotesi formulata che all'inizio del mondo vi sia un 'evento', non una Persona.

Quando si affronta l'enigma della realtà e del suo inizio, sono possibili due risposte: esistenza del Dio creatore, realtà trascendente, origine e fondamento del mondo e interessato alla vita buona dell'uomo/donna, oppure formulare la ipotesi, incontrovertibile, che il mondo è senza Dio. La ragione umana dovrà valutare queste due risposte, vedere quale delle due è più ragionevole e optare per essa. L'uomo sa che ciascuna delle due opzioni non possiede la certezza assoluta, ossia che l'altra possibilità non viene eliminata.

Credere nel Dio creatore significa che il credente può vivere con la certezza assoluta della verità su cui appoggia la sua vita; ma questo è possibile solo se agli argomenti razionali si aggiunge l'esperienza interiore dello Spirito. I momenti dell'esperienza spirituale sono intuizioni che accadono nell'interiorità, sono strettamente personali, e non possono diventare argomento di discussione razionale.

La risposta del credente rimanda solitamente alla propria condizione di "creatura di Dio", al suo compito di "se-

guire la parola di Dio": e qui emergono spesso (non sempre!) comportamenti soggettivamente e collettivamente assai positivi, di profonda ricchezza spirituale, di grande attenzione e generosità verso il prossimo, di atteggiamento socialmente ed economicamente costruttivo.

Da una prospettiva schiettamente laica, molti hanno mostrato il grande contributo che il popolo dei credenti può apportare al capitale sociale delle società contemporanee e, nello specifico, alla costruzione di una nuova Europa.

Il non credente è invece costretto a ricavare la risposta dalla propria condizione di "essere gettato nel mondo", di soggetto della storia naturale: e se matura analoghe istanze positive verso di sé ed i propri simili, troverà nella consonanza con il credente una decisiva leva per sostanziare un patto tra "gli uomini di buona volontà".

Oggi credenti e non credenti hanno il dovere di coltivare reciprocamente la loro umanità: le loro interrogazioni sul senso dell'essere al mondo e dell'agire insieme agli altri uomini. È un dono dello Spirito avvertire che si tratta di tesi astratte e concorrenti, ma bisogna condivisi sui quali incontrarsi, perché umanità implica comprensione dell'altro, anzi riconoscimento dell'impegno profuso dall'altro verso la conquista di una più profonda comprensione del valore dell'essere umano.

Pensatori attenti alla caratteristica dell'ateismo moderno, che è scaturito dalla passione per le prospettive aperte dal metodo della scienza, hanno fatto notare «Le vere battaglie della vita avvengono all'interno della immaginazione umana...come ci vediamo? Che cosa speriamo? Qual è il senso delle cose?» (Gallagher. *La poesia umana della fede*). È assai interessante riflettere e far riflettere coloro che dicono di non credere su prospettive di domande e di esperienze nelle quali credenti e non credenti si confrontano. Oggi credenti e non credenti hanno il dovere di coltivare reciprocamente la loro umanità: le loro interrogazioni sul senso dell'essere al mondo e dell'agire insieme agli altri uomini.

Non sono, queste, tesi astratte e concorrenti, ma domande o inquietudini condivise. È importante chiedere nella preghiera la capacità di incontrarsi tra cercatori di Dio, con spirito di mitezza e disponibilità. Questi atteggiamenti, tanto richiamati da Gesù, consentono una comprensione dell'altro, anzi il riconoscimento dell'impegno profuso dall'altro verso la conquista di una più profonda determinazione a riconoscere il valore dell'uomo. L'attenzione e la sensibilità per la dimensione interiore della persona è in grado di insegnare a leggere le trasformazioni nelle priorità della vita. Così siamo aiutati, e aiutiamo gli altri, ad avere occhi aperti per il mistero di Dio che silenziosamente si rende presente.



Un raggio di luce

La prima luce che iniziò a diradare le fitte tenebre arrivò con Armando il 15 aprile 2020.

Armando, infermiere professionale, partecipò al bando della Protezione Civile e ci venne assegnato dall'Azienda sanitaria unica regionale dell'Area Vasta 1 dopo molteplici appelli inascoltati per arrivare alle numerose poste elettroniche certificate che hanno portato a risultati concreti.

Armando vive a Terracina e lavora nell'area rossa del pronto soccorso di Montecassino. La sua presenza fu una grazia, una grande grazia. È una persona altamente preparata e professionale. Ha grandi valori e

grande spessore spirituale. Si mise subito a servizio con umiltà profonda, cercando di sollevare la situazione e dando coraggio e speranza ai dipendenti in servizio.

Di tre infermiere ne era rimasta una sola che da giorni e giorni lavorava mattino e pomeriggio senza mai riposare e con un ritmo estenuante.

Immediatamente Armando prese a cuore la realtà, i nonni rimasti e seminava speranza. Solo dopo, quasi al termine della sua esperienza, venni a sapere che fa parte del cammino neocatecumenale. Si venne a creare un *feeling* molto forte. Rimase fino alla fine di aprile. Poi subentrarono due giovani infermiere mandati dal Governo albanese.

Anche loro furono molto disponibili, volenterosi, nonostante le difficoltà legate alla lingua.

Abbiamo perso 20 nonni, 20 persone che hanno dato tanto alla storia, alla rinascita dell'Italia, lavorando intensamente durante periodi storici duri e poveri. Sono e saranno i nostri angeli custodi. Come sarà possibile, verranno tutti ricordati in una celebrazione eucaristica in questa Casa alla presenza dei loro figli. È una promessa che ho fatto a loro.

sr. LAURA MARANGONI

1. Sr Laura è una religiosa delle Adoratrici del Sangue di Cristo e risiede a Roma. L'esperienza qui raccontata è stata vissuta all'interno di una comunità e di una residenza protetta a Saltara nelle Marche, durante il periodo più virulento del Covid-19.

ECUMENISMO

DUE IMPORTANTI ANNIVERSARI ECUMENICI

Senza far rumore l'ecumenismo cammina

Dal Concilio il dialogo ecumenico ha conosciuto un continuo crescendo. Ma, dopo i numerosi risultati raggiunti, attualmente una delle maggiori sfide resta la mancanza di un consenso realmente solido sull'obiettivo da raggiungere.

Alla fine dello scorso mese di maggio e all'inizio del mese di giugno sono stati ricordati due avvenimenti importanti per il cammino ecumenico che si è sviluppato a partire dal Concilio: i 60 anni dell'istituzione da parte di Giovanni XXIII del Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani, avvenuta il 5 giugno 1960 e i 25 anni dell'emanazione dell'enciclica "*Ut unum sint*", il 25 maggio 1995, con cui Giovanni Paolo II riaffermava e ampliava l'impegno ufficiale della Chiesa cattolica nella promozione del dialogo ecumenico.



I tre pilastri dell'ecumenismo

Il Segretariato, diventato poi Pontificio Consiglio nel 1988 è attualmente presieduto dal card. Kurt

Koch. Intervistato per *Vatican News* da Massimiliano Menichetti in occasione dei 60 anni dalla sua creazione, ha affermato che sono tre i pilastri che sostengono in particolare modo l'ecumenismo: il dialogo della carità, il dialogo della verità e l'adesione profonda e concorde di tutti i fedeli alla preghiera sacerdotale di Gesù, "che tutti siano una cosa sola". Si tratta, ha affermato il cardinale, di un orizzonte che ha goduto della "grande continuità e coerenza" di tutti i papi.

– Sessant'anni fa – gli ha chiesto

l'intervistatore – *il contesto ecumenico era tutt'altro. Come definire l'attuale situazione ecumenica e le sfide di oggi?*

«Nel 1960, ha risposto il card. Koch, il movimento ecumenico, nella sua forma ufficiale all'interno della Chiesa cattolica, era ancora agli albori. Negli ultimi sessant'anni hanno avuto luogo numerosi incontri e dialoghi, dai quali è stato possibile trarre molti frutti positivi. Tuttavia, il vero obiettivo del movimento ecumenico, vale a dire il ripristino dell'unità della Chiesa, non è stato ancora raggiunto. Attualmente, una delle maggiori sfide consiste proprio nella mancanza di un consenso realmente solido sull'obiettivo dell'ecumenismo. Si è concordi sulla necessità dell'unità, ma non ancora su quale forma essa debba avere. Occorre una visione comune, che è essenziale per l'unità della Chiesa. I prossimi passi potranno essere compiuti infatti soltanto se abbiamo un obiettivo chiaro in mente».

– *Il cammino ecumenico è spesso definito come uno "scambio di doni". In sessant'anni come è stata cambiata la Chiesa cattolica da questo impegno? Quali sono i doni che la nostra Chiesa ha offerto agli altri cristiani?*

«Dietro questa definizione c'è la convinzione che ogni Chiesa possa apportare un contributo specifico al ripristino dell'unità. Dalle Chiese e dalle Comunità ecclesiali nate dalla Riforma, la Chiesa cattolica ha imparato soprattutto la centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa, nelle celebrazioni liturgiche e nel pensiero teologico. Si è ravvivata in noi la consapevolezza che la fede viene dall'ascolto della Parola di Dio e che il vangelo di Gesù Cristo deve essere al centro della Chiesa. Dalle Chiese ortodosse, come ha più volte sottolineato Papa Francesco, possiamo imparare molto sulla sinodalità nella vita della Chiesa e sulla collegialità dei vescovi. Dal canto suo, la Chiesa cattolica può offrire come dono speciale alla discussione ecumenica l'enfasi posta sull'universalità della Chiesa. Poiché la Chiesa cattolica vive nell'in-

terrelazione tra unità della Chiesa universale e molteplicità delle chiese locali, essa può dimostrare a titolo esemplificativo che unità e molteplicità non sono contrapposte neanche nell'ecumenismo, ma si sostengono reciprocamente».

– *L'ecumenismo guarda alla piena comunione tra tutti i cristiani. Concretamente, che cosa si è fatto?*

«Tutti gli sforzi e le attività ecumeniche devono servire allo scopo del ripristino dell'unità dei cristiani; è necessario assicurarsi di volta in volta che essi continuino ad essere tesi al raggiungimento di tale obiettivo. Ciò vale in particolare per il dialogo della carità, ovvero la cura nel mantenere relazioni amichevoli tra le diverse Chiese. Questo dialogo ha permesso il superamento di molti pregiudizi del passato e l'intensificarsi di una migliore intesa. Altrettanto importante è il dialogo della verità, ovvero l'analisi teologica delle questioni controverse che hanno portato a divisioni nel corso della storia. In questi dialoghi è emerso con crescente chiarezza che ciò che ci unisce è maggiore di ciò che ci separa. Infine, va ricordato come aspetto fondamentale l'ecumenismo spirituale, vale a dire l'adesione profonda e concorde di tutti i fedeli alla preghiera sacerdotale di Gesù, "che tutti siano una cosa sola". Questa preghiera mantiene sveglia in noi la consapevolezza che l'unità della Chiesa corrisponde alla volontà del Signore».

Costante attenzione dei pontefici all'ecumenismo

Dalla fondazione del Dicastero i diversi Pontefici si sono molto impegnati nell'ecumenismo. Come definire in poche battute il contributo specifico di ognuno?

«Innanzitutto, dovremmo essere grati che tutti i Papi che si sono susseguiti dal Concilio abbiano dimostrato un cuore aperto alla causa ecumenica e che vi sia stata una grande continuità e coerenza tra di loro. Papa Giovanni XXIII era ben consapevole che il ripristino dell'unità dei cristiani è fondamentale per il rinnovamento della Chiesa

cattolica. Papa Paolo VI contribuì in modo significativo all'adozione del Decreto sull'ecumenismo "*Unitatis redintegratio*" da parte del Concilio. Egli fu un papa di grandi gesti ecumenici, in particolare verso l'Ortodossia e la Comunione Anglicana, e fu il primo papa a visitare il Consiglio Ecumenico delle Chiese. Papa Giovanni Paolo II era convinto che il terzo millennio avrebbe dovuto affrontare il grande compito di ripristinare l'unità andata persa, e ravvisò un aiuto essenziale nella testimonianza dei martiri che appartengono a Chiese diverse e che, con il dono della propria vita, hanno già vissuto l'unità. Per Papa Benedetto XVI, l'ecumenismo, a un livello profondo, è una questione di fede e, pertanto, un dovere primario del successore di Pietro. Per Papa Francesco è fondamentale che le varie Comunità ecclesiali percorrano insieme la via dell'unità, perché l'unità cresce cammin facendo. Anch'egli insiste inoltre sull'importanza dell'ecumenismo del sangue».

Ut unum sint

Nel corso di questi 60 anni un posto di rilievo occupa senza dubbio l'enciclica di Giovanni Paolo II, *Ut Unum Sint* emanata 25 anni or sono. «La sua importanza – ha affermato il card. Koch – risiede principalmente nel fatto che per la prima volta nella storia un Papa ha scritto un'enciclica sull'ecumenismo. Con essa, trenta anni dopo la fine del

Geo Widengren
FENOMENOLOGIA DELLA RELIGIONE
 Con prefazione all'edizione italiana di GIOVANNI FILORAMO
 pp. 960 - € 45,00
EDB dehoniane.it



Concilio, Giovanni Paolo II ha ricordato che la Chiesa cattolica si è “impegnata in modo irreversibile” a percorrere la via ecumenica (UUS 3) e che tutti i membri della Chiesa sono tenuti per fede a partecipare al movimento ecumenico».

Su questo testo e sugli sviluppi ecumenici che ne sono seguiti riportiamo qui il commento di Johannes Schidelko pubblicato nell'agenzia tedesca KNA (25 maggio 2010), ripreso anche da *Settimana-news* (29 maggio 2020).

Se i cristiani varcando la soglia del nuovo millennio non saranno ancora pienamente uniti, avranno almeno la fiducia che il superamento delle divisioni sia “molto vicino”. Giovanni Paolo II (1978 – 2005) si era prefissato di guidare la Chiesa cattolica nel terzo millennio – il più possibile uniti. Cinque anni prima dell'inizio millennio, il 25 maggio 1995, emanò a questo scopo l'enciclica “*Ut unum sint*”, la prima sull'ecumenismo.

In occasione del grande giubileo, il Papa, in un testo di 130 pagine, invitò le Chiese a compiere tutto ciò che stava in loro potere per bandire “i fantasmi del passato”, abbattere i muri di separazione e di diffidenza, superare gli ostacoli e i pregiudizi. In realtà la lettera è rimasta lontana dall'aver raggiunto le attese di un'ulteriore apertura all'ecumenismo. C'era tuttavia la sensazione che nel dibattito si ponesse una “questione scottante”: il primato del papa e il suo esercizio.

L'enciclica conferma il decreto sull'ecumenismo del Concilio “*Unitatis redintegratio*” (1964). Bisogna dire che i pontefici precedenti ave-

vano accolto con favore il “movimento ecumenico” emerso all'inizio del secolo XX. Tuttavia il vero e proprio segnale di partenza si ebbe soltanto con il Concilio Vaticano II (1962 -1965): la ricerca dell'unità visibile, si disse, apparteneva organicamente alla vita e all'azione della Chiesa. Tuttavia questo percorso non poteva essere effettuato con dei facili compromessi, attraverso una riduzione dei contenuti di fede e dei tagli della propria identità. E che una celebrazione comune dell'eucaristia sarebbe stata possibile solo dopo aver stabilito la piena unità. Giovanni Paolo II sosteneva questa linea e apprezzava i successi e i “frutti” maturati nel cammino ecumenico, ma riconosceva che la Chiesa aveva compiuto soltanto un tratto di strada, per quanto promettente, del lungo cammino ecumenico verso la piena unità visibile di tutti i battezzati. Il dialogo e la collaborazione avrebbero dovuto perciò essere intensificati con pazienza.

Le proposte sul papato e il suo esercizio

Ciò che fece maggior scalpore nell'enciclica furono le proposte riguardanti il primato papale. Giovanni Paolo II riaffermava la concezione secondo cui “la Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui”. Nello stesso tempo, invitava i *partner* ecumenici a discutere con lui su questo problema e “a trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun mo-

do all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova”.

Benedetto XVI (2005-2013) durante il suo mandato ripeté questo stesso invito al dialogo sull'esercizio del primato.

L'ecumenismo dopo l'“*Ut unum sint*” percorse tra alti e bassi un ulteriore tratto di strada. Per Giovanni Paolo II l'unità dei cristiani divenne nel suo ultimo decennio una preoccupazione sempre più importante. La dichiarazione congiunta tra cattolici e luterani sulla dottrina della giustificazione nel 1999 rappresentò un momento di grazia per il dialogo ecumenico. Un successo simile ebbe papa Francesco nella commemorazione con il vertice della Federazione mondiale luterana nel 2016 in Svezia, a Lund, nei 500 anni della Riforma e nei 50 anni del dialogo ecumenico.

Nel frattempo si deteriorarono i contatti con l'ortodossia. Ci fu un periodo di gelo di diversi anni dopo che il Vaticano, nel 2001, istituì quattro diocesi cattoliche in Russia. E nei rapporti con i protestanti e gli anglicani suscitò dissenso diverse posizioni circa i problemi etici, ma anche quelli relativi all'ordinazione delle donne al sacerdozio e all'episcopato.

Tuttavia i *partner* ecumenici riuscirono a far giungere i risultati del dialogo e del miglioramento del clima alle loro comunità e tra i fedeli. Francesco incontrò persino il patriarca di Mosca Cirillo I (cf. pag. 19, Enzo Bianchi).

Non minore importanza papa Francesco, oltre al dialogo teologico, attribuisce all'“ecumenismo spirituale”, e a quello della preghiera e dell'incontro. Nella visita al Consiglio mondiale delle Chiese nel 2018 giunse al punto di affermare: “Camminare insieme, pregare insieme, insieme lavorare”. Questo è la nostra via regale”. Fin qui J. Schidelko.

Un Vademecum per i vescovi

Per dare rilievo a questo duplice anniversario – della fondazione del Segretariato e l'emanazione dell'enciclica – il card. Koch, nella citata in-

tervista a Massimiliano Menichetti, ha annunciato che il Pontificio Consiglio per l'unità pubblicherà nel corso di quest'anno un *Vademecum ecumenico* che intende aiutare i vescovi a comprendere in maniera più approfondita e a tradurre nella pratica la loro responsabilità ecumenica. Il *Vademecum* è anche specialmente concepito per presentare ai vescovi appena nominati i loro compiti, consistenti nell'offrire un accompagnamento a tutti i membri della Chiesa affinché possano assolvere il loro dovere di partecipare al movimento ecumenico.

Un'altra iniziativa del Pontificio Consiglio è la pubblicazione della rivista *Acta Oecumenica* che prose-

gue e arricchisce il bollettino *Information Service/Service d'Information* pubblicato da più di cinquant'anni.

Non pochi fedeli infatti, ha affermato il card. Koch, oggi hanno l'impressione che l'ecumenismo sia giunto a uno stallo. Questa impressione è in gran parte dovuta al fatto che non si è sufficientemente informati sugli sviluppi e sui progressi dell'ecumenismo. È dunque importante far sì che i risultati ecumenici più importanti vengano recepiti. Questo vale soprattutto per i documenti preparati e pubblicati dalle commissioni ecumeniche. Come è noto, i documenti non letti non servono a molto. La rivista *Acta Oecu-*

menica mira a facilitare questa ricezione, principalmente fornendo informazioni sull'impegno ecumenico di papa Francesco e sulle attività ecumeniche del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, e presentando i documenti principali dei dialoghi ecumenici. La rivista vuole essere un supporto alla formazione ecumenica, aspetto, questo, di fondamentale importanza per il futuro.

Da tutte queste iniziative si può dedurre che l'impegno per l'ecumenismo rimane sempre molto attivo. Va avanti senza far rumore, ma cammina.

a cura di A. DALL'OSTO

ECUMENISMO

IL DIALOGO TRA ORTODOSSI E CATTOLICI OGGI

A che punto è la notte?

In questi ultimi anni siamo testimoni di eventi che, se da un lato appaiono indicare un futuro percorribile al cammino dell'unità, dall'altro segnalano una crisi profonda che sembra rendere vani gli sforzi compiuti.

A che punto è oggi il dialogo tra cattolici e ortodossi? Quanto resta della notte della divisione tra Chiesa d'oriente e Chiesa d'occidente? Certo molti sono i cristiani e le Chiese impegnati nel cammino verso l'unità voluta dal Signore, ma il dialogo tra la Chiesa di Roma e le



Chiese ortodosse, reso possibile dalla cancellazione degli anatemi del 1054 alla chiusura del concilio, è quello che aveva ridestato più speranze. Speranze ravvivate dall'incontro tra il patriarca di Costantinopoli Bartholomeos e papa Francesco a Gerusalemme (25 maggio 2014)

per commemorare lo storico incontro tra Athenagoras e papa Paolo VI (6 gennaio 1964), avvenuto all'insegna del perdono, «segno e preludio delle cose a venire». Guardare al cammino percorso significa anche operare un discernimento sul presente, l'esercizio del riconoscimento

di un *kairòs* in cui il Signore visita la sua Chiesa.

In questi ultimi anni siamo testimoni di eventi che se da un lato appaiono indicare un futuro percorribile al cammino dell'unità, dall'altro segnalano una crisi profonda che sembra rendere vani gli sforzi compiuti. Il

2016 aveva visto succedersi alcuni eventi significativi nei rapporti cattolici-ortodossi: l'incontro all'aeroporto José Martí dell'Avana tra papa Francesco e il patriarca di Mosca Kirill (12 febbraio 2016); la celebrazione del Grande e santo Concilio Panortodosso nel giugno 2016 a Creta,

nei giorni della Pentecoste ortodossa; l'approvazione da parte della Commissione mista internazionale per il Dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, riunitasi in plenaria a Chieti, del documento su "Sinodalità e primato durante il primo millennio: verso una comprensione comune al servizio dell'unità della chiesa" (21 settembre 2016). La ripresa del dialogo ha conosciuto però, se non un arresto (il comitato di coordinamento della Commissione teologica mista continua a riunirsi), uno stallo dopo il conferimento dell'autocefalia alla Chiesa ortodossa d'Ucraina da parte del Patriarcato di Costantinopoli. Come conseguenza Mosca ha rotto la comunione con Costantinopoli e si è ritirata da tutti i dialoghi teologici presieduti dal patriarcato ecumenico. D'altra parte la Chiesa ortodossa russa continua il dialogo e la collaborazione con la Chiesa cattolica. Come interpretare questi segni?

Sinodalità e primato

Occorre dare uno sguardo al contenuto del dialogo in corso. Il documento di Chieti riprende l'esame del rapporto tra sinodalità e primato che erano state al centro del precedente documento di Ravenna ("Le conseguenze ecclesiologicalhe e canoniche della natura sacramen-

tale della chiesa: Comunione ecclesiale, conciliarità e autorità", 2007). Il valore del documento di Ravenna sta nel riconoscere la dimensione sinodale in tutta la Chiesa e il suo indissolubile legame con il ministero primaziale, nei tre livelli di comunione: locale (diocesano), regionale e universale. Quello che ancora mancava era la chiarificazione dello statuto ecclesiologicalo di primato e sinodalità: quali sono i limiti e i modi dell'esercizio dell'autorità da parte dei "primi"? Restava da studiare "la questione del ruolo del vescovo di Roma nella comunione di tutte le Chiese", la sua funzione in un'ecclesiologia di *comunione*, e soprattutto come "l'insegnamento sul primato universale dei Concili Vaticano I e Vaticano II" poteva "essere compreso e vissuto alla luce della pratica ecclesiale del primo millennio" (nr. 45).

A Ravenna non era presente la delegazione del Patriarcato di Mosca, in dissenso per la composizione della delegazione del patriarcato ecumenico, che includeva un vescovo della Chiesa ortodossa d'Estonia non riconosciuta da Mosca. Proprio sul tema del primato emergevano visioni diverse tra Mosca e Costantinopoli. Nel 2013 il Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa promulgava un documento su *La posizione della Chiesa ortodossa russa sul problema del primato nella Chiesa*

universale, che rimarcava l'eterogeneità dei diversi livelli di comunione ecclesiale (locale, regionale e universale), e argomentava l'impossibilità teologica di un primato universale che non sia semplicemente "onorifico" (con una interpretazione minimalista della nozione canonica antica di *primato d'onore*). Indirettamente, il documento di Mosca escludeva ogni forma di primato sull'insieme dell'ortodossia. Al documento rispondeva una nota dell'allora metropolita

Elpidophoros di Bursa (oggi metropolita d'America), *Primus sine paribus. Una risposta al testo sul primato del Patriarcato di Mosca*, in cui si enfatizzava il ruolo primaziale dell'Arcivescovo di Costantinopoli all'interno della comunione ortodossa.

Queste diverse visioni teologiche in seno all'ortodossia non impediscono l'approvazione del documento di Chieti che, presente anche la delegazione russa, riprendeva l'articolazione tra primato e sinodalità affermata a Ravenna. Il documento fa discendere la nozione della comunione ecclesiale dalla comunione intratrinitaria (nr. 1), ma al tempo stesso assume l'idea fondamentale dell'ecclesiologia eucaristica, secondo cui "sin dai primi tempi la Chiesa esisteva come altrettante Chiese locali" in comunione tra loro (nr. 2). La sinodalità è una "qualità fondamentale della chiesa nel suo insieme" (nr. 3). Sul primato, il documento menziona il ruolo del vescovo di Roma come istanza di appello, attribuitogli dal concilio di Sardica (343) e recepito dai canoni ortodossi. "Gli appelli dell'Oriente al Vescovo di Roma esprimevano la comunione della Chiesa, ma il Vescovo di Roma non esercitava alcuna autorità canonica sulle Chiese d'Oriente" (nr. 19). Si tratta di un passo importante verso un "approccio procedurale all'esercizio del primato" (Hervé Legrand), che potrebbe ispirare modi nuovi e al tempo stesso radicati nella tradizione su "come il primato, la sinodalità e la loro interrelazione possono essere concepiti ed esercitati oggi e in futuro" (nr. 21).

Questa decisa assunzione della dimensione sinodale della Chiesa e al contempo la comprensione della necessità di un ministero primaziale al servizio della comunione delle Chiese, possono costituire un tempo opportuno per le Chiese cattolica e ortodossa nella loro ricerca dell'unità. Basti pensare al cammino intrapreso con decisione da papa Francesco, che cerca di imprimere alla Chiesa cattolica un volto sinodale, mantenendo integro il carisma petrino di garante dell'obbedienza e della conformità della Chiesa al vangelo Gesù Cristo.

SALVATORE NATOLI

L'uomo dei dolori

Riflessioni sulla sofferenza evitabile

pp. 80 - € 9,00



EDB www.dehoniane.it

Le Chiese ortodosse e l'ecumenismo

La conclusione del documento di Chieti ricorda che nel primo millennio “anche se l'unità tra Oriente e Occidente era a volte travagliata, i vescovi di Oriente e Occidente erano consapevoli di appartenere all'unica Chiesa” (nr. 20). In che misura le due chiese impegnate oggi nel dialogo teologico riconoscono reciprocamente la qualità ecclesiale l'una dell'altra? Se per la Chiesa cattolica il fondamento teologico ed ecclesiologicalo del dialogo è costituito dal Concilio Vaticano II, per l'ortodossia mancava fino al concilio di Creta un pronunciamento conciliare sull'impegno ecumenico.

Su questo punto il concilio di Creta, prima e dopo la sua celebrazione, è stato oggetto di aspre contestazioni da parte dei fondamentalisti. Il testo conciliare afferma che “la Chiesa Ortodossa ammette la denominazione storica di altre Chiese e Confessioni Cristiane non-ortodosse, che non si trovano in comunione con lei, ma crede che le relazioni con queste dovrebbero basarsi sulla chiarificazione, più rapida ed oggettiva possibile, dell'intera questione ecclesiologicala” (nr. 6). La bozza del documento parlava di «*esistenza storica* delle Chiese non ortodosse», ma la Chiesa di Grecia non lo ha accettato, ritenendo che il termine “chiesa” fosse applicabile alla sola Chiesa ortodossa.



Il patriarca ecumenico Bartholomeos e il metropolita Ioannis (Zizioulas) di Pergamo insistettero energicamente perché fosse mantenuto il termine “chiese” nel documento, e la formulazione un po' contorta del testo finale è frutto di un compromesso. La “chiarificazione ecclesiologicala” è precisamente il compito del dialogo ecumenico. Nonostante esitazioni e incertezze, il concilio di Creta afferma per la prima volta, a livello panortodosso, la legittimità e l'importanza dell'impegno ecumenico. Un impegno ribadito dal documento sulla dottrina sociale pubblicato lo scorso 27 marzo dal patriarcato ecumenico, *Per la vita del mondo. Verso un ethos sociale della Chiesa Ortodossa* (§ 54).

Come è noto, al concilio di Creta non tutte le quattordici Chiese ortodosse autocefale erano presenti (per motivi diversi rinunciarono a parteciparvi il patriarcato di Antiochia, il patriarcato di Mosca, la Chiesa ortodossa georgiana e la Chiesa ortodossa bulgara). Tra i temi cancellati dall'agenda del concilio, poiché non raccoglievano il necessario consenso, c'era quello dell'autocefalia di una chiesa e del modo di concederla. Il problema sarebbe esploso con virulenza nel caso dell'Ucraina.

Le divisioni nell'ortodossia

Costantinopoli ha motivato il suo intervento nella situazione ucraina con la volontà di sanare lo scisma che si era creato nella Chiesa ucraina alla caduta del comunismo. Il patriarcato ecumenico, rivendicando la giurisdizione sulla metropoli di Kiev (che fino al 1866 dipendeva canonicamente da Costantinopoli), ha prima ammesso gli scismatici nella comunione ortodossa e poi conferito il *tomos* dell'autocefalia alla nuova Chiesa ortodossa d'Ucraina (5 gen-

naio 2019). L'autocefalia della Chiesa ucraina era stata fortemente voluta e promossa dall'allora presidente ucraino Petro Poroshenko, che la sfruttò per fini elettorali. Dopo le elezioni presidenziali in Ucraina nel 2019 e la sconfitta di Poroshenko si è attenuata la pressione politica sulla Chiesa ortodossa ucraina (Patriarcato di Mosca), che rimane la Chiesa maggioritaria nel paese. Il conferimento dell'autocefalia a una Chiesa in una parte del proprio territorio canonico ha portato il Patriarcato di Mosca a interrompere la comunione eucaristica con Costantinopoli e, successivamente, con le altre Chiese ortodosse che hanno riconosciuto la nuova chiesa (la Chiesa ortodossa greca e il Patriarcato di Alessandria, rispettivamente il 12 ottobre 2019 e l'8 novembre 2019). Lo scorso febbraio, per un'iniziativa del patriarca Teofilo III di Gerusalemme non concordata con Costantinopoli, si è tenuto ad Amman un incontro per la riconciliazione e per “preservare l'unità dell'ortodossia”, che però non sembra aver dato i frutti desiderati (solo sei Chiese hanno risposto all'invito, e solo quattro erano presenti con il loro primate).

La Chiesa cattolica, bisogna riconoscerlo, non ha compiuto il minimo gesto che possa sembrare un'intromissione nelle questioni interne dell'ortodossia, né alimentato un desiderio o tanto meno una pretesa di arbitrato tra le Chiese ortodosse che vivono divisioni. È una questione di lealtà, cui papa Francesco mi sembra particolarmente attento: solo nella sinfonia tra tutte le Chiese ortodosse è possibile un autentico dialogo con Roma. La sofferenza della divisione tra le Chiese ortodosse è anche la sofferenza della Chiesa cattolica. Il percorso del dialogo si rivela molto più complesso di quello che sembrava all'indomani del Vaticano II, ma è sempre un passaggio dalla diffidenza alla fiducia reciproca, purificando e guarendo le memorie, fino a delineare insieme il cammino che ci attende misurandolo sul cammino verso il Regno, meta verso la quale tutte le Chiese sono in pellegrinaggio.

ENZO BIANCHI

CELESTINA BOTTEGO FONDATRICE DELLE SAVERIANE

Un cuore ardente di amore

Il cuore della sua spiritualità sta nell'aver voluto farsi radicalmente dono per gli altri abbandonandosi senza riserve alla volontà di Dio. Da questo cuore ardente è nato l'Istituto delle Suore Missionarie Saveriane, presente oggi in Africa, Americhe e in Asia. Dichiarata Venerabile da papa Francesco.

La Congregazione, sorta a Parma nell'immediato secondo dopoguerra, realizzava il sogno espresso vent'anni prima dal fondatore dei Missionari Saveriani, san Guido Maria Conforti (vedi *Testimoni*, n. 4/2020).

Con il riconoscimento delle virtù eroiche, nel 2013, Celestina Bottego è stata dichiarata

“Venerabile” e quindi, come ricorda Giordana Bertacchini, attuale Direttrice generale delle Missionarie di Maria-Saveriane, la Chiesa ha indicato in lei «un modello di vita cristiana per tutti». Ecco perché le sue “figlie” hanno affidato a una studiosa laica, Rita Torti, una nuova biografia della Madre. Biografia che va a integrare felicemente altri lavori precedenti sottolineando il contesto esistenziale e storico in cui si sviluppa la scelta/risposta di Celestina, esplicitando le dinamiche di genere che segnano la trama delle sue relazioni, non tacendo delle difficoltà e tensioni che accompagnano ogni esperienza umana, anche quella più intrisa di santità. Restituendocela dunque come vero modello perché, in qualche modo, imitabile, non troppo lontana dalla vita di donne e uomini “normali”.

Il libro “Mite è la forza”

Il bel libro di Rita Torti, *MITE È LA FORZA. Celestina Bottego: la Sjo-rén'na di San Lazzaro Parmense, fondatrice delle Missionarie di Maria-Saveriane* (EMI 2020, pp.244, eu-



ro 14), dopo la citata introduzione di Giordana Bertacchini e la prefazione di Matteo Truffelli, presidente nazionale di Azione Cattolica, si apre con un'immagine inconsueta: «*Sorretto da alcune donne il feretro era uscito da una grande casa nel quartiere S. Lazzaro, alla periferia orientale della città. Tante persone lungo le strade percorse dal carro funebre scortato dai vigili urbani in motocicletta e diretto in Piazza duomo, tantissime quelle che parteciparono alle esequie in un clima di forte commozione e che al termine della liturgia si sciolsero in un lungo e intenso applauso mentre la bara usciva dalla cattedrale, di nuovo portata a spalla da quelle donne.*».

Di solito le bare sono portate a spalla da uomini. Ma Celestina poteva essere portata a spalla solo dalle sue “figlie”, donne che lei aveva generato a una nuova vita in Cristo e aveva reso forti per annunciare al mondo il Vangelo.

Mi pare che questa immagine si presti bene a simboleggiare un aspetto essenziale della vicenda di Celestina: il suo essere inserita in una genealogia di donne dalle quali ha ricevuto in dono valori, esempi

di vita cristiana, straordinarie competenze relazionali. E alle quali ha donato ascolto, incoraggiamento, amicizia, luminosa testimonianza di fede e per le quali è stata una vera direttrice spirituale.

Con prosa leggera e precisa l'autrice ci conduce per mano attraverso l'infanzia e l'adolescenza della Bottego,

caratterizzate dal rapporto strettissimo con la madre, che vive diversi anni sola con la figlia negli Stati Uniti mentre il marito con il resto della famiglia è in Italia. In questi anni americani la futura fondatrice delle Saveriane avrà modo di conoscere alcune suore che susciteranno in lei grande ammirazione per la fede, la dedizione agli altri e l'apertura mentale che manifestavano. Conosce anche bambine protestanti, e proprio nella comunità che frequentava con loro, dichiarò in seguito, riceve «*la prima istruzione religiosa e il contatto con Gesù.*».

Gli anni della giovinezza

Quando, ormai quindicenne, arrivò a San Lazzaro Parmense con la madre, instaurò un rapporto molto bello con la sorella Maria (che poi entrò nelle Francescane Missionarie di Maria), di cui scrisse: «*È stata per me sempre più un'amica che una sorella e mi ha aiutato molto nella formazione più di ogni altra persona.*» Ben presto partecipa alla fondazione in diocesi della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, che proprio all'inizio degli anni



Testimoni

Esercizi spirituali per Religiose e Consacrate

■ 19-25 lug: p. Giovanni Ferraresso, CGS "Esercizi spirituali"

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 – 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232; cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

■ 19-25 lug: p. Guido Galassi, ICMS "Il cuore di Gesù e di Maria hanno su di noi progetti di misericordia. Perché il sale non perda sapore"

SEDE: "Casa S. Cuore" Via Vecchia Fiuggi, 127 – 03014 Fiuggi (FR); tel. 0775.515127; e-mail: info@casadelsacrocuore.it

■ 25-31 lug: p. Mario Alfarano, O.C.C. "Ad immagine della Trinità: per una spiritualità della vita consacrata"

SEDE: Casa di Esercizi "S. Giuseppe", Via Santa Barbara, 6 – 71013 S. Giovanni Rotondo (FG); tel. 0882.454177; e-mail: suore@casaesercizisangiuseppe.it

■ 25 lug-1 ago: p. Fabrizio Cristarella "Paolo, libero prigioniero del Signore" (Fil 3,8)

SEDE: Centro di Spiritualità "Barbara Micarelli", Via Patrono d'Italia, 5/E – 06081 Assisi – Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976; e-mail: csbm@missionariegesubambino.191.it

■ 26 lug-1 ago: p. Giuseppe Valsecchi, CRS "Con i Salmi incontro al Dio vivente"

SEDE: Centro di spiritualità dei Padri Somaschi, Somasca – 23808 Vercurago (LC) tel. 0341.421154; e-mail: cespi.somasca@tiscali.it

■ 26 lug-1 ago: p. Roberto Zambolin, MSC "La vita religiosa alla prova del tempo" (Qoèlet 3,1) Aggiungere anni alla vita, oppure aggiungere vita agli anni?

SEDE: "Casa S. Cuore" Via Vecchia Fiuggi, 127 – 03014 Fiuggi (FR); tel. 0775.515127; e-mail: info@casadelsacrocuore.it

■ 26 lug-1 ago: p. André Rizkallah, ofm capp "Le sfide di Maria"

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 – 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232; cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

■ 26 lug-1 ago: p. Cosimo Chianura, C.P. "Signore, insegnaci a pregare" (Lc 11,1)

SEDE: Casa di Esercizi dei Ss. Giovanni e Paolo, Piazza Ss. Giovanni e Paolo, 13 – 00184 Roma (RM); tel. 06.772711 – 06.77271416; e-mail: vitoermete@libero.it

■ 29 lug-7 ago: don Dino Capra e Dorotee di Cemmo "Abramo credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia" (Gen 15,6) Lectio divina con Genesi 12-25

SEDE: Eremo di Montecastello, Località Montecastello – 25080 Tignale s/Garda (BS); tel. 0365.760255; e-mail: informazioni@montecastello.org

■ 1-7 ago: mons. Ciro Fanelli "Lo Spirito vi insegnerà ogni cosa" (Gv 17,26) La vita consacrata presenza viva dell'azione dello Spirito (VC 35)

SEDE: Casa di Esercizi "S. Giuseppe", Via Santa Barbara, 6 – 71013 S. Giovanni Rotondo (FG); tel. 0882.454177; e-mail: suore@casaesercizisangiuseppe.it

■ 2-8 ago: sr. Elena Bosetti, S.J.B.P. "I volti della preghiera: donne bibliche che benedicono e combattono"

SEDE: Casa di spiritualità dei Santuari Antoniani, Via S. Antonio, 2 – 35012 Camposampiero (PD); tel. 049.9303003; e-mail: segreteria@vedoilmiosignore.it – www.vedoilmiosignore.it

■ 2-8 ago: p. Nicola Sozzi, O.C.C. "La vita fraterna nello Spirito Santo"

SEDE: "Casa S. Cuore" Via Vecchia Fiuggi, 127 – 03014 Fiuggi (FR); tel. 0775.515127; e-mail: info@casadelsacrocuore.it

■ 8-13 ago: don Franco Castellana "Lampada per i miei passi è la tua Parola" (Sal 119)

SEDE: Oasi Sacro Cuore di Gesù in S. Maria dell'Isola, contrada Bari, 24 – 70014 Conversano (BA) tel e fax 080.4954924; e-mail: info@oasisacrocuore.com

■ 16-22 ago: p. Georges Massinelli, ofm; "Si è fatto povero per voi"

SEDE: "Casa di accoglienza S. Maria di Spineta", Via Clausura, 15 – 06054 Fratta Todina (PG); tel. 075.8745032; e-mail: conventospineta@gmail.com

■ 23-28 ago: Michelina Tenace – Centro Aletti "Donna, perché piangi?" (Gv 20,13)

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitia", Viale Giovanni XXIII, 2 – 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

■ 23-29 ago: p. Mario Testa, CRS "Amatevi come io ho amato voi"

SEDE: Centro di spiritualità dei Padri Somaschi, Somasca – 23808 Vercurago (LC) tel. 0341.421154; e-mail: cespi.somasca@tiscali.it

■ 23-29 ago: p. Marcello Zubia, C.R. "Il religioso tra la condizione individuale e la vita comunitaria"

SEDE: "Casa S. Cuore" Via Vecchia Fiuggi, 127 – 03014 Fiuggi (FR); tel. 0775.515127; e-mail: info@casadelsacrocuore.it

■ 23-29 ago: don Ferruccio Ceragioli "La tua grazia vale più della vita"

SEDE: Villa Lascaris Casa Diocesana, Via Lascaris, 4 – 10044 Pianezza (TO); tel. 011.9676145 – fax 011.9780217; e-mail: info@villalascaris.it

■ 23-30 ago: don Antonio Donghi "La vocazione universale alla santità"

SEDE: Romitaggio Maria Bambina, Via G.

Andreani, 31 – 21030 Ghirla (VA) tel. e fax 0332.716112; e-mail: rombambina@suoredimariabambina.org

■ 23-30 ago: mons. Giacomo Canobbio “Chiamati a santità? Tra desiderio e paura

SEDE: Centro Mater Divinae Gratiae, Via S.Emiliano, 30 – 25127 Brescia (BS); tel. 030.3847212; e-mail: info@materdivinae GRATIAE.IT

■ 30 ago-5 set: p. Luigi Piccolo, OMD “Maria terra del cielo, primizia dei consacrati”

SEDE: “Casa S. Cuore” Via Vecchia Fiuggi, 127 – 03014 Fiuggi (FR); tel. 0775.515127; e-mail: info@casadelsacrocuore.it

■ 30 ago-5 set: mons. Mario Rollando “Il

discepolato nel discorso della Montagna”

SEDE: Opera Madonnina del Grappa – Centro di spiritualità, Piazza Padre Enrico Mauri, 1 16039 Sestri Levante (GE); tel. 0185. 457131; e-mail: infocasa.fpm@gmail.com

■ 30 ago-6 set: don Paolo Blasetti “Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù”

SEDE: Suore Sacra Famiglia, Via Augusto Roncetti, 23 – 06049 Collerisana di Spoleto (PG); tel. 0743.223309 e-mail: casadipregghiera.collerisana@gmail.com

■ 3-10 set: p. Marco Freddi, ofm “Vita religiosa e dono di sé come culto spirituale a Dio” (Rom 12,1)

SEDE: Centro di Spiritualità “Barbara

Micarelli”, Via Patrono d’Italia, 5/E – 06081 Assisi – Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976; e-mail: csbm@missionariesgesubambino.191.it

■ 6-12 set: p. Alessandro Foppoli, C.P. “Tutto posso in Colui che mi dà forza” (Fil 4,13). Il grato ricordo dei doni di Dio nella nostra vita consacrata

SEDE: Casa di Esercizi dei Ss. Giovanni e Paolo, Piazza Ss. Giovanni e Paolo, 13 – 00184 Roma (RM); tel. 06.772711-06.77271416 e-mail: vitoermete@libero.it

■ 14-18 sett: suor Chiara Curzel, fcj “Canta e cammina. Luci patristiche per il cammino spirituale”

SEDE: Casa “Maris Stella”, Via Montorso, 1 – 60025 Loreto (AN); tel. 071.970232; cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

Esercizi spirituali per Sacerdoti, Religiosi e Diaconi

■ 27-31 lug: p. Giulio Michelini “La Parola di Dio ci conosce. Letture dell’Antico e Nuovo Testamento per crescere nelle relazioni”

SEDE: Oasi Santa Maria, Via Riconciliazione dei cristiani, Km 2 – 70020 Cassano delle Murge (BA); tel. 080.764446 fax 080.3073630; e-mail: info@oasisantamaria.it

■ 2-8 ago: don Gabriele Quinzi, sdb “Convertirsi è essere attratti”

SEDE: Casa di spiritualità “Villa Moretta”, Via Moretta di Sotto, 1 – 38057 Pergine Valsugana (TN); tel. 0461.531366- fax 0461.531189; e-mail: centrospiritualita.pergine@istsorellemisericordia.it

■ 9-14 ago: p. Francesco Guglietta “Dal giardino dell’Eden alla città di Dio: una conversione «ecologica»”

SEDE: Abbazia di S. Benedetto, Frazione Valledacqua – 63095 Acquasanta Terme (AP); tel. 0736.801078; cell. 3332269115 e-mail: info@hotelmonasterovalledacqua.it

■ 16-21 ago: mons. Antonio Zani “Fermati e ripensa: il dono di Quélet, una piccola bussola per autoregolarci nei tempi, tanto nella loro precarietà quanto nella loro gratuità”

SEDE: Eremo di Montecastello, Località Montecastello – 25080 Tignale s/Garda (BS); tel. 0365.760255; e-mail: informazioni@montecastello.org

■ 16-22 ago: mons. Giuseppe Mani “Evangelizzatori con spirito” (E.G. cap.5)

SEDE: Casa di spiritualità dei Santuari Antoniani, Via S. Antonio, 2 – 35012 Camposampiero (PD); tel. 049.9303003 – fax 049.9316631; e-mail: segreteria@vedoilmiosignore.it – www.vedoilmiosignore.it

■ 16-22 ago: don Federico Zanetti “Accogliere Gesù nella propria casa”

SEDE: Casa Gesù Maestro, Via S.Rocco, 2 – 36030 Centrale di Zugliano (VI); tel. e fax 0445.362256; e-mail: centrale@piediscepole.it

■ 17-21 ago: don Giacinto Magro “Gesù l’unico sacerdote, in lui tutti preghiera viva”

SEDE: Casa “Maris Stella”, Via Montorso, 1 – 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232; cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

■ 22-30 ago: p. Giulio Parnofiello, sj “Il cammino dell’Esodo”

SEDE: Casa Nostra Signora del Cenacolo – P.zza G. Gozzano, 4 – 10132 Torino (TO); tel. 011.819544; fax 011.8195835; e-mail: casa.spiritualita@suoredelcenacolo.191.it

■ 24-28 ago: don Giuseppe Zito “Medaglioni spirituali per la vita e il ministero dei presbiteri” (Mc 6,31)

SEDE: Casa “Maris Stella”, Via Montorso, 1 – 60025 Loreto (AN); tel. e fax

071.970232; cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

■ 31 ago-4 sett: mons. Lorenzo Zani “Beati i poveri in spirito ...” (Mt 5,3)

SEDE: Casa di spiritualità “Villa Moretta”, Via Moretta di Sotto, 1 – 38057 Pergine Valsugana (TN); tel. 0461.531366- fax 0461.531189; e-mail: centrospiritualita.pergine@istsorellemisericordia.it

■ 13-18 sett: p. Innocenzo Gargano, osb cam “Elementi di vita spirituale nel presbitero oggi”

SEDE: Casa di Esercizi dei Ss. Giovanni e Paolo, Piazza Ss. Giovanni e Paolo, 13 – 00184 Roma (RM); tel. 06.772711-06.77271416 fax 06.77271367; e-mail: vitoermete@libero.it

■ 20-25 sett: mons. Luciano Monari “A servizio della comunità cristiana”

SEDE: Villa San Carlo, Via San Carlo, 1 – 36030 Costabissara (VI); tel. 0444.971031- fax 0444.971031; e-mail: villasancarlo@villasancarlo.org

■ 21-29 sett: p. Cesare Bosatra, sj “Custodisci ciò che ti è stato affidato” (1Tim 6,20)

SEDE: “Casa di Esercizi Sacro Costato”, Via Alberto Vaccari, 9 – 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 – 06.30813624; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

■ 27set-4 ott: fr. Daniel Attinger
"Quando il Cristo va in cerca del nostro essere umano"

SEDE: Centro Mater Divinae Gratiae, Via S.Emiliano, 30 - 25127 Brescia (BS); tel. 030.3847212; e-mail: info@materdivinae GRATIAE.IT

■ 5-9 ott: mons. Carlo Mazza "Per una speranza viva". Lettura spirituale della 1 Lettera di Pietro.

SEDE: Centro di spiritualità dei Padri Somaschi, Somasca - 23808 Vercurago (LC) tel. 0341.421154; e-mail: cespi.somasca@tiscali.it

■ 5-9 ott: mons. Domenico Cancian "Esercizi spirituali"

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

Esercizi spirituali per tutti

■ 19-25 luglio: p. Fernando Armellini "La nuova giustizia del Regno testimoniata dalla comunità"

SEDE: Casa Incontri cristiani, Via Faleggia, 6 - 22070 Capiago Intimiano (CO); tel. 031.460484; e-mail: capiago@dehoniani.it

■ 20-26 lug: p. Pierluigi Chiodaroli "Se rimarrete nella mia Parola"

SEDE: Foyer de Charité, Via Salera, 3 - 11020 Emares (AO); tel. e fax 0166.519132; e-mail: pierluigi.chiodaroli@tiscali.it

■ 20-26 lug: mons. Paolo Mancini "Il vangelo secondo Maria"

SEDE: Foyer de Charité, Via Padre Mariano da Torino, 3 - 01037 Ronciglione (VT); tel. 0761.625057 e-mail: fch.martherobin@gmail.com

■ 26 lug-1 ago: don Marco D'Agostino "Nella sua volontà è la mia gioia" (Sal 118)

SEDE: Centro di spiritualità "Mericianum", Località Brodazzo, 1 - 25015 Desenzano del Garda (BS); tel. 030.9120356 fax 030.9912435; e-mail: mericianum@inwind.it

■ 26 lug-1 ago: fr. Roberto Pasolini, ofm capp ed equipe "1° settimana di Esercizi ignaziani"

SEDE: Casa Santa Dorotea, Via Sottocastello, 11 - 31011 Asolo (TV) tel. 0423.952001; cell. 366.8270002; e-mail: asolo.centrospiritalita@smsd.it

■ 26 lug-1 ago: p. Giuseppe Cicchi, osb cam "Il Regno dei cieli è simile a..." (Mt 13,44) Esercizi personalizzati (max 10 posti)

SEDE: Foresteria del Monastero, loc. Camaldoli, 14 52014 Camaldoli (AR) tel. 0575.556013; e-mail: foresteria@camaldoli.it

■ 26 lug-1 ago: p. Piero Ottolini, scj "Perché porti più frutto (Gv 15,2). Dal seme, alla crescita, alla potatura, al raccolto... per vivere una vita eucaristica"

SEDE: Casa Incontri cristiani, Via Faleggia, 6 - 22070 Capiago Intimiano (CO); tel. 031.460484; e-mail: capiago@dehoniani.it

■ 26 lug-3 ago: p. Francesco Germano, sj "La voce dei profeti"

SEDE: Casa Betania Pie Discepole Divin Maestro, Via Portuense, 741 - 00148 Roma; tel. 06.6568678; e-mail: betania@fondazioneSGM.IT

■ 27-31 lug: mons. Giancarlo Maria Bregantini "Salvati per salvare" Meditazioni sulla Lettera ai Romani

SEDE: Eremo di Petrella "Cenacolo San Lorenzo", Loc. Petrella Superiore - 47027 Ranchio (FC) cell. 347.1389538; e-mail: cenacolo@inwind.it

■ 29 lug-2 ago: p. Matteo Marcheselli, ofm - fr. Matteo Polato, ofm "Chi segue me, avrà la luce della vita" (Gv 8,12) Seguire Gesù in compagnia dei suoi discepoli

SEDE: Convento S. Francesco, Loc. Monteluco, 21 - 06049 Spoleto (PG); tel. 0743.40711; e-mail: conventomonteluco@gmail.com

■ 2-8 ago: p. Gianantonio Borgonovo, osb cam "Il Signore tuo Dio circonderà il tuo cuore". (Dt 30,6) La condizione di possibilità della Nuova Alleanza

SEDE: Foresteria del Monastero, loc. Camaldoli, 14 52014 Camaldoli (AR) tel. 0575.556013; e-mail: foresteria@camaldoli.it

■ 2-8 ago: p. Attilio Carella OSM "Signore, il tuo volto io cerco". Pellegrini dell'amore lungo le strade della vita

SEDE: Santa Maria del Covolo, Via Madonna del Covolo, 152 - 31017 Crespano del Grappa (TV); tel. e fax 0423.53044; e-mail: casaspirtualita@servemariachioggia.org

■ 2-10 ago: sr. Francesca Balocco, ssd "Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce..." (Gv 3,8)

SEDE: Villa San Giuseppe, Via di San Luca, 24 - 40135 Bologna (BO) tel. 051.614 2341; e-mail: vsg.bologna@gesuiti.it

■ 3-9 ago: don Fabrizio di Loreto, SDB "Chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna" (Gal 6,8)

SEDE: Foyer de Charité, Via Padre Mariano da Torino, 3 - 01037 Ronciglione (VT); tel. 0761.625057 e-mail: fch.martherobin@gmail.com

■ 6-9 ago: dr. Tiziano Attrezzi, grafologo, sr. Anna Maria Gellini "Il mio stile di scrivere: un compagno nel discernimento"

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

■ 9-15 ago: don Aldo Vendemiati "Io sono con voi tutti i giorni" (Mt 28,20)

SEDE: Casa di Esercizi San Cerbone, Via Fornace, 1512 - 55100 Massa Pisana (LU); tel. 0583.379027; e-mail: conventosancerbone@virgilio.it

■ 9-15 ago: sr. Roberta Cassone, SFAlc ed equipe "1° settimana di Esercizi ignaziani"

SEDE: Casa Santa Dorotea, Via Sottocastello, 11 - 31011 Asolo (TV) tel. 0423.952001; cell. 366.8270002; e-mail: asolo.centrospiritalita@smsd.it

■ 10-14 ago: fr. Leopoldo Fior, ofm conv "Il cammino della misericordia: itinerario spirituale del Vangelo di Luca"

SEDE: Casa di spiritualità dei Santuari Antoniani, Via S. Antonio, 2 - 35012 Camposampiero (PD); tel. 049.9303003; e-mail: segreteria@vedoilmiosignore.it

■ 16-22 ago: don Federico Zanetti "Accogliere Gesù nella propria casa"

SEDE: Casa Gesù Maestro, Via S.Rocco, 2 - 36030 Centrale di Zugliano (VI); tel. e fax 0445.362256; e-mail: centrale@piediscepole.it

■ 16-22 ago: don Matteo Mioni "La Parola di Dio dimori fra voi nella sua ricchezza"

SEDE: Centro di spiritualità "Mericianum", Località Brodazzo, 1- 25015 Desenzano del Garda (BS); tel. 030.9120356 - fax 030.9912435; e-mail: mericianum@inwind.it

■ 16-22 ago: mons. Francesco Cavina "Vivere la dignità di Figli di Dio"

SEDE: Casa di Esercizi San Cerbone, Via Fornace, 1512 - 55100 Massa Pisana (LU); tel. 0583.379027; e-mail: conventosancerbone@virgilio.it

■ 16-22 ago: sr. Marzia Ceschia, FMSC "Maria discepolo, madre, sorella: pagine bibliche e mistiche"

SEDE: Eremito San Felice, Via di S. Felice, 2 - 37044 Cologna Veneta (VR); tel. 3483304865; e-mail: info@eremosanfelice.org

■ 16-22 ago: don Giuseppe Toffanello "Conformi a Cristo in una relazione che perdona". Testo di riferimento: Libro di Giona

SEDE: Centro di Spiritualità e Cultura "Geltrude Comensoli", Via Gamba, 14 - 24020 Ranica (BG); tel. 035.510053; e-mail: info@centrogeiltrudecomensoli.it

■ 17-22 ago: don Luciano Nobili, cpps "Ti basta la mia grazia" (2Cor 12,9)

SEDE: Abbazia San Felice, Via dell'Abbazia, 1 - 06030 Giano dell'Umbria (PG); tel. 0742.90103 e-mail: cppsaltin@yahoo.it

■ 19-23 ago: don Vincenzo Alesiani "Cristo vive e ti vuole vivo". I giovani, sole o tempesta del domani? (Don Orione)

SEDE: Villa San Biagio Casa di spiritualità, Via Villa San Biagio, 17 61032 Fano (PU) tel. 0721.823175; e-mail: donalesiani@gmail.com

■ 23-29 ago: Marina Stremfelj ed equipe "2° settimana di Esercizi ignaziani"

SEDE: Casa Santa Dorotea, Via Sottocastello, 11 - 31011 Asolo (TV) tel. 0423.952001 - cell. 366.8270002; e-mail: asolo.centrospiritualita@smsd.it

■ 24-29 ago: don Federico Giacomini "Brezza e fuoco. La vita spirituale tra delicatezza ed impeto. Il profeta Elia"

SEDE: "Villa Immacolata", Via Monte Rua, 4 - 35138 Torreglia (PD); tel. 049.5211340; e-mail: info@villaimmacolata.net

■ 25-28 ago: sr. Grazia Papola, osc "Quando Dio benedice. La storia di Giacobbe"

SEDE: Centro di spiritualità "Mericianum", Località Brodazzo, 1- 25015 Desenzano del Garda (BS); tel. 030.9120356 fax 030.9912435; e-mail: mericianum@inwind.it

■ 26-30 ago: p. Matteo Marcheselli, ofm - fr. Matteo Polato, ofm "Chi segue me, avrà la luce della vita" (Gv 8,12) Seguire Gesù in compagnia dei suoi discepoli

SEDE: Convento S. Francesco, Loc. Monteluco, 21 - 06049 Spoleto (PG); tel. 0743.40711; e-mail: conventomonteluco@gmail.com

■ 27-30 ago: don Alfonso Liotta "L'incontro che cambia" (Rm 12,2)

SEDE: Cenacolo Mariano, Via Giovanni XXIII, 15 - 40037 Borgonuovo di Sasso Marconi (BO); tel. 051.846283; e-mail: info@cenacolo.mariano.org

■ 27 ago-4 sett: p. Roberto Bianchini "Rivelazione di Gesù Cristo". L'Apocalisse, il libro della speranza cristiana

SEDE: Casa Betania Pie Discepolo Divin Maestro, Via Portuense, 741 - 00148 Roma; tel. 06.6568678; e-mail: betania@fondazioneismg.it

■ 30 ago-5 sett: p. Alessandro Barban, osb cam "Paolo: dal martirio alla conversione"

SEDE: Foresteria del Monastero, loc. Camaldoli, 14 52014 Camaldoli (AR) tel. 0575.556013; e-mail: foresteria@camaldoli.it

■ 6-12 sett: don Mario Guariento, SDB "Fate questo in memoria di me" (Lc 22,20)

SEDE: Santa Maria del Covolo, Via Madonna del Covolo, 152 - 31017

Crespiano del Grappa (TV); tel. e fax 0423.53044; e-mail: casaspirtualita@servemariachioggia.org

■ 7-11 sett: p. Raniero Cantalamessa, ofm capp "Mi leverò e andrò da mio padre" (Lc 15,18) La paternità di Dio, cuore del Vangelo

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

■ 13-19 sett: p. Andrea Arvalli, ofm conv "Contemplazione e vita cristiana. Dono e compito"

SEDE: "Domus Aurea", Via della Magliana, 1240 - 00148 Roma (RM); tel. 06.65000069; e-mail: info@domusaurearoma.org

■ 20-25 sett: p. Antonio Gentili "Diggiuno e meditazione con le erbe della salute di Frate Indovino (verso una alimentazione consapevole) 3° tempo: l'Autunno"

SEDE: Casa Esercizi Spirituali "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

■ 20-26 sett: p. Raniero Cantalamessa, ofm capp "Imparate da me" (Mt 11,29)

SEDE: Casa di spiritualità "Sanguis Christi", Via Arno, 2 - 76125 Trani (BT) tel. e fax 0883.489742; e-mail: asctrani@virgilio.it

■ 25-30 sett: p. Mario Alfarano, O.C.C. "Gesù e i discepoli"

SEDE: Casa di Esercizi "S. Giuseppe", Via Santa Barbara, 6 - 71013 S. Giovanni Rotondo (FG); tel. 0882.454177; e-mail: suore@casaesercizisangiuseppe.it

La Redazione augura



buona estate!

La pubblicazione riprenderà
con il n. 9 di settembre

Venti diede un formidabile impulso all'apostolato femminile.

Ma non si può certo dire che nella vita di Celestina non abbiano contato gli uomini: fu il parroco di S. Patrick a Butte in Montana (USA) che la preparò ai sacramenti della Comunione e della Cresima che lei visse con grande intensità. Negli anni cruciali della sua giovinezza, poi, fu l'abate Emanuele Caronti a farle da direttore spirituale, e fu sotto la sua guida che si fece oblata secolare benedettina. Per l'occasione scelse il nome di Geltrude, una mistica del XIII secolo forte, decisa, dotata di intelligenza e cultura fuori dal comune che Celestina scelse come modello per il suo impegno a non fare affidamento sulle proprie doti ma sull'abbandono totale alla volontà del Signore.

Sta qui, mi pare, il cuore della spiritualità di Celestina: vuole donarsi completamente, farsi radicalmente dono per gli altri abbandonandosi senza riserve alla volontà di Dio. Teme sempre di restare legata a qualche sicurezza mondana, a qualche progetto proprio. Per tutta la vita cerca di vincere questa tentazione per essere libera di camminare spedita lungo la strada che Dio le indica e non per quella che a lei appare più piacevole, comoda o gratificante.

È questa libertà radicale che cerca quando scarta la via del convento: «ogni volta che andavo a visitare uno mi sembrava di non respirare». Ed è rispondendo a questa vocazione di libertà radicale che accetta la proposta di fondare il ramo femminile dei Saveriani presentate dal brillante e colto padre Giacomo Spagnolo, l'uomo di fede, l'amico, il padre, qualche volta l'antagonista... che rivestì un'importanza fondamentale nella sua vita accompagnandola nel suo ultimo «sì» alla volontà del Signore.

La nascita dell'Istituto

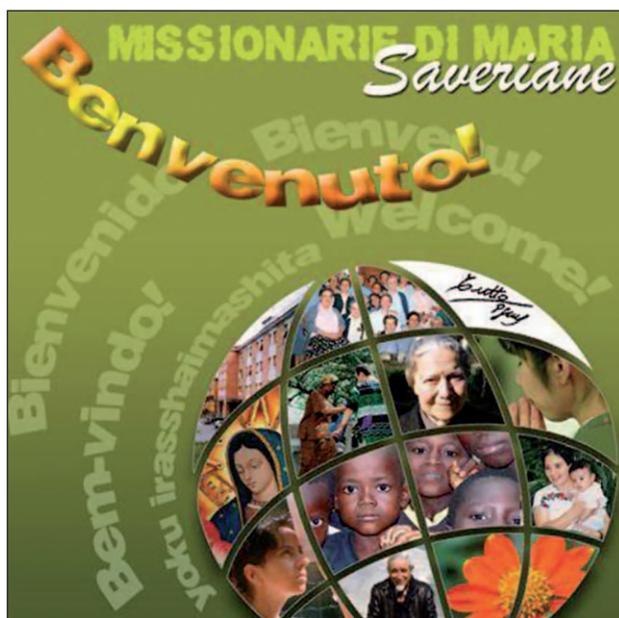
Quando nel 1943 padre Spagnolo propose a Celestina di fondare quelle che poi furono chiamate Missionarie di Maria, lei si oppose fermamente. Aveva da tempo trovato la propria vocazione: sostenuta da un'intensa vita spirituale, era con-

tenta del suo lavoro di insegnante di inglese e dedicava gran parte del suo tempo alla cura materiale e spirituale dei poveri, all'apostolato e alla catechesi. Ma lui fu paziente e tenace. La convinse che quella era la volontà di Dio e lei si convinse che doveva abbandonarsi. Non obbedì a padre Spagnolo, pronunciò il suo «fiat» al Signore che attraverso Spagnolo la chiamava:

«*Ecce ancilla Domini*», scrisse il 24 maggio 1944. Aveva quasi 50 anni, poteva ritenersi «arrivata» e invece si rimise in gioco, disposta a cominciare una nuova vita.

Decise che il modello della nascente Congregazione sarebbe stata Maria di Nazareth, alla quale associava le qualità dell'umiltà, della semplicità e del silenzio. Ma esattamente come in Maria, anche per lei esse significavano libertà di seguire sempre e solo la volontà del Signore e, quando necessario, prendere la parola con autorevolezza. Certo, come Maria, Celestina non ha per nulla chiaro in che cosa consisterà il suo compito, non ha in testa un progetto preciso, e nemmeno padre Spagnolo ce l'ha. Insieme, piano piano, danno inizio a un'esperienza che andrà precisando i contorni con il tempo, non senza incertezze e qualche tensione.

Intanto la comunità si forma e si ingrandisce, poi le sorelle cominciano a partire per le terre di missione. Celestina è per loro una madre spirituale e una madre educatrice: un ruolo che esercita anche nei confronti di molte altre persone che incontra sul suo cammino. La tormentata figlia di un'amica racconta per esempio: «*Riuscivo a parlare con lei con molta facilità, intimità e confidenza estrema. Mi metteva a mio agio, e non esistevano barriere, né differenze di età, né altro. Molto, molto meglio di un confessore o di un padre spirituale. Non è possibile*



farne il paragone! L'anima che incontro non aveva legacci, era libera, senza limiti o remore imposte dall'educazione, dal contesto sociale o da altro, e mi faceva sentire libera. Andava all'essenza delle cose o dei fatti; sapeva anche essere severa, ma sempre riusciva a indicarti la strada giusta e che "lo Spirito Santo scenda su di noi".

Voleva suore con una solida formazione

Desiderava che le sue "figlie" avessero una solida formazione spirituale e fossero mature e formate come donne"; come missionarie, voleva che imparassero ad ascoltare e rispettare ogni persona e ogni cul-

→ pag. 29

Alberto Valentini

Teologia mariana

pp. 368 - € 32,00

EDB dehoniane.it

Donne vere. Annalena Tonelli

Secondo il cardinal Tonini Annalena Tonelli (Forlì, 1943 – Borama 2003) appartiene al “genere di persone che ricevono da Dio il suo stesso sguardo e guardano prima del tempo e al di là del tempo”. Annalena può suscitare in chi l'accosta due riferimenti: Charles de Foucauld e Teresa di Calcutta.

Persona totalmente fuori norma per intelligenza, forza, attitudine profetica, senso pratico, talento organizzativo, capacità di coinvolgere chiunque nei suoi progetti di salvezza dei più poveri. Qualità poste sempre a servizio del suo carisma, percepito fin da bimba: l'accoglienza dell'amore divorante di Dio in Gesù Cristo, vivo in ogni essere umano, trasparente soprattutto nei *brandelli di umanità ferita* che riempiono il mondo: per loro Annalena ha vissuto nella gioia prove inenarrabili, a loro e per loro ha dato la vita: prevedeva che sarebbe stata uccisa.

Ciò che forse più l'assimila ai due straordinari innamorati di Cristo è un grande distacco da se stessa per un ascolto di Dio assoluto, che richiama il deserto di fr. de Foucauld e le lunghe ore di preghiera di madre Teresa. Come loro, Annalena ha vissuto il bisogno, non solo il desiderio, di scomparire, di non essere visibile, di fuga da ogni sguardo che non fosse quello dei suoi poveri.

Appena poteva correva in qualche angolo remoto a pregare, bere il silenzio, nutrirsi del deserto dei suoi nomadi. Per questo amava i veri monaci, la loro apparente lontananza dal mondo per sprofondare – nascosti – nel suo cuore. Anche nel testamento ha raccomandato: *Non parlate di me,....piuttosto date gloria a Dio.*

Questa volontà di essere ignorata era assimilazione a tutti quelli che non contano, i poveri di ogni povertà, i miliardi di senza voce.

L'amore divorante per loro nasceva in Annalena dall'amore a Dio, a Cristo, alla sua parola. Aveva il culto della Parola di Dio, unico alimento spirituale che saziava la sua fame. Aveva d'istinto la percezione della pura realtà del cristianesimo: una Chiesa povera, di veri discepoli, testimoni di Gesù Cristo immersi nel mistero, capaci di neutralizzare il *mysterium iniquitatis* con l'amore e la speranza.

La persona che ha conosciuto meglio Annalena è stata Maria Teresa Battistini¹ che per quarant'anni ha vissuto in rapporto con lei, dopo aver condiviso per un decennio la sua vita in Kenia e aver accompagnato in seguito il suo percorso in Somalia e in Somaliland.

La passione della vita di Annalena è stata il suo amore all'uomo, il suo profondo umanesimo cristiano, la valorizzazione vissuta e testimoniata della laicità. Ha voluto essere una cristiana anonima, senza alcuna appartenenza

religiosa, vivere il suo battesimo in un'apertura totale a ogni vivente, ai credenti di ogni religione a quanti non professano alcuna fede. Ha intuito l'immenso bisogno di comunione dell'umanità e la ricchezza dirompente del Vangelo nella sua tensione ad attuarla in Cristo, l'uomo più uomo perché Dio.

La vera laicità è povera e anonima. Annalena ha desiderato e vissuto alla lettera il nascondimento evangelico.

L'ha difeso con radicalità, ha amato una marginalità che la rendeva libera e felice. Non a caso si è riconosciuta in Nazarena, la monaca camaldolese reclusa che ha vissuto la vita eremitica nei nostri giorni febbrili.

“Nazarena mi affascina nella sua totalità; il desiderio di radicalità è identico, solo che lei l'ha anche vissuta. È meraviglioso averla conosciuta.... ...eppure aveva ragione lei quando supplicava di lasciarla stare. Sarebbe stato molto bello anche se non fosse mai venuta alla luce. Attraverso i secoli, i millenni tante e poi tante creature hanno fatto e vissuto cose e vite mirabili; bastano loro per essere patrimonio, ricchezza, tesoro per il mondo;

non è necessario aggiungervene altre. Anzi! Forse sarebbe bene che molte non fossero conosciute se non a DIO. Ciò che conta è che lei sia stata capace di vivere il 'sogno' della sua entrata in reclusione. “Possa realizzare il mio sogno: vivere e morire solitaria, ignota a tutti. E predicare la predica che DIO mi chiede di predicare in quella cella: LUI SOLO BASTA” e più tardi aggiunge: “Voglio predicare, non a parole ma con la vita da un pulpito nascosto, la predica più breve, densa, divina, feconda: DIO SOLO”.... Senza mai sapere se il sacrificio della vita abbia giovato a un solo fratello. Seminare, faticare, coltivare nel nascondimento e, quando è il tempo dei frutti, sparire per lasciare che altri li vedano, li colgano, li gustino, ricevano da essi ricompensa e lodi. La bellezza del puro amore”.²

Un filo invisibile e fortissimo lega tra loro gli spiriti assetati di infinito. Annalena, come Nazarena, richiama, insieme ad altre donne innamorate di Cristo e dell'umanità, che hanno vissuto la follia della croce - da Teresa di Lisieux a Marie Noël, da Adrienne von Speyr a Edith Stein, da Madeleine Delbrèl a Etty Hillesum, ad altre non conosciute - la passione di Simone Weil, la sua sete di nuda verità: “Accettare di essere anonimi, di essere materia umana – eucarestia – rinunciare al prestigio, alla considerazione significa rendere testimonianza alla verità”.

EMANUELA GHINI



1. Cf. *Relazione sulla vita di Annalena*, Fiesole, settembre 2006, manoscritto.

2. Annalena Tonelli, *-Lettere dalla Somalia*, EDB 2016, pp. 262-263.

tura cercando di inserirsi al meglio nel nuovo mondo in cui si trovavano a vivere. Anche se sapeva bene che la missione è innanzitutto un'opera di Dio.

Questo impegnativo ruolo di guida di una nuova Congregazione non impediva a Celestina di continuare ad aprire le porte della sua casa di San Lazzaro Parmense, diventata ormai Casa madre, a quei poveri – di beni materiali o immateriali – che erano stati sempre al centro del suo cuore e che, al pari di tutte le persone che la frequentavano, la consideravano una santa: sempre capace di dare attenzione amorosa a ciascuno e ciascuna, di trasmettere serenità, speranza, coraggio.

Fin dall'inizio padre Spagnolo

frequentò assiduamente la Casa madre accompagnando la crescita della giovane Congregazione, amato e stimato da tutte. Anche da Celestina, con la quale tuttavia si manifestarono divergenze originate sia dalla differenza di carattere e di esperienza che da un contesto in cui la concezione dei rapporti tra uomini e donne e tra clero e laici rendeva assai difficile uno scambio alla pari. Nonostante le sofferenze, la loro fitta corrispondenza testimonia un rapporto di profonda stima reciproca e una volontà incrollabile da parte di entrambi di condividere il cammino intrapreso.

Nel 1966, in occasione del primo Capitolo generale, Celestina si fece da parte e la direzione fu affidata a

un'altra sorella. Ma fino alla fine rimase la "Madre". E lo è ancora, per tutte le Saveriane che continuano a partire per luoghi lontani pur avendo ben compreso che la vita missionaria, come diceva la loro fondatrice, è un modo di stare al mondo e di essere credenti: se non si è missionarie vicino a casa, sarà difficile esserlo in terre lontane.

Una storia semplice e avvincente quella di Celestina Bottego, raccontata da Rita Torti con delicatezza e verità, una storia che ha ancora molto da dire sulle dinamiche ecclesiali, la "Chiesa in uscita" e la dialettica tra narrazione e realtà nelle relazioni di genere.

CARLA MANTELLI

QUESTIONI SOCIALI

SIRIA: UN FENOMENO POCO CONOSCIUTO

La resilienza delle donne

Dalla martoriata Siria giungono testimonianze e segnali di come ripartire dal femminile. Le donne passano da vittime di violenze perpetrate dagli uomini a pilastro che regge la famiglia e guida la società al di là della guerra.

«**O**sserviamo con orrore il regime siriano e i suoi alleati scatenare la loro immensa potenza di fuoco nella provincia di Idlib, ultimo bastione dell'opposizione armata. Quasi un milione di civili – uomini, donne e bambini – è ormai in fuga. I negoziati internazionali sono bloccati, mentre

la Russia continua a intromettersi per regalare una vittoria totale a Damasco. Ma per me e per milioni di altri siriani la guerra non finisce qui, a prescindere dall'esito di questa battaglia». A parlare così è la siriana Fadwa Mahmoud, che già nel



1992, prima dello scoppio della rivoluzione, è finita in carcere a causa delle sue opinioni dissidenti. Con l'avvento della rivoluzione, nel 2011, suo marito Abdel Aziz al Khayyer (medico, militante e pacifista) si è unito ai giovani militanti che crede-

vano in una rivolta pacifica e nella democrazia in Siria. Con questo obiettivo aveva organizzato una conferenza degli oppositori che volevano una soluzione politica senza un intervento straniero. Poco prima dell'evento, nel 2012, Fadwa assiste però all'arresto dei suoi familiari: «Le autorità hanno negato più volte

di essere responsabili della scomparsa di mio figlio e mio marito, ma io sapevo che il regime non aveva alcuna intenzione di permettere ad Abdel Aziz di continuare a lavorare per una soluzione pacifica. Bashar al Assad era perfettamente consa-

pevole che l'unico modo che aveva di vincere era trasformare la ribellione in guerra. Da allora la mia vita è stata una battaglia permanente. Dico a tutti che non ho scelta: non rinuncerò mai alla mia vita, alla mia famiglia e alla lotta per la libertà di tutti i detenuti siriani».

Scomparse più di centomila persone

Nel corso degli ultimi nove anni il regime siriano ha fatto sparire più di centomila persone. Nelle regioni tornate sotto il controllo di Damasco, il numero delle persone scomparse è aumentato di centinaia di unità ogni mese. La detenzione non ha solo l'obiettivo di strappare informazioni, ma vuole soprattutto punire le vittime e terrorizzare le loro famiglie per mettere tutti a tacere. «Ma è qui che il regime si sbaglia – sottolinea Fadwa. Assad pensa che distruggendo i ribelli a Idlib metterà fine alla guerra, e i siriani che ancora vivono nel loro paese si arrenderanno. Ma una madre può mai dimenticare suo figlio incarcerato? Un fratello può dimenticare la sorella?... La nostra lotta per le persone che ci sono care è comune. Non sono sola nella mia battaglia, ed è per questo che ho contribuito alla creazione di *Families for freedom*, un movimento gestito da donne siriane che si battono per la giu-



stizia e la libertà dei loro cari... Non permetteremo mai al regime né a qualunque altro gruppo armato di impedirci di agire, perché il nostro amore per le persone scomparse è troppo forte. Non possiamo rinunciare. Le ferite di molti siriani sono troppo profonde perché possano tacere».

Da vittime a protagoniste di cambiamenti

Mentre siamo impegnati nel contrastare la pandemia di *Covid-19* questa testimonianza diventa un appello a non dimenticare tragedie che durano da ancor più tempo. Siamo arrivati ormai al nono anno dal-

la guerra in Siria, che dal 15 marzo 2011 oltre a provocare un grave esodo verso i paesi vicini, vede soffrire in modo particolare le donne: vittime, schiavizzate, violentate. Proprio per non dimenticare, Caritas Italiana ha pubblicato il *Dossier* dal titolo "Donne che resistono. Non solo vittime della guerra, ma parti attive del paese che verrà". Dalla ricerca emerge innanzitutto il volto femminile delle vittime: oltre 28mila le donne morte dal marzo 2011 al novembre 2019 secondo

il *Syrian network for humanright*; oltre 10mila le donne detenute e di cui, da nove anni, non si è saputo più nulla. In particolare, va ricordato che tra i 960mila profughi di Idlib – la peggiore catastrofe umanitaria in corso, confrontabile solo con lo Yemen – l'81% sono donne.

Nell'immaginario collettivo, le donne mediorientali sono sempre state percepite come le succubi vittime di un duraturo patriarcato. Eppure il femminismo siriano conosce una storia dinamica, già alla fine dell'800, quando Siria e Libano erano un'unica entità territoriale, sotto il dominio dell'Impero ottomano. Il movimento femminista ha avuto inizio nel periodo della *Nahda* araba ("Rinascimento"): epoca di risveglio culturale iniziata in Egitto e diffusasi in Libano e Siria. La siriana Marianna Marrach già nel 1870 lottava per l'emancipazione delle donne e fu forse la prima donna araba a impegnarsi pubblicamente nel riconoscimento dei diritti femminili. Altre importanti femministe provenienti dalla Siria furono Mary Ajami (fondatrice nel 1910 della rivista al femminile "La sposa" e nel 1920 del Circolo letterario delle donne di Damasco) e Nazik Khatim al-Abid Bayhum (la "Giovanna d'Arco degli arabi", prima donna a essere nominata generale onorario dell'esercito siriano, fondatrice dell'organizzazione "Luce di Damasco" formata da cittadine impegnate nella difesa dei diritti delle donne).

Per tornare all'attuale scenario della guerra in Siria, non è possibile separare in modo manicheo le don-

DIOCESI DI TREVISO - UFFICIO PER L'ANNUNCIO E LA CATECHESI

progetto **SICAR**

ITINERARIO DI INIZIAZIONE CRISTIANA PER FANCIULLI E RAGAZZI

5. STO COSTRUIENDO UNA CATTEDRALE
pp. 120 - € 11,50

6. AL SOFFIO DELLO SPIRITO
pp. 112 - € 12,50

EDB www.dehoniane.it

ne vittime “passive” dalle donne impegnate nella società o nella risoluzione del conflitto, come ad esempio le paladine dei diritti, le operatrici umanitarie o le combattenti al fronte. Un aspetto generale che emerge e le coinvolge tutte è quello della grande sofferenza, che rende le donne due volte vittime del conflitto: la violenza contro il femminile è strumento funzionale di educazione, perché fa parte della propaganda (del regime, degli eserciti alleati, delle Forze Democratiche Siriane, dell’Isis, dei gruppi jihadisti ecc.); sulle donne ricadono gli effetti delle *coping strategies*, cioè quei comportamenti dannosi di risposta alla violenza stessa (limitazioni alla mobilità, abbandono scolastico, prostituzione, accattonaggio ecc.).

Le nuove *mater familias*

Oggi le donne in Siria diventano sempre più spesso *mater familias*, occupando posizioni e ruoli che prima erano prerogativa unicamente maschile. Il conflitto ha spostato il loro ruolo nella forza lavoro, aprendo la porta a settori di impiego, prima interamente al maschile. Di conseguenza, esse stanno progressivamente assumendo una maggiore influenza nella sfera pubblica, plasmando il futuro del paese. Questo spostamento “positivo” è stato pagato a caro prezzo: molti dei loro padri, fratelli, mariti e figli sono stati uccisi, feriti o costretti a fuggire dal paese; oppure si sono uniti ai combattimenti, riducendo in modo significativo il numero di uomini in età lavorativa. Il risultato è che le siriane sono state costrette ad assumere il ruolo di capofamiglia in quasi una famiglia su tre.

Nell’attuale costituzione siriana del 1973, l’articolo 45 assicura alle donne «tutte le opportunità che consentono loro di partecipare pienamente ed efficacemente alla vita politica, sociale, economica e culturale». Nel 2017 l’organizzazione *Bareeq Education*, con sede in Giordania, ha condotto un’indagine sulle donne siriane sopra i 18 anni all’interno e all’esterno della Siria. Delle 1.006 intervistate, l’81% ha dichia-

rato “che le norme sociali in Siria ostacolano il successo delle donne”. Nove anni di guerra hanno però eliminato alcune di queste barriere: se nel 2015, tra il 12 e il 17% delle famiglie in Siria erano guidate da donne, nel 2017 si è arrivati a oltre il 22%. Se il tasso di occupazione femminile nel 2015 risultava pari al 14%, attualmente in alcuni settori le donne costituiscono la stragrande maggioranza della forza lavoro. In alcune zone della Siria il 90% della forza lavoro agricola è costituita dal genere femminile. La necessità dettata dal conflitto ha fatto sì che le donne ricoprissero anche ruoli prima impensabili: sono impiegate nei ristoranti, nei servizi, nelle fabbriche.

Gli impegni prioritari per la dignità della donna

Da tutto ciò si ricava che è essenziale proteggere le donne specialmente nelle situazioni di guerra e renderle parte attiva della società, grazie al loro prezioso contributo ai processi di pace. In un intervento del 2018 il nunzio apostolico e osservatore permanente della Santa Sede, l’arcivescovo Bernardito Auza, ha evidenziato punti fondamentali su cui il Vaticano è attento e impegnato a fianco del Consiglio di Sicurezza dell’Onu per il rispetto della dignità della donna.

In primo luogo viene l’impegno per la prevenzione dei conflitti, incoraggiando il dialogo e la negoziazione, ma anche garantendo che la voce delle donne e la loro effettiva partecipazione ai processi di ricostruzione della pace siano assicurate.

Il secondo luogo c’è la prevenzione di qualsiasi forma di violenza contro le donne nelle zone di conflitto; la protezione dei loro diritti e interessi devono far parte di ogni ambito delle operazioni di pace. In questo senso,

occorre far crescere il numero delle donne impiegate nelle operazioni umanitarie, sia sul campo, sia in ruoli di direzione. È importante poi applicare procedure specifiche per dare la priorità alle donne sole e per organizzare la distribuzione degli aiuti tenendo conto delle categorie più vulnerabili.

In terzo luogo l’attenzione chiave è quella di prevenire la violenza contro le donne anche in situazioni di post-conflitto promuovendo l’educazione, lo sviluppo economico e sociale in modo che i benefici possano essere goduti da tutta la popolazione. Va insomma garantito alle donne e alle ragazze l’accesso ai diritti di base, in primis l’educazione, sia in condizioni di emergenza sia in condizioni ordinarie.

Infine, è fondamentale garantire la permanenza di un sistema in grado di punire i colpevoli di violenze e discriminazioni. Gli operatori umanitari, così come le autorità civili nazionali e internazionali, devono assicurare la possibilità che i crimini vengano denunciati prontamente e in modo sicuro per la vittima; e al tempo stesso adoperarsi per un accertamento scrupoloso dei fatti, fino alla punizione dei colpevoli, istituendo se necessario delle apposite commissioni internazionali.

MARIO CHIARO

ANNAMARIA CORALLO - FRANCESCA TURRA - GIURITA ZOENA

II SEME

4. MANDORLO

Itinerario di iniziazione cristiana per ragazzi e famiglie

PRESENTAZIONE DI ENZO BIEMMI

QUADERNO ATTIVO pp. 44 - € 3,90

GUIDA pp. 112 - € 15,00

EDB www.dehoniane.it

ORIENTAMENTI PER LA FORMAZIONE

Maturità umana e carità pastorale

L'idea ispiratrice che sta alla base del progetto educativo dei futuri presbiteri è la 'carità pastorale' in tutte le sue espressioni: come atteggiamento di una vita in permanente attitudine oblativa.



“**P**er comprendere l'identità del prete, bisogna unire in modo vitale tre dimensioni complementari: quella dell'uomo, quella del discepolo e quella del presbitero; dall'interazione corretta di queste dimensioni può nascere il necessario equilibrio della vita”.¹ Partendo da questo principio generale si coglie subito l'importanza della formazione e maturazione umana nella vita del sacerdote, un aspetto che rappresenta una questione cruciale e che giustamente viene continuamente richiamato nei documenti del magistero e in tutti i testi che si occupano della formazione dei futuri presbiteri.

La riflessione che segue si sofferma sul tema della maturazione umana in rapporto alla vita del sacerdote, il quale si impegna in un progetto di vita che ha lo scopo di annunciare e far conoscere Gesù Cristo, nella convinzione che donare Gesù significa davvero donare la vita e incontrarlo rappresenta una straordinaria *chance* per rendere la vita piena e feconda.

La formazione umana

Parlare di maturazione umana apre la riflessione a un immenso cammino di formazione a essere e diventare uomini umani e cioè uomini che pensano, decidono, operano in modo degno dell'uomo. Si tratta quindi di far proprie progressivamente quelle qualità umane necessarie alla costruzione di personalità equilibrate, forti, libere, capaci di portare il peso di quelle responsabilità che ciascuno dovrà assumere.

Allo scopo di descrivere, se pure molto sommariamente, la maturità umana, mi sembra opportuno far riferimento ad alcuni settori o aspetti specifici come quelli qui sotto riportati.²

1. Autovalutazione accurata di sé. Essa comporta la conoscenza delle proprie risorse interiori, delle proprie abilità e dei propri limiti, così da rendersi conto di eventuali psicopatologie o di aspettative irrealistiche e sproporzionate rispet-

to alle proprie capacità. Questo obiettivo è più facilmente raggiungibile se la persona è capace e disponibile ad apprendere dall'esperienza, è aperta a *feedback* onesti e diretti su ciò che sta facendo, soprattutto sui propri errori, e a un continuo apprendimento e sviluppo di se stessa.

2. Fiducia in se stessi. Esiste uno stretto legame fra conoscenza di sé e fiducia in se stessi. Questa comporta la capacità di uno stile assertivo nei rapporti interpersonali, così da evitare sia atteggiamenti di tipo aggressivo che di soccombenza ed esagerata timidezza. Per garantire le nostre prestazioni ottimali non bastano le sole capacità: per usarle al meglio occorre anche credere in esse. Le persone che hanno fiducia in se stesse sanno dar voce a opinioni impopolari, sono capaci di stabilire un rapporto maturo con l'autorità, sono ferme e capaci di prendere decisioni sensate nonostante incertezze e pressioni. La fiducia in se stessi non è affatto contraria all'umiltà: questi due atteggiamenti devono anzi andare insieme. Per tale motivo è necessario che chi è chiamato a responsabilità formative aiuti le persone a crescere in entrambe queste virtù, evitando che una falsa idea di umiltà accentui nelle persone una bassa stima di sé, che magari già hanno sviluppato dall'infanzia (d. Milani criticava la formazione ricevuta in seminario perché si insegnava “l'umiltà agli umiliati”, resi tali per il loro stato sociale e la conseguente educazione ricevuta).

3. Padronanza di sé. Si tratta dell'autocontrollo: la capacità di gestire emozioni ed impulsi negativi in modo efficace, esprimere le proprie emozioni in modo adeguato, gestire con sufficiente calma momenti difficili e mantenere la concentrazione anche sotto pressione. Naturalmente, quanto più si riesce a monitorare i propri problemi emotivi, tanto prima si riesce a riprendersi. Le persone che hanno padronanza di sé costruiscono attorno a sé un clima rilassato e di fiducia attraverso la propria affidabilità. Questa competenza, inoltre, rende le persone flessibili nel rispondere al cambiamento, senza essere troppo condizionate dalla paura e dall'ansia: sono fundamentalmente persone creative, aperte all'innovazione.

4. Spinta alla realizzazione. Le persone che sviluppano questa competenza hanno l'impulso a raggiungere i propri obiettivi e i propri standard di rendimento, a migliorare le proprie prestazioni nella continua ricerca di idee e informazioni nuove, ad affrontare rischi calcolati. Si tengono inoltre in contatto con altri per sentire il loro punto di vista e avere nuovi spunti per l'azione. Sono quindi persone fundamentalmente impegnate, non puramente esecutive di indicazioni fornite da altri, dotate di un certo ottimismo e pronte a cogliere le opportunità che si presentano, aggirando la burocrazia rigida e inefficiente quando è necessario. Questo atteggiamento di fondo, infine, può contagiare le persone con le quali si collabora e tenere viva in loro la spinta alla riuscita. In tutte le persone 'di successo' è sempre presente questa competenza: sono dotate di iniziativa e credono di poter determinare il proprio futuro con le loro azioni.

5. Empatia e comprensione degli altri. È indispensabile soprattutto per chi si impegna in professioni di tipo sociale (come fundamentalmente è anche la missione del sacerdote). Non ci si può dedicare a queste professioni senza essere capaci di empatia: questa è come un radar sociale, particolarmente utile

per le persone alle quali altri si rivolgono per avere assistenza e aiuto e che hanno anzitutto bisogno di essere ascoltati e capiti. Si tratta di quell'abilità che, a partire da un attivo interesse per l'altro, mette una persona in grado di essere attenta agli indizi emozionali dell'interlocutore, di percepire i suoi sentimenti e le sue prospettive, anche se le sue espressioni verbali non sono immediatamente chiare. L'empatia viene concretamente meta-comunicata soprattutto e in modo esplicito attraverso le parole con le quali ci si rivolge al proprio interlocutore; appare quindi assai utile dedicarsi all'apprendimento di quelle modalità comunicative che realmente meta-comunicano ascolto, comprensione, accoglienza e vicinanza. Al cuore dell'empatia c'è sempre un orecchio ben sintonizzato e coloro che non sanno ascoltare offrono immediatamente l'impressione di essere indifferenti o non interessati a chi sta loro di fronte. Infine, il requisito dell'empatia è l'autoconsapevolezza, ossia il riconoscimento delle reazioni emotive che più o meno consciamente sono suscitate in noi dal nostro interlocutore.

6. Capacità comunicativa. Le persone dotate di questa competenza sanno non solo ascoltare, ma anche comunicare in modo diretto e aperto, evitando quindi forme difensive e indirette nell'auto-presentarsi, sanno adattare il grado di 'apertura di sé' in base alle circostanze e al contesto concreto in cui si trovano, mostrano veracità e carità nella comunicazione. Veracità nel parlare e nello scrivere è sinonimo di sincerità, semplicità, autenticità; è corrispondenza tra ciò che una persona pensa o sente e ciò che dice o scrive. La persona sincera dà una sensazione di trasparenza, favorisce il contatto con l'altro, rende facile ed immediato ciò che vuole

comunicare. Quando invece non c'è corrispondenza tra ciò che si pensa o si sente e ciò che si manifesta, la comunicazione si complica, nascono difficoltà ed imbarazzo dovuti al fatto che si percepiscono due messaggi – uno esplicito e l'altro implicito (metacomunicato) – tra loro contrastanti e ciò a sua volta spinge l'interlocutore a comunicare in modo difensivo, strategico, superficiale. Si mente per calcolo, per paura, per abitudine; si ricorre ad un linguaggio 'diplomatico', così che si dice e non si dice, si procede per allusioni e silenzi studiati, si finge di possedere informazioni o poteri che di fatto non si hanno o sono irrilevanti. Si cede all'adulazione e si arriva, in qualche caso, a praticare 'l'arte di strisciare',³ quando non si ha mai un'opinione personale, ma magari solo quella del superiore. Unire insieme semplicità e verità di linguaggio con profondità di pensiero è dote di pochi.

7. Equilibrio affettivo-sessuale. È un'area delicata, che richiede particolare attenzione nell'attuale contesto socioculturale. La maturità personale richiede che la persona sviluppi libertà interiore nelle relazioni interpersonali con uomini e donne e sia progressivamente capace di amare, integrando la sessualità nell'affettività e nel progetto di vita personale. Tutto ciò è legato al-

GIULIANO ZANCHI

Un amore inquieto

Potere delle immagini e storia cristiana

pp. 264 - € 20,00

EDB www.dehoniane.it





la qualità delle relazioni interpersonali vissute dal soggetto, dato che l'affettività umana si alimenta e si sviluppa attraverso l'esperienza di relazioni interpersonali autentiche, all'interno di un determinato contesto sociale e culturale. Si deve inoltre tenere presente che ogni relazione affettiva è sessuata, anche se non necessariamente sessuale, e ciò porta a concludere che il sentire affetto o amore per qualcuno significa vivere una relazione diversa a seconda che si è uomo o donna.

8. Gestione del conflitto. Le persone con questa competenza sanno guidare persone difficili e gestire situazioni cariche di tensione con tatto e rispetto; sanno individuare i segni più o meno latenti di tensione, mentre stanno ancora fermentando, e portarli alla luce; incoraggiano il dibattito e la discussione aperta; facilitano la ricerca di soluzioni responsabilizzando e valorizzando le varie parti.

9. Leadership. Le persone con questa competenza hanno fiducia in se stesse e nelle persone, esprimono e suscitano il desiderio di lavorare per una causa condivisa incoraggiando motivazione ed impegno, si mostrano autorevoli per coerenza di vita e competenza nella conoscenza e nella gestione dei vari problemi, tengono sotto controllo il desiderio di potere e coinvolgono realmente le persone, fa-

vorendo una 'leadership distribuita' in base alle competenze presenti nel gruppo.

Maturità umana e carità pastorale

Due considerazioni sembrano opportune. Anzitutto, quando si compilano liste di requisiti o caratteristiche come quelle appena abbozzate, il rischio cui si va incontro è quello di dare l'impressione di delineare profili ideali che nessuno poi di fatto è in grado di realizzare concretamente per i tanti condizionamenti presenti nella vita di tutti noi. Per il tema di cui ci stiamo occupando, si potrebbe parlare quindi di un profilo di maturità impossibile per un presbitero. È opportuno allora precisare che lo scopo dell'elenco sopra riportato è quello di offrire alle persone interessate (formatori di presbiteri e presbiteri stessi) un quadro sufficientemente dettagliato e articolato del tema in oggetto, con il richiamo dei suoi aspetti più significativi e importanti, così che per chi è interessato diventi sufficientemente chiaro di che cosa realmente si tratta. Ciascuno poi è responsabile in prima persona della propria formazione e potrà quindi decidere che cosa può e che cosa vuole fare per progredire nel suo personale cammino di maturazione umana.

In secondo luogo, si potrebbe pensare che le competenze sopra ri-

chiamate siano di per sé richieste non soltanto ai presbiteri, ma a tutti coloro che, in particolare, svolgono professioni che si caratterizzano per un rapporto di aiuto e di guida offerto alle persone. Sorge allora la domanda: che cosa rende specifica e originale questa riflessione sui requisiti di maturità quando ci si riferisce alla vita dei presbiteri? La risposta è semplice e chiara. Le competenze citate assumono significato e diventano importanti nella misura in cui sono espressione di quella 'carità pastorale' che rappresenta l'obiettivo fondamentale della formazione del sacerdote. Con l'espressione 'carità pastorale' si intende l'atteggiamento con cui un presbitero partecipa dei sentimenti e della volontà di Gesù operando perché i credenti vivano e possano usufruire di tutto ciò che è necessario per la loro crescita fino alla pienezza della maturità di Cristo. Essa è dono dello Spirito, principio interiore e virtù da acquisire, che caratterizza e unifica la vita del presbitero, e il suo contenuto essenziale è il dono di sé, il totale dono di sé alla Chiesa, ad immagine e in condivisione con il dono di Cristo. L'idea ispiratrice che sta alla base del progetto educativo dei futuri presbiteri è quindi la 'carità pastorale' in tutte le sue espressioni: come atteggiamento di una vita in permanente attitudine oblativa; come capacità di leggere le attese dei poveri verso cui la stessa comunità deve guardare con occhio attento di privilegio; come impegno a collaborare fraternamente; come capacità di animare e di educare alla piena esperienza di fede, rendendola viva e vigile nella carità. La 'carità pastorale' è così l'anima profonda della passione per il Regno e un ministero totalmente aperto alla missione.

ALDO BASSO

1. Conferenza Episcopale Italiana, *Lettera ai sacerdoti italiani*, Documenti della 56ma Assemblea Generale, 19 maggio 2006 (relazione del vescovo mons. Luciano Monari), Milano, edizioni Paoline, 2006, p. 26.
2. Nella parte che segue prendo spunto anche da: Daniel Goleman, *Lavorare con intelligenza emotiva*, Milano, BUR, 1998.
3. Paul H. D. d'Holbach, *Saggio sull'arte di strisciare*, Genova, il melangolo, 2009.

Laudato si' Per contemplare attraverso la creazione ciò che è invisibile ed eterno

«**D**io attraverso la sua creazione non manifesta solo ciò che è visibile e temporale, ma anche ciò che è invisibile ed eterno»:¹ con queste parole Santa Ildegarda di Bingen, dottore della Chiesa, ci fa parte della sua esperienza sensibile della presenza di Dio nel mondo e in tutte le cose.² L'esperienza della mistica benedettina trova eco nella frase che Gesù risorto rivolge agli apostoli: «Andate per tutto il mondo, predicate il vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15). La redenzione non riguarda solo le donne e gli uomini, ma tutta la creazione. Lo esperisce san Francesco che parla con gli uccelli e ammansisce il lupo,³ rendendo evidente che la vita spirituale contiene il desiderio della comunione con il creato. Per sant'Ignazio di Loyola «la sua consolazione più grande era guardare il cielo e le stelle; li contemplava spesso e per lungo tempo, perché da questo gli nasceva dentro un fortissimo impulso a servire nostro Signore».⁴ Le dimore dei consacrati confermano che la vita spirituale beneficia della presenza della natura. Nel passato, ma anche oggi, gli eremiti vivono in luoghi isolati, dove la contemplazione del creato aiuta e conduce verso quella del Creatore.⁵ Ogni convento ha il suo giardino e ogni monastero necessita di un chiostro attraverso il quale guardare le stelle e volgere in alto il proprio sguardo.⁶

Il giardino è il primo luogo dove Adamo ed Eva sono stati posti al principio della creazione, e nel giardino della Gerusalemme celeste troveremo ristoro.⁷

L'enciclica *Laudato si'*, che racconta la bellezza della casa comune e le responsabilità sociali della sua cura, compie cinque anni durante la pandemia, tempo in cui è diventato evidente che «tutto è collegato» (LS 91). A causa del confinamento è cresciuto il desiderio di stare nella natura. Un modo per celebrare il primo quinquennale del documento papale potrebbe essere quello di pregare nella e con la natura – opportunità che viene incontro anche alla necessità di gestire con nuove modalità gli spazi liturgici – ne riportiamo tre esempi.

Il primo è la Messa *Laudato si'* promossa dal movimento cattolico globale per il clima GCCM.⁸ Si tratta di celebrazioni eucaristiche organizzate dai circoli *Laudato si'* GCCM in ambienti naturali.⁹ Grazie alla sacra liturgia, alla condivisione fraterna e al contesto naturale le Messe *Laudato si'* offrono la possibilità di contemplare in uno unico insieme il mistero dell'esistenza umana che «si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra» (*Laudato si'* 66).¹⁰

Il secondo esempio nasce da un ricordo di oltre venti anni fa. Una mattina all'alba sulla spiaggia di Gioiosa lo-

nica, terra bellissima e anche ferita, il vescovo, mons. Bregantini insieme ai fedeli si trovarono per celebrare le lodi con il sole nascente (alla preghiera corale si aggiunse poi, per chi voleva, il bagno in mare). Lo incontrai subito dopo l'evento, ancora pervaso dalla bellezza. Il vescovo ci salutò con il racconto di quelle lodi al Creatore e divenne un esempio di pastore che conduce alla contemplazione le sue pecore.

Il terzo esempio è la *living chapel* ideata dal musicista Julian Darius Reviein in occasione dei primi 5 anni della *Laudato si'* e progettata dall'arch. Gilleen Denny.¹¹ Si tratta di una installazione artistica con elementi architettonici, musicali e naturali realizzati con criteri di ecologia integrale e elementi di sostenibilità circolare.¹² In questi giorni è esposta all'orto botanico di Roma. La *living chapel* con il linguaggio dell'arte contemporanea offre un percorso di spiritualità ecologica.

Questo tempo più di altri ci invita alla contemplazione della creazione. Singoli e comunità, sollecitati dagli eventi, siamo chiamati attraverso la cura della casa comune che è visibile e temporale, a celebrare con creatività ciò che è invisibile ed eterno.

FRANCESCA GIANI



1. *Nicht nur das Sichtbare und Zeitliche tut Gott durch seine Schöpfung kund, sondern auch das Unsichtbare und Ewige.* Hildegard von Bingen Scivias I.3.1 (traduzione di Giusy Spriano). Si veda anche Salvadori S. (2019) *Hildegard von Bingen. Viaggio nelle immagini*, Milano, Skira.
2. «L'universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto. Quindi c'è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero» *Laudato si'* § 233.
3. <https://www.sanfrancescopatronoditalia.it/notizie/francescanesimo/san-francesco-e-gli-animati-13437>
4. da S. Ignazio di Loyola, *Il racconto del pellegrino*, § 11 <https://gesuiti.it/wp-content/uploads/2017/06/Il-racconto-del-pellegrino-autobiografia.pdf>
5. Fischer E. (2012), *Eremiti*, ed. Castelvechchi.
6. <https://www.vaticannews.va/it/osservatoreromano/news/2020-04/secondo-natura-e-a-immagine-del-creato.html>
7. Sonnet J.P. sj «Ogni coppia è un giardino», *Civiltà Cattolica* Quaderno 4067, pag. 444 – 454, Anno 2019, Volume IV.
8. <https://catholicclimatemovement.global/it/>
9. *Per conoscere la struttura della Messa Laudato si'* si veda Giani F. (15 maggio 2020) «Messa all'aperto», *Settimanews*, <http://www.settimanews.it/liturgia/messa-aperto/>
10. Per approfondire il tema delle tre relazioni strettamente connesse si veda Rossi De Gasperis F., Carfagna A. (1998-2003), *Prendi il libro e mangialo*, 4 volumi. Bologna: EDB.
11. <https://livingchapel.com/Realizzata-grazie-al-contributo-del-Dicastero-vaticano-per-il-servizio-dello-sviluppo-umano-integrale,-la-FAO,-il-GCCM-e-altre-istituzioni>
12. Le piante che la costituiscono a fine installazione creeranno nuove aree verdi. Il sistema idrico che produce la musica e annaffia le piante usa acque di riciclo mosse con energia solare autoprodotta.

IRAQ

Segni di rinascita e speranza

A sei anni di distanza dall'occupazione delle milizie jihadiste del califfato di Abu Bakr al-Baghdadi, della piana irachena di Ninive avvenuta nel 2014 e a tre dalla fine del loro dominio, caratterizzato da violenza e terrore, la situazione nel paese sta vivendo una fase di lenta rinascita e di speranza. Ma l'"esodo silenzioso" dei cristiani rimane ancora una delle ferite più dolorose che non pare rimarginarsi.

Lo scorso 10 giugno, anniversario della conquista jihadista di Mosul, una delegazione, guidata dal nuovo primo ministro iracheno Mustafa al-Kadhimi incontrando i rappresentanti delle comunità cristiane, con a capo il nuovo arcivescovo cattolico caldeo Michael Najeeb Moussa, ha dichiarato: «I cristiani rappresentano una delle componenti delle origini dell'Iraq e fa male vedere che molti di loro se ne vadano». Faceva parte della delegazione del Primo ministro anche Eva Faeq Yaqub Jabro, cristiana cattolica caldea, unica rappresentante cristiana del nuovo gabinetto iracheno, incaricata dei rifugiati e dei migranti.

Al-Kadhimi ha visitato anche la cittadina di Bartella nella piana di Ninive che era prima una roccaforte cristiana. Dopo la liberazione, molti rifugiati cristiani sono tornati, ma allo stesso tempo numerose famiglie Shabaki (membri di una comunità religiosa, in cui si mescolano credenze islamico-sciita e zoroastriana, e con legami con influenti circoli sciiti) hanno occupato le abitazioni lasciate vuote nei villaggi e nelle piccole città nella pianura di Ninive.

Rimane inoltre da risolvere il nodo della piana di Ninive riguardante la competenza politica tra il governo centrale di Baghdad e il governo regionale curdo di Erbil. La zona comprende diverse migliaia di rifugiati cristiani fuggiti da Mosul e dalla piana di Ninive nella capitale regionale curda di Erbil nel 2014. Molti di loro non sono ancora tornati nella loro città natale, e chissà mai se torneranno. Oltre alla delegazione del primo ministro iracheno Mustafa al-Kadhimi, negli stessi giorni si è recato a Mosul, metropoli del nord dell'Iraq, anche mons. Najib Mikhael Moussa, assieme a dei *leader* religiosi musulmani e capi tribù locali. Secondo quanto ha riferito all'agenzia *Asia News* don Paolo Thabit Mekko, responsabile della comunità cristiana di Karamles, si notano dei segni di rinascita e di speranza: «Con la ricostruzione delle chiese [e delle moschee] e la ripresa delle attività commerciali lanciamo un messaggio forte, diciamo a tutti i cristiani che se ne sono andati di tornare, di essere presenti».

La visita ha avuto luogo il 6 giugno scorso in concomitanza con l'anniversario dell'arrivo nel 2014 delle milizie jihadiste del califfato. Un dominio durato fino all'estate del 2017 e caratterizzato dalla violenza, dal terrore, e dalla devastazione di luoghi simbolo come la moschea di Al-Nouri e la chiesa di Al-Saa (Nostra Signora dell'Ora). I due luoghi di culto, musulmano e cristiano,

costituiscono oggi un simbolo di rinascita grazie a un progetto di ricostruzione finanziato dall'Unesco e dagli Emirati Arabi Uniti nel contesto del programma denominato "Ravvivare lo spirito di Mosul ricostruendo i suoi monumenti storici".

"Da mesi, ha affermato don Paolo T. Mekko, sentiamo notizie che parlano della ricostruzione della moschea, del minareto e della chiesa dell'orologio dei domenicani. I fondi sono stati stanziati e vi è un movimento condiviso che preme per il ripristino di questi luoghi significativi, simbolo di una città vecchia che è stata vittima della distruzione per mano jihadista". Ma, ha sottolineato "a tutt'oggi siamo ancora all'inizio dei lavori". Il governatore "si sta adoperando per ricostruire la città, e sta ingaggiando una battaglia a tutto campo contro la corruzione che resta molto forte. Inoltre bisogna ripristinare le strutture, partendo dagli ospedali e dai servizi che sono ancora scadenti".

La presenza dell'arcivescovo cattolico caldeo Michael Najeeb Moussa, ha dichiarato don Paolo, "è stata fonte di incoraggiamento" per i cristiani e per tutta la città, e rappresenta un messaggio che "invita ad andare avanti, a ricostruire prima l'uomo e poi le pietre quali fondamenta della nuova Mosul". In quest'ottica, prosegue, è essenziale "rafforzare la convivenza fra confessioni diverse. I cristiani devono tornare ma la situazione non è ancora adeguata a un loro ritorno".

Servono inoltre sicurezza, sviluppo, garanzie di stabilità, fiducia perché i cristiani "si sono sentiti traditi da [una parte dei] musulmani che hanno collaborato con Daesh alla loro cacciata e alle violenze". Ancora oggi c'è una "ferita aperta a livello psicologico" che va "guarita". Dare un volto nuovo, moderno alla città diventa essenziale "nell'opera di contrasto al fondamentalismo. Siamo ancora all'inizio – ha concluso don Paolo – ma sono obiettivi da raggiungere per un vero cambiamento".

NIGERIA

I villaggi del nord in balia di attacchi armati e saccheggi

La Nigeria del nord è ormai teatro di continue aggressioni e saccheggi. Don Patrick Alumuku, direttore della comunicazione dell'arcidiocesi di Abuja, riferisce come siano in corso infiltrazioni di gruppi nomadi fulani provenienti da Niger, Ciad, Mali. Descrivendo una di queste aggressioni ha dichiarato: erano in 150 circa, sono arrivati ben armati a bordo di motociclette e hanno iniziato a sparare sugli abitanti di sei villaggi dello Stato di Katsina, nel nord ovest della Nigeria, prima di saccheggiare negozi e rubare bestiame in un attacco durato cinque ore. Almeno 57 le vittime. A riferirlo, scioccati, sono i residenti di Kadisau, Hayin Kabalawa, Garke, Makera, Kwakwere e Maiganguna: parlano dell'ennesima azione di gruppi di "banditi", che oltre a seminare terrore e morte nella zona, commettono pure rapimenti a scopo di ri-

scatto: dal 2011 questa violenza ha causato almeno 8 mila morti e più di 200 mila sfollati. “Da tempo in via non ufficiale è stata data la possibilità di entrare in Nigeria a gruppi nomadi fulani, provenienti da altri Paesi, come Niger, Ciad, Mali”, ha dichiarato a *Vatican News* don Patrick Alumuku. “Sono entrati in migliaia e migliaia in Nigeria e la domanda che molti si sono posti è perché si sia lasciato che questo accadesse”.

“All’inizio si pensava che fossero entrati in occasione delle elezioni o per partecipare ad eventuali battaglie, poi si è capito che il governo guidato dal presidente Muhammadu Buhari, anch’egli fulano, non ha dato loro una precisa collocazione. Quindi questi gruppi hanno iniziato ad attaccare villaggi per avere da mangiare e dei soldi”. “Ultimamente – ha aggiunto don Alumuku – stanno andando ovunque, in gruppi di 40, ma anche 100 o 200 persone, attaccano villaggi e prendono tutto quello che possono, poi scappano. Prendono di mira posti dove sanno di trovare qualche soldo o villaggi cristiani, soprattutto al nord. I fulani sono sparsi ormai in tutto il Paese e sarebbero tra i 50 e i 100 mila, dal nord al sud”.

L’*International Crisis Group* (icg) e vari osservatori internazionali temono che la Nigeria nord occidentale possa diventare un “ponte” tra i vari movimenti jihadisti del Sahel e della regione del Lago Ciad, dove sono attivi gli estremisti di Boko Haram. Proprio agli jihadisti del gruppo dello Stato islamico in Africa occidentale (Iswap) è attribuito uno degli ultimi attacchi nel nord est del Paese africano, con un bilancio di 81 vittime a Felo, nello Stato di Borno. “Ci sono sempre stati legami tra i gruppi del Sahel, i Boko Haram e le formazioni jihadiste. È come se fossero tutti membri di una stessa realtà: lavorano insieme, e hanno una stessa ‘agenda’ per l’islamizzazione del Paese. All’Assemblea nazionale, dove si riuniscono i rappresentanti di tutta la Nigeria, è stato sollecitato il governo a fare qualcosa di più concreto per difendere le popolazioni locali”.

ALEPPO

A 7 anni dal rapimento dei due metropoliti

Sono trascorsi sette anni da quel 22 aprile 2013 quando furono rapiti da “sconosciuti” i due metropoliti di Aleppo, Mor Gregorios Youanna Ibrahim (siro-ortodosso) e Boulois Yazigi (greco-ortodosso). Erano in viaggio nell’ambito di una missione umanitaria e si trovavano al confine siro-turco Bab Al-Hawa sulla direttiva di Aleppo. Da allora sulla loro sorte non si è saputo più niente.

Il 22 aprile scorso, due patriarchi, il siro-ortodosso di Antiochia, Mor Ignatius Aphrem II e Youanna X (greco-ortodosso) avevano pubblicato una dichiarazione comune in cui scrivono che nonostante “migliaia di ricerche” per ottenere informazioni, ogni loro tentativo è rimasto senza risposta. Nei 2.557 giorni trascorsi al compiersi dei sette anni, i due patriarchi sottolineano: “Abbiamo bussato alle porte locali, regionali e internazionali, a quelle

di governi, organizzazioni e personalità influenti pregandoli di occuparsi del caso”. Il loro impegno ha acceso un “luce di speranza” – affermano – mentre il silenzio della comunità internazionale ha reso vano ogni tentativo di trovare una soluzione.

Nella loro dichiarazione invitano a pregare per i due metropoliti rapiti “ma anche per tutte le persone sequestrate, gli scomparsi, e tutti coloro che si trovano in situazioni drammatiche ma che guardando alla croce di Cristo hanno trovato consolazione”. Ricordano che la vita umana in Medio Oriente non ha meno valore di quella delle altre regioni. La pandemia del *coronavirus* dimostra che tutti gli esseri umani “in qualsiasi circostanza si trovino, al di là di ogni diversità di origine, religione e nazione sono sulla stessa barca. Ed è tempo che i politici, che hanno influsso sull’andamento delle cose, riconoscano che tutte le creature umane condividono la medesima dignità, indipendentemente dalla patria, lingua, cultura e religione”.

Riferendosi al loro ruolo in Oriente, i due patriarchi proseguono affermando che la logica delle contrapposizioni tra minoranza e maggioranza non ha alcun significato; al suo posto deve subentrare la logica dell’incontro, del dialogo e del ruolo pionieristico dei cristiani. “Noi – sottolineano – non siamo una carta che ognuno può giocare. Siamo un ponte di comunicazione e di incontro tra est e ovest, tra il cristianesimo e le altre religioni”.

Tornando ai due metropoliti rapiti, il segretario generale del Consiglio mondiale delle chiese, il teologo romeno-ortodosso prof. Ioan Saucă ha assicurato la solidarietà con tutti coloro che pregano per il ritorno dei due vescovi rapiti: “Siamo in comunione di preghiera – ha dichiarato – siamo solidali con le loro famiglie e partecipiamo al loro dolore e al loro strazio”.

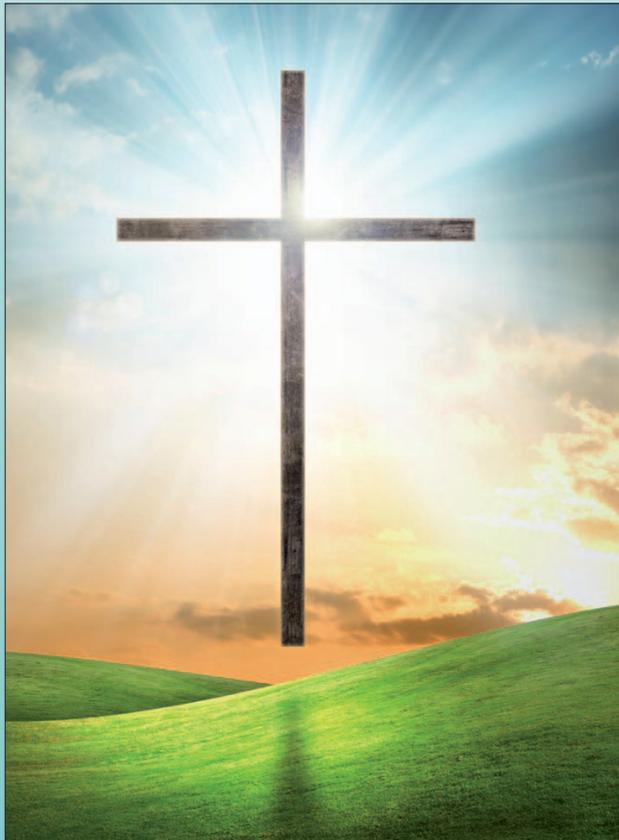
Le notizie a loro riguardo continuano ad essere confuse. Per esempio, lo scorso gennaio Mansur Salid di origine siriana, ma residente negli Stati Uniti, ha affermato in un resoconto che nel dicembre 2016, i due vescovi sarebbero stati uccisi dai miliziani del gruppo Jihadista “Nur-ed-din al Zengi, (nome di una capo musulmano di Mosul). Ma secondo i due patriarchi di Antiochia, riferendosi al rapporto di Salib, hanno scritto che dal 2013 – e in maniera più accentuata negli ultimi mesi del 2019 – sono state diffuse informazioni “false e fuorvianti” circa la sorte dei due metropoliti rapiti. Perciò i patriarchi non cesseranno di ribaltare ogni pietra per ricercare il luogo dove si trovano e la sorte dei metropoliti.

Nella dichiarazione del 22 aprile, ricordano infine, che i cristiani orientali “insieme ad altri gruppi della regione” con la loro vita e la loro sorte pagano il prezzo del terrorismo e della violenza sotto forma di espulsioni, rapimenti, assassini e difficoltà di ogni genere. Ciò nonostante sono rimasti fedeli a Cristo che 2000 anni fa li ha chiamati a diffondere nella regione mediorientale “la gioia del suo Vangelo”.

a cura di ANTONIO DALL’OSTO

La forza dell'amore di Dio

Nei momenti di tristezza, nella sofferenza della malattia, nell'angoscia della persecuzione e nel dolore del lutto, ognuno cerca una parola di consolazione. Sperimentiamo che cosa significhi essere disorientati, confusi, colpiti nel profondo come mai avevamo pensato. La mente si riempie di domande, ma le risposte non arrivano. La ragione da sola non è capace di fare luce nell'intimo, di cogliere il dolore che proviamo e fornire la risposta che attendiamo. In questi momenti, abbiamo più bisogno delle ragioni del cuore, le uniche in grado di farci comprendere il mistero che circonda la nostra solitudine. Quanta tristezza ci capita di scorgere su tanti volti che incontriamo. Quante lacrime vengono versate a ogni istante nel mondo; una diversa dall'altra; e insieme formano come un oceano di desolazione, che invoca pietà, compassione, consolazione. Abbiamo bisogno di misericordia, della consolazione che viene dal Signore. Tutti ne abbiamo bisogno; è la nostra povertà ma anche la nostra grandezza: invocare la consolazione di Dio che con la sua tenerezza viene ad asciugare le lacrime sul nostro volto (*Is 25,8; Ap 7,17; 21,4*). In questo nostro dolore, noi non siamo



solì. Anche Gesù sa cosa significa piangere per la perdita di una persona amata. È una delle pagine più commoventi del vangelo: quando Gesù vide piangere Maria per la morte del fratello Lazzaro, non riuscì neppure lui a trattenere le lacrime. Fu colto da una profonda commozione e scoppiò in pianto (*Gv 11,33-35*). L'evangelista Giovanni con questa descrizione vuole mostrare la partecipazione di Gesù al dolore dei suoi amici e la condivisione nello sconforto. ...Nel momento dello smarrimento, della commozione e del pianto, emerge nel cuore di Cristo la preghiera al Padre. La preghiera è la vera medicina per la nostra sofferenza. Anche noi, nella preghiera, possiamo sentire la presenza di Dio accanto a noi. La tenerezza del suo sguardo ci consola, la forza della sua Parola ci sostiene, infondendo speranza. Gesù, presso la tomba di Lazzaro, pregò dicendo: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto» (*Gv 11,41-42*). Abbiamo bisogno di questa certezza: il Padre ci ascolta e viene in nostro aiuto. L'amore di Dio effuso nei nostri cuori permette di dire che quando si ama, niente e nessuno potrà mai strapparci dalle persone che abbiamo amato. Lo ricorda con parole di grande consolazione l'apostolo Paolo: «Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore» (*Rm 8,35-37-39*). La forza dell'amore trasforma la sofferenza nella certezza della vittoria di Cristo e della nostra vittoria con lui, e nella speranza che un giorno saremo di nuovo insieme e contempleremo per sempre il volto della Trinità santissima, eterna sorgente della vita e dell'amore. Vicino a ogni croce c'è sempre la madre di Gesù. Con il suo manto lei asciuga le nostre lacrime. Con la sua mano ci fa rialzare e ci accompagna nel cammino della speranza.

PAPA FRANCESCO
da "Malattia, sofferenza
e unzione degli infermi"
EDB, Bologna 2019

UNA LETTURA ALLA LUCE DELLA FEDE

La Teologia in tempi di *coronavirus*

L'autore di questo articolo, Lluís Oviedo Torró, OFM, propone quattro chiavi di lettura del fenomeno della pandemia, a partire dalla fede: la chiave apocalittica, quella di segno che invita alla conversione, la chiave pasquale e quella dell'incarnazione e accompagnamento.

Scrivo questo articolo¹ dopo due settimane di isolamento obbligato e nel mezzo di una delle peggiori crisi sanitarie, sociali ed economiche vissute dal nostro mondo negli ultimi decenni o almeno nelle società occidentali benestanti, in cui non abbiamo sofferto esperienze così negative forse dal difficile periodo delle guerre della prima salvezza, metà del secolo XX. Questa situazione invita certamente a una riflessione e ad una analisi, anche se alcuni dicono che riguarda il dopo e che ora ci sono delle cose più urgenti. Tuttavia, riflettere “a caldo” può essere un esercizio utile e necessario in tempi difficili.

In questo momento si pone la domanda non retorica sul contributo che la teologia può apportare, se può offrire qualcosa, se questo esercizio riflessivo basato sulla fede non sia più un lusso, qualcosa di superfluo davanti a compiti più urgenti. Almeno, la fede cristiana e le sue pratiche possono risultare utili e necessarie per molti, per coloro che invocano il nome di Dio e di Maria e cercano salvezza, aiuto e speranza. Una prima risposta si intuisce dalla percezione dell'idoneità della fede in questo contesto: se la fede cristiana, e in generale le fedi religiose, hanno un significato e un ruolo importante in questi tempi difficili, allora anche la teologia continua ad essere necessaria e importante per orientare e incoraggiare gli sforzi di tutti nel fronteggiare la crisi che stiamo vivendo.



Questa è una delle situazioni che pongono un test alla fede e alla teologia, vale a dire, propongono delle condizioni davanti alle quali le Chiese e la riflessione cristiana devono rispondere in maniera efficace, altrimenti perderebbero molta credibilità. Se la fede non è all'altezza delle circostanze per trasmettere speranza, conforto e incoraggiamenti in questi momenti speciali, allora rimane delegittimata. Qualcosa del genere avviene con la teologia: se non è in grado di fornire un'analisi e un discorso che possa interpretare e dare significato a questi “segni dei tempi”, allora diventa una riflessione sterile e inutile.

La crisi di prestigio della teologia viene alquanto da lontano: è stata determinata sia dalla critica e dal disprezzo da parte dei discorsi scientifici e accademici più

riconosciuti e di brillantezza intellettuale, sia dalla sfiducia in ampi circoli cattolici che non capivano questo sforzo intellettuale. In parte fu colpa degli stessi teologi e della loro incapacità ad affrontare i problemi più seri che la fede viveva, per offrire diagnosi corrette e risposte o proposte per superare le situazioni più critiche. La teologia in generale è rimasta chiusa in se stessa ed è diventata un esercizio autoreferenziale, con poco contatto con la realtà concreta e con i problemi della gente, e più ancora con quelli dei credenti. Infatti, dove stava la teologia mentre si svuotavano le chiese e si perdeva completamente la fiducia nella Chiesa? Dov'era durante la grave crisi degli abusi sessuali che hanno scosso molti ambienti cattolici.

Non possiamo sbagliare adesso; non mi piacerebbe se si chiedesse anche dove stava la teologia e dov'erano i teologi durante la pandemia, quando tutta la gente era in isolamento, i cristiani non potevano celebrare i sacramenti e molti erano in preda allo smarrimento?

La teologia ha davanti a sé la sfida di diventare un discorso molto più attento ai segni dei tempi e alle condizioni del suo contesto per fornire delle analisi che aiutino a comprendere situazioni difficili come quelle che

stiamo attraversando, e per orientare le coscienze di fronte alla grande incertezza che stiamo vivendo. Ora più che mai è necessario "rendere ragione della nostra speranza".

Queste pagine si propongono di descrivere l'impegno della teologia nei riguardi della società e della Chiesa per fornire una riflessione ispirata alla Rivelazione cristiana e alla lunga esperienza di studio accumulata da molti secoli. In effetti, questa non è nemmeno la prima volta che la teologia deve fare i conti con una grande epidemia o pestilenza o altre calamità che periodicamente affliggono l'umanità e ci interpellano sul nostro destino e l'agire di Dio in un mondo che non controlliamo. A questo riguardo pro-

pongo quattro chiavi o modelli che hanno aiutato e possono continuare ad aiutare a dare un significato a questa crisi che attraversiamo e proporre un insieme di opzioni affinché i credenti possano scegliere quella, o quelle che trovano più adeguate o facilitino la loro ricerca di significato.

In effetti, io intendo il compito della teologia in questo momento come una riflessione che aiuta i nostri contemporanei a dare un senso a ciò che avviene a partire dal riferimento a un Dio che ci salva. Queste chiavi sono, per seguire un certo ordine: in primo luogo, quella apocalittica che anticipa una fine attraverso catastrofi; la seconda, l'invito alla conversione a partire da segni efficaci; la terza, quella pasquale o del sacrificio che dà vita al di là della morte; e la quarta, quella dell'incarnazione o dell'accompagnamento delle sofferenze e speranze umane. Presenterò in ciò che segue un'analisi non esaustiva di queste chiavi applicandole a questa situazione concreta.

La chiave apocalittica

Senza dubbio questa è la chiave più immediata e probabilmente la più utilizzata da molti secoli in occasione di altri episodi di peste o grandi calamità. Difatti è più che giustificata nei testi del Nuovo Testamento ed è facile da applicare in momenti di grande difficoltà. A grandi tratti, la mentalità apocalittica intende la storia come un processo di decadenza, anche se in apparenza si registrano dei progressi, in realtà le cose peggiorano, la società e la cultura si allontanano maggiormente da Dio, aumenta il peccato e la corruzione, e la fede progressivamente si spegne; solo pochi resistono, tra l'incomprensione generale e persino la persecuzione. Tutto indica in questo ambiente apparentemente tranquillo e di godimento una profonda distorsione nelle menti e nei cuori degli abitanti di questo mondo che si sono distolti da ciò che sarebbe una vita virtuosa, nella fedeltà alla volontà divina. Davanti a questo panorama non resta altra scelta che confidare in un cambiamento radicale che tocchi i cuori di tutti.

Lo scenario apocalittico attira l'attenzione sulla cata-

La teologia ha davanti a sé la sfida di diventare un discorso molto più attento ai segni dei tempi e per orientare le coscienze di fronte alla grande incertezza che stiamo vivendo.

SANDRA MANZELLA

L'Oasi delle Rose

Il lebbrosario del Cairo

pp. 176 - € 15,00



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

strofe, la grande crisi che anticipa la fine dei tempi e una grande rigenerazione finale. Appaiono, è chiaro, i temi del castigo e della correzione divina, temi che riecheggiano episodi dell'Antico Testamento e una mentalità giustizialista, nel senso che Dio fa pagare per le colpe e i delitti già in questa vita, nella condizione storica, o attende i tempi finali per fare giustizia ai suoi eletti. Questa chiave è stata di fatto ripetutamente applicata nel corso della storia e in mezzo ai grandi mali che hanno sofferto l'umanità e specialmente le comunità cristiane. È fin troppo facile comprendere in chiave di castigo e di purificazione l'ambiente che abbiamo vissuto fino a poco fa nelle società occidentali: troppa frivolezza, troppa corruzione a molti livelli o in molti ambiti – compreso quello ecclesiale – troppo allontanamento da Dio e dalla sua Chiesa. Non è strano pertanto che Dio si sia stancato di questa umanità, che la sua ira esploda e ci corregga con un'epidemia che obbliga a ripensare tutte le certezze che avevamo acquisito, a riconoscere tutti gli errori di questi anni, a tornare a Lui.

La psicologia cognitiva applicata allo studio della religione indica che certe reazioni o percezioni più immediate nel campo religioso seguono delle linee più dirette o "facili": si tratta di comprendere Dio come "uno che agisce" dietro a tutto ciò che accade e non ha una spiegazione più convincente, e la nostra relazione con Lui in termini di scambio, di premio e castigo, come conseguenza del nostro comportamento. Diciamo che l'intuizione religiosa si sente più comoda applicando queste categorie e che è più facile pensare ciò che avviene come castigo divino per i peccati della gente, che non cercare altre spiegazioni forse più complicate e sottili, più teologicamente elaborate.

In tutti i modi non è il caso di sottovalutare la prospettiva apocalittica che è stata fonte di speranza e motivo di coraggio per molte generazioni di cristiani e che cerca di rivendicare le vittime e gli innocenti in una storia piena di sofferenza e di ingiustizia. Questa visione contribuisce a relativizzare il presente, la storia con tutto ciò che può essere ritenuto grande o prezioso: tutto viene ridotto – eccetto l'amore e la fedeltà – quando si anticipa la fine dei tempi, quando l'unico che conta è il Dio che appare al termine del cammino e ci incoraggia ad avvicinarci a lui. Di conseguenza, non sarebbe consigliabile scartare questa grande visione con tutto ciò che comporta per incoraggiare i credenti e anche in connessione con la chiave successiva che intende tutto questo come un segno che richiede la conversione. Lo scenario apocalittico invita ad anticipare un futuro finale di consumazione che, anche se non avviene immediatamente, contribuisce tuttavia a illuminare la vita dei cristiani nei momenti di forte prova e a fornire la risorsa più necessaria: la speranza per coloro che confidano in Dio.

Un segno che invita alla conversione

Anche questa è una chiave fortemente radicata nella Rivelazione biblica, in cui molti momenti di grande difficoltà sono percepiti non tanto come castighi, ma come segni che invitano alla conversione, a un cambiamento

radicale di prospettiva e a un comportamento diverso. Questa linea di lettura si trova spesso nei profeti dell'Antico Testamento, ma è anche una chiave presente nei Vangeli che, di fronte a varie difficoltà, invitano alla conversione e alla sequela di Cristo. È abbastanza evidente che la tradizione cristiana ha inteso ripetutamente le grandi prove storiche che ha sofferto la Chiesa o la società come inviti a rivedere i comportamenti, assunti in maniera troppo tranquilla e stabile, per volgere lo sguardo a Dio e cambiare idee e atteggiamenti fino a poco fa scontati.

La pandemia ci offre un'occasione unica per mettere in atto una riflessione urgente di fronte alla deriva dubbia che stava assumendo il mondo occidentale. Dal punto di vista della psicologia cognitiva, il tema è chiaro: quando le cose si mettono male, sorge spontaneo l'interrogativo: in che cosa abbiamo sbagliato? che cosa abbiamo fatto di male per meritare questo? Certamente una mentalità del genere può essere ritenuta ingenua o ancora una derivazione di una mente che ha bisogno di identificare i colpevoli o i protagonisti del male, anche di fronte a processi naturali la cui colpevolezza non può essere attribuita in maniera immediata. Di qui l'abbondanza e la popolarità delle teorie cospirative. La visione teologica deve essere molto più sottile e non cadere in uno schema cognitivo troppo rozzo o ingenuo. Non cerca colpevoli e non è questa la natura del "segno di conver-

FABRIZIO MASTROFINI
NICOLA VALENTI

Curare la vita

Etica e
tecnologie

pp. 112 - € 12,00



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

sione” ma un’opportunità che può comportare una determinata crisi o un male storico per cambiare o migliorare, ciò che per noi implica tornare a Dio, accogliere la sua parola; in altri termini, qual è il vantaggio o beneficio, la lezione che possiamo ricavare da qualcosa di tanto negativo.

Non mancano certo ragioni quando si guarda in maniera critica la nostra cultura per individuare processi o atteggiamenti che sembravano assunti in maniera pacifica e che richiedono una conversione. C’è molto da scegliere, tuttavia uno sguardo teologico dovrebbe segnalare i motivi più preoccupanti. Dal mio punto di vista, la cultura recente era entrata in una fase di esagerata fiducia nelle capacità umane, basata sui mezzi tecnici, come l’intelligenza artificiale per superare tutti i nostri limiti, risolvere tutti i problemi che si ponevano e perfino raggiungere l’immortalità. Ho letto in questi ultimi anni troppi libri che descrivevano grandi aspettative fondate nella capacità scientifico-tecnica di migliorare il mondo, di raggiungere la pienezza. I sogni dell’illuminismo diventavano alla fine realtà, e l’umanità era in grado di superare i suoi mali, perfino i suoi livelli di male morale, cosa che renderebbe molto più accessibile la piena felicità. Queste vedute grandiose hanno avuto come conseguenza un’emarginazione sempre più accentuata della fede religiosa e del cristianesimo in particolare come religione di salvezza. Non avremmo cioè bisogno di una salvez-

za da parte di istanze soprannaturali se potessimo raggiungerla con i nostri stessi mezzi. Si stava impadronendo di alcuni settori intellettuali quasi un senso di onnipotenza e un autore di grande successo ha persino osato parlare di *Homo Deus* (Yuval N. Harari, 2017). Tutta questa illusione di grandezza, di divinizzazione assurda è svanita in pochi giorni, e ha lasciato il posto a un senso di grande fragilità, all’idea che la grande civiltà occidentale ha i piedi di argilla ed è molto vulnerabile davanti a qualsiasi frangente, a un imprevisto, poiché non abbiamo assolutamente il controllo della situazione per quanto progrediscono la nostra scienza e le nostre tecnologie, certamente necessarie.

Mi viene in mente un altro fatto storico degli inizi del secolo scorso che si tradusse in una grande reazione teologica e in un profondo cambiamento sociale e religioso. Mi riferisco alla ricezione della Grande Guerra (1914-1918) da parte di un gruppo di giovani teologi con a capo Karl Barth. Non è difficile rintracciare in quella reazione teologica temi che possono esserci familiari. Il giovane Barth scrisse il suo famoso commento alla “Lettera ai Romani” proprio alla fine di quella guerra catastrofica (1919) che portò via milioni di giovani vite, come un atto di protesta contro la fiducia che ispiravano i progressi sociali, economici e scientifici della cosiddetta “cultura liberale” e la compiacenza che mostrava una parte della teologia accademica del suo tempo verso queste tendenze, e verso una cultura di fiducia nel progresso umano.

Quel caso ci indica probabilmente come la teologia colse in quella situazione così drammatica un’occasione per ripensare non solo un modello teologico, ma tutta una forma culturale troppo sicura di sé, che si allontanava anche da Dio. Ci voleva una correzione epocale, una rivendicazione della fede cristiana in termini radicali e dirompenti.

È certo che le grandi difficoltà e prove storiche hanno ravvivato la fede di tante persone e anche in questo tempo molti nostri contemporanei stanno volgendo il loro sguardo a Dio, pregano con più intensità, cercano di incoraggiare tutti con la loro fede e speranza. In questa ottica non possiamo comprendere l’attuale crisi come un castigo di Dio, ma come un’opportunità per tornare a Lui, per cambiare la nostra vita attribuendo più spazio a ciò che veramente conta realmente e lasciando da parte i falsi idoli che hanno potuto sedurre in questi tempi con le loro promesse di vita felice e persino di immortalità. È troppo facile trovare risonanze bibliche in questa tentazione, ma è più adeguato – teologicamente parlando – cercare ragioni per superare ciò che sta accadendo, che permettano di correggere tendenze sbagliate e offrire motivi di speranza basati su Cristo e la sua grazia.

Un altro tema che si aggiunge a quello della conversione si deduce dalla situazione obbligata di confinamento che tutti viviamo. Questa esperienza ha suscitato atteggiamenti di austerità, una visione di essenzialità che invita a dare importanza alle cose che più contano e lasciar da parte ciò che è secondario. Forse è un’occasione importante per discernere tra i valori che danno

PRIMO MAZZOLARI

«Non mi sono mai vergognato di Cristo»

A cura di
Leonardo
Sapienza

pp. 184 - € 17,00



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

più significato alla nostra vita e ciò che è accessorio: per valorizzare la vita di famiglia e l'amicizia, al di sopra di altre realtà che in questi giorni diventano accidentali e remote.

La chiave pasquale: morte e risurrezione

Il terzo motivo più rilevante nel tentativo di illuminare gli avvenimenti che viviamo in questi giorni è quello pasquale. Questa chiave, a differenza delle due precedenti, non è tanto intuitiva o, in altre parole, è – cognitivamente parlando – più “costosa” o meno “facile” da comprendere. La dinamica che inaugura la pasqua di Cristo è, come piace dire ad alcuni psicologi cognitivi, piuttosto “controintuitiva”: la morte è condizione della vita; l'abbassamento e l'umiliazione sono condizioni dell'esaltazione e della gloria; la sofferenza è la via che conduce alla felicità piena; la tristezza lo è a sua volta della gioia. Queste sono categorie pienamente cristiane, ed è difficile trovare parallelismi o similitudini in altre istanze culturali o religiose, ci troviamo davanti a un punto genuino o specifico della fede cristiana che ora è messo alla prova.

L'applicazione del principio pasquale è molto familiare ai cristiani: il passaggio dalla morte in croce alla risurrezione di Cristo ci invita a pensare che anche i momenti più negativi dell'esistenza personale e collettiva possono schiudere a una vita nuova, oltre persino la morte. Questo principio può essere inteso in varie maniere. La chiave escatologica è la prima: in senso cristiano, la morte fisica apre a una vita nuova che anticipa la risurrezione di Cristo, ma è riservata a tutti coloro che lo seguono. Naturalmente questa chiave risulta un po' limitata, anche se è importante ricordarla davanti alle migliaia di vittime della pandemia. I cristiani hanno il diritto di rivendicare che ciò non è la fine definitiva e che queste morti aprono la porta a una vita diversa, in un'altra dimensione. Non sarebbe fuori luogo ricuperare in questi tempi il tono fortemente escatologico del messaggio cristiano originale che annuncia la vita dove altri vedono solo morte o dove non ci sarebbe nulla da offrire a tutti coloro che ci lasciano all'improvviso e in una grande solitudine. Essi non sono solo numeri di una triste statistica che getta tutti nello sconforto; nella prospettiva pasquale, sono uomini e donne chiamati alla vita nuova in Cristo, alla vittoria sulla morte.

Un'altra chiave di lettura della pasqua di Cristo è più ampia, o non si riduce alla dimensione escatologica: tutto ciò che noi cristiani possiamo vivere di negativo o doloroso rimanda a un orizzonte di trasformazione con la promessa di una vita migliore. Certamente l'esperienza umana che più si avvicina alla dinamica pasquale è quella dell'amore di donazione e del sacrificio per il bene degli altri. L'idea che certe espressioni di amore richiedano la negazione di se stessi, o la donazione di sé al di là dei propri interessi per accedere a stati più esaltanti e pieni non è nuova né estranea a coloro che scoprono l'amore al di là delle forme superficiali o solo erotiche. La dinamica pasquale racchiude in sé una promessa che va oltre

le esperienze dell'amore di abnegazione o del sacrificio a favore di altre persone, o almeno dà loro un senso pieno. Difatti la pasqua offre un orizzonte o una garanzia che permette di attraversare qualsiasi forma di negatività e di sofferenza con la speranza che si cambieranno in gioia e pienezza; oppure offre a coloro che in questi tempi difficili si sacrificano per gli altri una garanzia che il loro amore non sarà inutile. L'idea profonda della pasqua di Cristo è che tutto il bene che abbiamo potuto fare rimane per sempre, non vien meno, non muore, ma si proietta nell'eternità. In Cristo morto e risorto abbiamo la certezza che il nostro amore, provato nelle croci di ogni giorno, tutto il bene compiuto sarà per sempre e non morirà mai.

La fede come incarnazione e accompagnamento

La quarta chiave teologica che propongo per dare significato di fede a questi tempi di prova è quella che ci invita a condividere e assumere sia i dolori, sia i gesti di donazione a volte eroici che osserviamo come manifestazione della grazia di Dio, come presenza del suo Spirito che vive tra noi. Si tratta di una chiave più riflessiva, che deriva da uno sguardo capace di cogliere il dono di Dio e la sua misteriosa presenza negli avvenimenti che l'umanità attraversa, sia quelli positivi come quelli negativi. Questa percezione si pone all'altro estremo ri-

**LUDWIG MONTI
BRUNETTO SALVARANI**

L'infinito viaggiare

Abramo
e Ulisse

PREFAZIONE DI
ALESSANDRO BARBAN

pp. 96 - € 9,00



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299
www.dehoniane.it

spetto alla mentalità apocalittica: dove l'apocalittico vede degenerazione e decadenza, l'incarnato scorge l'opera di Dio, il suo amore presente in varie forme; dove il primo vede soprattutto esperienze di peccato, il secondo coglie espressioni della grazia; dove il primo vede negatività che invita a una fine catastrofica di purificazione, il secondo scorge molto amore e donazione, molta speranza.

L'esercizio teologico in questo caso si fissa su tutto ciò che rivela il meglio dell'umanità in mezzo alle sue ferite, perché assume una visione dall'interno di questa condizione umana, che ne rivela anche la sua grandezza. Questa ottica coglie e applica in senso forte la dichiarazione iniziale della costituzione dogmatica del Vaticano II, *Gaudium et spes*: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore... Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia" (GS, 1).

La Chiesa perciò può leggere la situazione che l'umanità attraversa in questi tempi, con le sue luci e le sue ombre, dal di dentro e non dal di fuori, come chi giudica dall'alto. La fede cristiana discerne in ciò che sta succedendo i segni di vita che si riflettono in tutti gli sforzi

che compiono le varie istanze di una società che si sente minacciata e insicura e persino terrorizzata. La fede impara in questa situazione a stare vicina e a condividere, a incoraggiare tutti e annunciare speranza.

Diversi teologi hanno insistito in questi ultimi anni nell'affermare che la missione di fede nel riconoscere l'azione provvidente di Dio non si identifica con lo straordinario, il soprannaturale o nei limiti dei processi naturali, ma con la stessa dinamica della creazione e gli sforzi della scienza, con il meglio dell'umanità che cammina verso il superamento del male. Questa è un'occasione unica per discernere la presenza di Dio sia in coloro che soffrono sia in coloro che amano e servono gli altri.

Alcune note conclusive

Questi tempi stanno mettendo a dura prova molte realtà, molte proposte e non siamo sicuri di come vivremo, come ci sentiremo dopo. È certo che un risultato importante di questo stato di cose è che ha obbligato a ripensare la fede cristiana come una "religione di salvezza" e non solo come una religione di carattere "spirituale" quasi come qualcosa che assomiglia all'esperienza estetica. In questo senso, la fede cristiana recupera il suo carattere genuino, a condizione che sappia veramente aiutare la gente del nostro tempo ad affrontare e a superare queste difficoltà.

A questo proposito è opportuno ricordare che la fede religiosa si scopre meglio come un sistema per "far fronte", ciò che in inglese si esprime con *religious coping*, vale a dire un insieme di risorse – convinzioni religiose, riti, preghiere – che aiutano coloro che se ne servono a superare situazioni difficili o di crisi. Le ricerche effettuate in questi ultimi anni ci indicano che una strategia del genere basata sulla fede come aiuto significativo funziona meglio quando si combina con altre strategie, come l'aiuto terapeutico, l'amicizia o la conoscenza e lo studio. Questo dato indica ancora che la fede cristiana è chiamata a camminare insieme ad altre espressioni positive, non a parte o in competizione; questo è qualcosa che si deduce anche dalla situazione attuale in cui tutti dobbiamo offrire il meglio per far fronte alle nostre grandi sfide.

E un'ultima osservazione. Molti di noi sentono la mancanza nelle comparse pubbliche dei nostri governanti, soprattutto quando fanno gli annunci più drammatici e solenni, di una conclusione necessaria: "Che Dio ci aiuti". Sarebbe un segno di post-secularizzazione reale e concreta, un modo di infondere speranza in tutti al di là delle divisioni.

LLUÍS OVIEDO TORRÓ, OFM

1. Lluís Oviedo Torró, OFM, spagnolo, originario di Valencia, è professore di antropologia teologica presso le Università Antonianum e Gregoriana di Roma. Esperto in sociologia della religione, è autore di varie pubblicazioni sul fenomeno della conversione dal punto di vista antropologico. In questo campo spicca soprattutto il suo libro "La secularización como problema" edito dalla Facoltà teologica San Vicente, di Valencia.

Il presente articolo è stato ripreso dalla rivista *Razón y Fe* 2020. n. 1445.

SERENA NOCETI

Chiesa, casa comune

Dal Sinodo per l'Amazzonia una parola profetica

pp. 152 - € 13,50



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299
www.dehoniane.it



Il titolo del volume riprende il tema del Convegno organizzato un anno fa dal Dipartimento di Teologia dell'Evangelizzazione della Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna e colloca il vangelo dentro la città. Questo «essere dentro» del vangelo va inteso tanto nel senso che esso già risuona nella città, perché Dio abita in essa prima che noi ve lo scopriamo e lo annunciamo, quanto nel senso che non è possibile recare la buona notizia di un'esistenza umana risanata e felice, se non stando dentro la città, condividendone la vita, risvegliando la coscienza di una reciproca appartenenza e convergendo con l'impegno di tutti verso un bene comune.

Sguardo a una realtà che fa parte della vita di tutti

Siamo dentro un pluralismo radicale a livello culturale e religioso, in cui le nostre città sono situate, che ha conseguenze anche sul modo stesso di porsi e di affrontare la fede. Uno sguardo sulla città mette a fuoco due criticità particolarmente evidenti in contesto urbano: l'impatto che ha l'ambiente digitale nella creazione e nello sviluppo dei legami; la fragilità della famiglia di fronte a due sfide oggi particolarmente rilevanti, come le varie forme di dipendenze e la solitudine. Nella complessità delle società urbane contemporanee, le nuove modalità di comunicazione e l'interdipendenza globale creano criticità nelle relazioni, forme di solitudine, nuove povertà, sfiducia nelle forme di partecipazione democratica, diffidenza nei confronti della diversità culturale, ma offrono anche occasioni d'incontro e di scambio di idee, opportunità di crescita e conoscenza reciproca, di inclusione sociale.

Per una nuova «cultura urbana» cristiana

Lo sguardo che riconosce come Dio sia all'opera nella città al di là dei confini riconoscibili della Chiesa ha radici antiche (Gregorio Magno, Caterina da Siena, Ignazio di Loyola) e contemporanee (Thomas Merton, le fraternità monastiche di Gerusalemme, Carlo Carretto); anche lo sguardo degli ultimi arcivescovi di Bologna (Biffi, Caffarra, Zuppi) sul rapporto Chiesa-città, pur nella evidente diversità dei presupposti e degli approcci, è quello di una prossimità e alterità solidale. A partire da questa eredità dobbiamo aggiornare le nostre mappe per imparare a muoverci in una situazione di spaesamento, riconoscen-

«ESSERE DENTRO» DEL VANGELO

MAURIZIO MARCHESELLI

EDB, Bologna 2019, pp. 256, € 26,00

do che «tutti gli esseri hanno qualcosa da darci e da ricevere da noi» (Madeleine Delbrèl). La particolare configurazione della città di oggi esige una diversa comprensione del cristianesimo e del suo ruolo (e quindi di cosa sia una «cultura urbana» cristiana) rispetto al passato, a fronte della decostruzione di una determinata architettura sociale, culturale e religiosa. Ci si chiede che cosa possa offrire oggi una realtà urbana in termini di relazioni, di contributo alla vita sociale e ad una maggiore umanizzazione: è a partire dalla misericordia e dalla carità, come orizzonti dell'agire cristiano, che si possono individuare le linee per una azione umana e religiosa che entri in modo concreto nella cultura odierna. Adottare la prospettiva interculturale, la promozione del dialogo e del confronto tra culture (religiose e non) nella vita sociale urbana significa non limitarsi a organizzare strategie di integrazione più o meno calibrate, ma piuttosto assumere la diversità come paradigma dell'identità stessa della comunità civile.

Come porsi nel tessuto urbano

Dal Nuovo Testamento e dai Padri della Chiesa, si ricavano alcuni elementi che hanno caratterizzato il modo in cui alle origini del cristianesimo i credenti si sono posti nel tessuto sociale e specificamente urbano. Riprendendo l'intuizione del sociologo Diotallevi, c'è bisogno di forme urbane del cristianesimo che operino per ricucire. Spazi e azioni che ricreino ordine, che sappiano unire e dare profondità, che raccontino dimensioni dell'esperienza spesso non riconosciute, sepolte nella storia o nell'intimo di ogni persona, ma poco ascoltate. Spazi che creino legami e li custodiscano, che rendano più resistente e nutritiva la comunità locale. Vivere l'ospitalità e la prossimità nella città, vuole dire mescolarsi dentro la vita della città, incontrarsi, accogliersi e prendersi cura. «I pellegrini della vita chiedono ascolto, raccontano storie, a volte anche solo con lo sguardo, in cui il dolore e la fatica hanno preso il sopravvento; chiedono che si riempia la loro ciotola di un senso. Proviamo a ospitare la loro stanchezza e la loro fragilità, cercando di offrire un po' di calore e un boccone di cibo per il cuore: restituendo loro la bellezza di una casa. Chinarsi, guardare, farsi carico, essere responsabili della vita dell'altro anche se sconosciuto, anche se diverso, soffrire per una vita mortificata o sgomenta: tutto questo è tenerezza, è amore e festa per la vita. E questi sono i gesti del samaritano, i gesti essenziali che ci ha insegnato Gesù, quelli che fanno di ognuno di noi la casa dell'altro. Che ci rendono prossimi agli altri», nelle concrete situazioni delle nostre case e delle nostre città.

ANNA MARIA GELLINI

GUGLIELMONI NEGRI A CURA

Malattia, sofferenza e unzione degli infermi

EDB, Bologna 2019, pp. 96, € 8,50

Malattia, sofferenza e morte «provocano» ogni persona, anche il cristiano. Certo, Dio non vuole il male: «Anche se non ci salva “da” ogni sofferenza, Dio è presente e protegge “in” ogni sofferenza» (Karl Barth). Non è casuale che uno dei sette sacramenti serva a dare senso anche all'esperienza della malattia grave o cronica, evitando la disperazione. Papa Francesco riconosce che «il conforto più grande deriva dal fatto che a rendersi presente nel sacramento dell'unzione degli infermi è lo stesso Signore Gesù, che ci prende per mano, ci accarezza come faceva con gli ammalati e ci ricorda che ormai gli apparteniamo e che nulla — neppure il male la morte — potrà mai separarci da lui» (Udienza generale, 26 febbraio 2014). Il libretto è di grande utilità per i malati, per i loro familiari (definiti dal Papa «l'ospedale più vicino»), per i sacerdoti e i diaconi, per il personale sanitario e i volontari.



SANDRA MANZELLA

L'Oasi delle Rose

EDB, Bologna 2020, pp. 168, € 15,00

Il lebbrosario di Abu Zaabal, a una quarantina di chilometri a nord est del Cairo, è un microcosmo in cui convivono disperazione e gioia e in cui le missionarie comboniane ed elisabettine portano da decenni aiuto e conforto ai malati. In questo libro, Sandra Manzella, docente di lingua inglese, interessata a temi storico-sociali e al dialogo interreligioso, racconta le profonde emozioni suscitate dall'incontro con i lebbrosi. Il mondo di Abu Zaabal è doloroso e difficile, ma anche pieno di amore, di gesti solidali. Le prime missionarie raccontano le difficoltà degli inizi e gli atti di generosità che hanno permesso la costruzione di alloggi accoglienti, sale operatorie, laboratori di protesi, attivando una solida rete di volontari disposti a donare il proprio tempo ai malati, da sempre ultimi tra gli ultimi.



MONICA SIMEONI

La modernità di papa Francesco

EDB, Bologna 2020, pp. 302, € 24,00

Questo libro, in 300 pagine, analizza a più voci «l'effetto Francesco» sulla struttura organizzativa della Chiesa cattolica, alla luce della teologia del popolo, radice del suo pontificato. La modernità di Bergoglio, analizzata e spiegata nelle sue diverse modalità, il progetto di Chiesa del primo papa ordinato sacerdote dopo il concilio Vaticano II, in un'Europa in profonda crisi economica ed istituzionale, interrogano la Chiesa e i laici di oggi. I diversi contributi presentati in questo libro ci forniscono un contesto importante e utile non solo per capire le ragioni del consenso e, insieme, dei dissensi intorno a papa Francesco. Ma per comprendere i cambiamenti che attraversano il nostro tempo, il declino della fiducia» e della «fede». Non solo verso la Chiesa. Non solo verso papa Francesco. Ma in senso sostanziale ed eccedente.



GIANNI MANZONE

Morale artificiale

EDB, Bologna 2020, pp. 244, € 25,00

In 8 capitoli, l'A. sviluppa un approfondito studio sulle nanotecnologie, che manipolano la materia a livello atomico e molecolare, e trasformano anche la società. In campo economico incidono sugli altri prodotti e sugli altri processi affinché siano allineati all'introduzione dei suoi artefatti competitivi. Hanno potenzialmente la capacità di influenzare le istituzioni e di trasformare le relazioni sociali, il lavoro, l'economia. In altri termini, sta avviandosi un modo diverso di vedere il mondo, di formare la nostra comprensione della natura, delle strutture umane e i quadri legali, sociali ed etici. Nei prossimi vent'anni l'assistenza medica, la pubblica amministrazione, la politica, la scuola, la scienza, i trasporti e la logistica dipenderanno sempre più dalle applicazioni che decideremo di usare in queste aree. La promessa della *nanot* è che, costruendo le molecole che vogliamo con le proprietà fisiche e chimiche ritagliate secondo i fini che gli ingegneri desiderano raggiungere, potremo rifare la rivoluzione industriale. Non condizionate dalla misura e dalla forma delle strutture molecolari della natura, la scienza dei materiali, la medicina, la biotecnologia e altre discipline entrano in una nuova era, in cui quasi tutto diventa possibile. La *nanot* ha il potenziale per realizzare nuove forme del materiale, ma anche nuove modalità di elementi costitutivi dello sviluppo umano come la socialità, la riproduzione, il piacere. Gli standard dell'azione tecnologica sono costitutivi della responsabilità umana, cioè azioni che hanno la libertà simultaneamente come origine e come destino. È importante far emergere il giudizio morale nei termini di un discernimento della cultura *nanot*, attento alle istanze etiche che da essa sorgono e al significato e al fine dell'esistenza umana in essa in gioco. Ora che le *nanot* si sviluppano e diventano pervasive, dovremo chiederci quali visioni della vita abbiamo e se sono adeguate al fine dello sviluppo umano integrale.



"Ho in me
la preghiera
al Dio della mia vita"
(beata M. Passione)



ESERCIZI SPIRITUALI APERTI A TUTTI

(Sacerdoti, Diaconi, Religiose, Religiosi, Laici)

17 novembre - 23 novembre 2019

Don CHRISTIAN MEDOS | Docente di Teologia Spirituale
SÌ ALLE RELAZIONI NUOVE GENERATE DA CRISTO (E.G. 87)

8 marzo - 14 marzo 2020

P. ARMANDO CECCARELLI | Gesuita, Vice Presidente FIES
ECCO, FACCIO NUOVE TUTTE LE COSE (Ap, 21,5). L'incontro che cambia la vita.

24 maggio - 30 maggio 2020

P. VINCENZO BROCANELLI | Ordine Frati Minori
COME IL PADRE HA MANDATO ME, COSÌ IO MANDO VOI (Gv. 20,21)
IO SONO CON VOI (Mt. 28,20). Essere missione oggi. (Cfr. EG 273)

21 giugno - 27 giugno 2020

Mons. DANILO ZANELLA | Segretario Nazionale FIES
ALLE SETTE CHIESE DELL'APOCALISSE. EPIFANIA DELLA SPERANZA
(Ritiro itinerante, con meditazioni al mattino e visita ai luoghi francescani nel pomeriggio)

6 luglio - 12 luglio 2020 - (Ritiro Vacanze spirituali per Famiglie)

Prof. ROBERT CHEAIB | Docente di Teologia
CAMMINO DI SPIRITUALITÀ DI COPPIA. COMPrensione DELLA COPPIA COME REALTÀ NUZIALE
(Ritmo familiare. Al mattino formazione, con i bambini animati: nel pomeriggio escursioni, scambio di esperienze, laboratori)

12 luglio - 18 luglio 2020

Don MARCO NAPOLITANO | Biblista
LA SPOSA E IL DRAGO: desiderio, tentazione e ricerca di DIO alla luce del Cantico e dell'Apocalisse

19 luglio - 26 luglio 2020

P. CESARE BOSATRA | Gesuita
SAPENDO QUESTE COSE SIETE BEATI SE LE METTETE IN PRATICA (Gv. 13,17)

23 agosto - 29 agosto 2020

Mons. ENNIO APECITI | Rettore Seminario Lombardo
CHI SEI SIGNORE? CONTEMPLARE IL VOLTO DI CRISTO LUNGO I SECOLI NEI SUOI DISCEPOLI

20 settembre - 26 settembre 2020

P. ALFIO LANFRANCO | Ordine Frati Minori
COLUI CHE PORTA IL LIETO ANNUNCIO.
L'evangelizzatore nei Vangeli: identità e ruolo.

15 novembre - 21 novembre 2020

S. ECC. Mons. GIANCARLO BREGANTINI | Arcivescovo di Campobasso - Boiano
IL CAMMINO VERSO LA FRATERNITÀ SULLE ORME DI GIUSEPPE VENDUTO DAI FRATELLI

✉ info@madonnadellerose.com

f [domusmadonnadellerose](https://www.facebook.com/domusmadonnadellerose)

📷 [madonnadelleroseassisi](https://www.instagram.com/madonnadelleroseassisi)



per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a:

casa religiosa di ospitalità delle **Francescane Missionarie di Maria**
Via Protomartiri Francescani, 19 | S. Maria degli Angeli - 06081 Assisi (PG)

www.madonnadellerose.com Tel: +39 075 8041106

**Alberto
Sebastiani**

Padre nostro

Riscritture civili
di una preghiera
tra musica e letteratura

pp. 176 - € 18,00



**Enzo Bianchi
Laura Boella**

Credere oggi

INTRODUZIONE
DI ANDREA DECARLI

pp. 64 - € 7,00